

Andrea Sacchetti

# **La costituente libertaria di Camillo Berneri**

Un disegno politico tra federalismo e anarchismo

Firenze University Press  
2019

*A Lea,  
per tutto quello che ha chiesto  
per tutto quello che ha dato*

# Indice

<b>Elenco delle abbreviazioni</b>	<b>9</b>
<b>Introduzione</b>	<b>11</b>
<b>Capitolo 1</b>	
<b>Il sentimento e l'impegno: la gioventù e la formazione politica di Camillo Berneri</b>	<b>25</b>
1. Come un giovane socialista divenne anarchico	25
2. Un giovane anarchico tra guerra e rivoluzione	41
<b>Capitolo 2</b>	
<b>Il federalismo per realizzare l'avvenire anarchico: la maturazione del pensiero politico di Camillo Berneri</b>	<b>51</b>
1. Gli studi universitari e l'incontro con Salvemini	51
2. Il federalismo libertario per rinnovare l'anarchismo	73
3. Programma minimo federalista, un pratico proposito	94
<b>Capitolo 3</b>	
<b>L'esilio senza requie e la costituente libertaria</b>	<b>119</b>
1. «L'anarchico più espulso d'Europa»: l'elaborazione politica	119
2. Per un'Italia federalista e libertaria: la Costituente	144
3. Sviluppo della riflessione e confronto con il «socialismo federalista liberale»	171
4. Verso un epilogo: ultimi episodi di riflessione federalista	190
<b>Bibliografia</b>	<b>207</b>
<b>Indice dei nomi</b>	<b>227</b>

## Elenco delle abbreviazioni

ACS	Archivio Centrale dello Stato
AFB	Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa
AGL	Archivi di Giustizia e Libertà
AGS	Archivio Gaetano Salvemini
ASUF	Archivio Storico dell'Università degli Studi di Firenze
b.	busta
c., cc.	carta, carte
cass.	cassetta
CPC	Casellario Politico Centrale
Dir. Gen. PS, AA. GG. RR.	Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Affari Generali Riservati
Dir. Gen. PS, Div. Pol. Polit.	Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Polizia Politica
fsc.	fascicolo
ISRT	Istituto Storico della Resistenza in Toscana
Min. In.	Ministero dell'Interno
s. d.	senza data
s. l.	senza luogo
vol.	volume



## Capitolo 3

### L'esilio senza requie e la costituente libertaria

#### 1. «L'anarchico più espulso d'Europa»: l'elaborazione politica

Perseguitato dal fascismo, Berneri ha infine deciso di lasciare l'Italia:

Nel 1926 decisi di emigrare, clandestinamente poiché la sorveglianza accanita della polizia, i precedenti arresti, un'istruttoria sospesa ma non chiusa, ecc. mi facevano pensare impossibile l'ottenere il passaporto. Passai la frontiera a Ventimiglia, nell'aprile, coadiuvato da due compagni. Dopo quattro mesi passavano il confine clandestinamente mia moglie e le mie due bambine<sup>366</sup>.

La prefettura di Macerata notificava l'avvenuto espatrio solamente il 30 aprile<sup>367</sup>. Berneri si sistemò inizialmente a Nizza, ma già il mese successivo raggiunge Parigi dove riprenderà contatti diretti col movimento anarchico italiano e internazionale. Il periodo da fuoruscito sarà per lui, come per tutti gli esuli politici italiani antifascisti, intensamente travagliato, ma le cose si faranno nel suo caso particolarmente difficili fin da subito: già osservato speciale della polizia francese, il lodigiano finisce col cadere nella rete di provocazione dell'OVRA e nel novembre 1928 comincia il suo «esilio senza requie»<sup>368</sup>, una serie rocambolesca di espulsioni, arresti, incarcerazioni, proroghe e sospensioni del permesso di soggiorno che durerà fino al luglio 1931 e

<sup>366</sup>C. Berneri, Nota autobiografica, in AFB, fondo C. Berneri, cass. I, n° 1, Carte personali.

<sup>367</sup>Nota della Prefettura di Macerata, 30 aprile 1926, in ACS, Min. In., CPC, Berneri Camillo, b. 537, fsc. I.

<sup>368</sup>C. Berneri, *Pensieri e battaglie*, Comitato Camillo Berneri, Parigi, 1938, pp. 63-98. Berneri aveva anche intenzione di scrivere un libro sull'esilio, tanto l'esperienza lo aveva segnato. Vedi a questo proposito S. D'Errico, *Anarchismo e politica. Nel problemismo e nella critica all'anarchismo del ventesimo secolo, il "programma minimo" dei libertari del terzo millennio. Rilettura antologia e biografica di Camillo Berneri*, Mimesis, Milano, 2007, pp. 539-547.

che lo costringerà a spostarsi in Belgio, Svizzera, Olanda, Lussemburgo e Germania con tre rientri clandestini in Francia<sup>369</sup>.

La vicenda è valsa a Berneri l'infelice e non certo invidiabile fama de «l'anarchico più espulso d'Europa»<sup>370</sup> e lo spettro e la concretezza della prigione e dell'espulsione aleggeranno su di lui fino al luglio 1936, quando lascerà il territorio francese per portare la sua azione e il suo pensiero a misurarsi con l'esperienza della Guerra Civile spagnola.

### *Riprendendo il filo del discorso*

Se è vero, come ha sostenuto Santi Fedele, che l'esperienza del fuoruscitismo sia stata non soltanto un'importante testimonianza etico-politica, ma anche e soprattutto un «travaglio politico e ideale» manifestatosi «nello sforzo costante da più parti operato per approfondire analisi, superare impostazioni ideologiche anacronistiche, svecchiare programmi ed elaborare strategie di lotta» in cui «tutto è sottoposto a critica, rivisto, aggiornato, rielaborato al confronto con realtà diverse e nel fuoco della battaglia antifascista»<sup>371</sup>, si può dire che per Berneri ciò non sia stato altro che riprendere il filo di un lungo discorso che – come abbiamo mostrato – ha radici lontane e che egli aveva svolto con una sorprendente continuità dal primo dopoguerra fino all'avvento del fascismo. Se insomma per il fuoruscitismo antifascista il periodo dell'esilio coinciderà con l'avvio di un lungo processo generalizzato di analisi autocritiche e di rivisitazione dei programmi, per Berneri ciò non costituirà niente di nuovo, ma solo il proseguire di una tensione e di una battaglia già da lungo tempo aperta.

L'anarchico lodigiano non ha fatto in tempo a varcare la frontiera tra Italia e Francia che già si è rimesso al lavoro per contribuire alla stampa anarchica e per riportare all'attenzione di compagni e militanti i temi a lui cari e le idee che va maturando. Interessante a questo proposito è l'analisi di un articolo su cui nessuno studioso o storico del pensiero berneriano si è mai finora sufficientemente soffermato, vale a dire *La Comune di Parigi e l'idea federalista* che compare il 27 aprile 1926 su «Culmine», quindicinale di Buenos Aires<sup>372</sup>. Si tratta di uno scritto

<sup>369</sup>Per la ricostruzione di questa travagliata vicenda si veda C. De Maria, *Camillo Berneri. Tra anarchismo e liberalismo*, Franco Angeli, Milano, 2004, pp. 36-75.

<sup>370</sup>Tale epiteto, che ha avuto larga fortuna, si deve al giornalista Emiliani, vedi V. Emiliani, *Gli anarchici. Vite di Cafiero, Costa, Malatesta, Cipriani, Gori, Berneri, Borghi*, Bompiani, Milano, 1973, pp. 167-192.

<sup>371</sup>S. Fedele, *Il retaggio dell'esilio. Saggi sul fuoruscitismo antifascista*, Rubbettino, Sovaria Mannelli, 2010, pp. 9-10. Per uno sguardo globale sul fuoruscitismo in terra di Francia si vedano almeno S. Tombaccini, *Storia dei fuorusciti italiani in Francia*, Mursia, Milano, 1988 e *L'Italia in esilio. L'emigrazione italiana in Francia tra le due guerre*, Archivio Centrale dello Stato *et al.*, Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma, 1984.

<sup>372</sup>C. Berneri, *La Comune di Parigi e l'idea federalista*, «Culmine», II, 27 aprile 1926, riprodotto in Id., *Il federalismo libertario*, a cura di Patrizio Mauti, La Fiaccola, Ragusa, 1992, pp. 43-46.

degno di nota non solo perché Berneri torna a parlare di federalismo, ma anche perché la sua interpretazione si discosta per l'ennesima volta da quella tradizionalmente proposta dagli anarchici, che da sempre considerano e celebrano la Comune di Parigi come uno degli eventi più significativi nella storia del proprio movimento.

Secondo il lodigiano, invece

Indubbiamente la rivoluzione del 1871 ebbe carattere autonomista e federalista. Ma occorre distinguere l'*idea* dal *fatto*, distinguere, cioè, quel che la Comune pensò e quel che essa fece pensare. [...]

A chi esamini attentamente i proclami, i decreti, i giornali della Comune non può apparire che evidente il contrasto tra i due aspetti fondamentali di quell'avvenimento: il patriottismo suo esasperato e democratico e il socialismo rivoluzionario, nelle sue varie tendenze. Analogo contrasto si rivela nei riguardi strettamente politici, e si polarizza in due correnti: l'autoritaria, od accentratrice, e [la] libertaria, o federalista<sup>373</sup>.

Proseguendo, Berneri sostiene che

la Comune di Parigi fu autonomista e federalista, ma più nel senso che a queste parole davano Cattaneo e Ferrari che non nel senso che dava ad esso Bakunin. Ciò non toglie che essa segnasse per il movimento federalista libertario l'inizio di un florido sviluppo [...] e la possibilità di precisare il proprio sistema su quello che apparve, e in gran parte fu, il più grande modello storico di una rivoluzione anti- statale e di una riorganizzazione su basi autonomiste e federaliste di carattere auto- democratico<sup>374</sup>.

Oltre al ritorno del concetto di *autodemocrazia* quale sistema politico di tipo federalista basato su ampie autonomie degli organi di base, atte a permettere il massimo coinvolgimento possibile dei cittadini – sul quale egli si era soffermato tra 1919 e 1921<sup>375</sup> – la lettura berneriana è interessante poiché vede nella Comune non il modello di organizzazione che gli anarchici dovrebbero cercare di proporre, ma solo il punto di partenza per la propria riflessione politica attraverso cui giungere, infine, all'elaborazione di un'organica soluzione federalista e libertaria. Berneri sottopone insomma a critica un altro degli archetipi dell'anarchismo, un'altra delle formule che il movimento ha fatto proprie trasformandole in riferimenti astratti e riproponendole in maniera ostinatamente astorica; di nuovo, il rifiuto delle vaghezze e il richiamo ai fatti concreti.

Da rilevare inoltre come, in maniera indiretta, il lodigiano stia di nuovo spingendo gli anarchici a confrontarsi con le idee e le elaborazioni politiche di area repubblicana: sostenendo che la Comune, per quanto anti-statale, sia stata più vicina ai modelli prospettati da Cattaneo e da Ferrari, e suggerendo che essa rappresenti

<sup>373</sup>C. Berneri, *La Comune di Parigi e l'idea federalista* cit. I corsivi sono originali.

<sup>374</sup>*Ibid.*

<sup>375</sup>Vedi *supra*.



comunque la base da cui gli anarchici possono partire per precisare le proprie idee federaliste, Berneri sta di fatto ribadendo un concetto già più volte espresso, ossia la necessità per il suo movimento di confrontarsi e dialogare con chi – come i repubblicani – abbia mostrato interesse a superare lo *status quo* attraverso elaborazioni federaliste e autonomiste.

### *Rilanciare il movimento anarchico*

Berneri si dovrà però confrontare con un movimento anarchico italiano in esilio difficile da ricucire e riorganizzare, in una situazione di frammentazione che riflette per certi versi la crisi generale dell'antifascismo italiano, che in quegli anni ha però trovato un'importante piattaforma organizzativa nella Concentrazione Antifascista<sup>376</sup>. Berneri proseguirà negli anni dell'esilio quella che era stata la sua battaglia in Italia, in cerca di una definizione precisa e concreta di un programma libertario che fosse praticabile e sulla cui base organizzare l'azione rivoluzionaria. È sua opinione, oltretutto idea diffusa nell'ambiente anarchico, che nella lotta antifascista si debba evitare di fare affidamento sulle vecchie forze politiche della democrazia liberale, ritenute responsabili principali del trionfo del fascismo. La critica maggiore è rivolta proprio alla Concentrazione antifascista, simbolo di un'opposizione legalitaria, inconsistente e figlia della sterile secessione aventiniana. La lotta contro il regime deve essere dunque una lotta rivoluzionaria, identificabile con la rivoluzione sociale in senso stretto<sup>377</sup>; Berneri ritiene pertanto necessaria un'organizzazione che non solo rilanci il movimento anarchico in esilio, ma che contribuisca anche al formarsi di un ampio fronte d'azione rivoluzionaria antifascista alternativo a quello della Concentrazione.

Il lodigiano esprime gran parte di queste idee nelle colonne dello storico quindicinale bilingue di Ginevra «Le Réveil communiste-anarchiste/Il Risveglio comunista-anarchico», e in uno di essi, intitolato *L'antifascismo in Francia*, si esprime così:

<sup>376</sup>La Concentrazione Antifascista, nata a Parigi nel 1927, fu un'aggregazione di diverse forze politiche ricostituitesi in esilio che tentò di proporre un'unificazione degli antifascisti fuoriusciti. Vi aderirono repubblicani, socialisti, socialriformisti, la Lega italiana dei diritti dell'uomo, la Confederazione Generale del Lavoro e, infine, anche il movimento di Carlo Rosselli «Giustizia e Libertà». Per un inquadramento generale è ancora indispensabile S. Fedele, *Storia della Concentrazione Antifascista, 1927-1934*, Feltrinelli, Milano, 1974.

<sup>377</sup>Sull'attività degli anarchici italiani in esilio si vedano in generale F. Giulietti, *Il movimento anarchico italiano nella lotta contro il fascismo, 1927-1945*, Lacaïta, Manduria-Bari-Roma, 2003; G. Manfredonia, *Gli anarchici italiani in Francia nella lotta antifascista*, in *La resistenza sconosciuta. Gli anarchici e la lotta contro il fascismo*, Zero in condotta, Milano, 2005, pp. 85-113; L. Di Lembo, *Guerra di classe e lotta umana. L'anarchismo in Italia dal Biennio rosso alla Guerra di Spagna (1919-1939)*, Edizioni Biblioteca Franco Serantini, Pisa, 2001, pp. 161-187; e G. Cerrito, *L'emigrazione libertaria italiana in Francia nel ventennio fra le due guerre*, in B. Bezza (a cura di), *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione, 1880-1940*, Franco Angeli, Milano, 1983, soprattutto le pp. 880-911.

Quando in ogni centro dell'emigrazione vi saranno nuclei di uomini ben preparati, nei quali al di sopra dei dissensi teorici ci sarà il desiderio di agire, si formeranno, automaticamente, delle alleanze politicamente eterogenee ma ben cementate dalla reciproca stima e dal lungo affiatamento. [...]

Opere di soccorso in favore delle vittime del fascismo, intese sindacali e politiche di carattere internazionale, cooperazione sul terreno della propaganda antifascista orale e scritta: questo può essere, e in parte lo è già, un vasto campo di collaborazione<sup>378</sup>.

E più avanti, nello stesso articolo, lancia una prima esortazione ai suoi compagni:

Bisogna metterci all'opera. Bisogna organizzare le nostre file, sì che gli impazienti, e sono i migliori, non caschino in nuovi errori [...]. L'unica forza che può servire alla profilassi delle deviazioni e alla cura ricostituente del pensiero e della volontà del nostro movimento è una salda organizzazione nostra, in seno alla quale sorgano quei nuclei di uomini d'azione che [...] potranno svolgere quell'azione sistematica e coerente insieme, che sola potrà dare il vero fronte unico rivoluzionario<sup>379</sup>.

L'azione è dunque il primo dei problemi, riorganizzarsi per Berneri significa innanzi tutto ritrovare la forza di opporsi in modo manifesto e inequivocabile al regime fascista con mezzi insurrezionali. Il legame tra fuorusciti in Francia e militanti clandestini rimasti in Italia è però labile e l'isolamento di questi ultimi particolarmente marcato; eppure non può esserci, secondo il lodigiano, soggetto politico migliore del movimento anarchico per guidare una tendenza che rompa con la strategia adottata dalla Concentrazione:

In ogni partito di sinistra s'è maturata la convinzione della limitata efficacia della critica politica e della necessità dell'azione diretta. Ma la convinzione non è interamente chiara, ché abitudini mentali le si sovrappongono e la intorbidiscono talmente che il Cianciare di azione diretta è grande, sì, ma molto più grande è il battagliare cartaceo, e la critica di dettaglio e scandalistica prevale sul delineare i limiti e fissare gli obiettivi di una forza rivoluzionaria [...]: tutto questo ed altro dà all'antifascismo *regolare ed ufficiale* il marchio delle sue origini, il segno delle sue abitudini mentali e delle sue insufficienze politiche<sup>380</sup>.

Condizione necessaria, secondo Berneri, è però che una folata di attivismo ritorni all'interno del movimento:

<sup>378</sup>C. B. [C. Berneri], *L'antifascismo in Francia*, «Il Risveglio comunista-anarchico», XXVI, 5 marzo 1927.

<sup>379</sup>*Ibid.*

<sup>380</sup>C. Berneri, *La nostra ora*, «Il Risveglio anarchico», XXVII, 18 maggio 1929. I corsivi sono originali.

Non basta irridere, protestare, ammonire; non basta la critica, di contro al fascismo e a quell'antifascismo equivoco e poltrone che detestiamo quanto il primo. Bisogna drizzarsi contro il fascismo, armati di una volontà, di un coraggio, di una fede che faccia volgere verso di noi tutti quelli che attendono un esempio, un grido di guerra di combattenti in guerra.

Nessun giornale clandestino diffonde in Italia la nostra parola. Basta pensare a questa lacuna perché risalti l'insufficienza della nostra azione antifascista.

Scuotiamoci dal tedio di un'attesa imbecille indegna di noi! Chiunque di noi faccia quello che può fare. Mobilitiamoci! Di fronte alla grandezza del dramma di un popolo che si adatta, si risollevi, si esalti, si coordini la nostra azione<sup>381</sup>!

La situazione di *impasse* è ben avvertita da Berneri e certo influisce nel farlo tornare ad approfondire la sua ricerca di un programma minimo per la rivoluzione antifascista. Ritroviamo così il suo insistere sulla necessità che il movimento anarchico studi i problemi di tale rivoluzione, riprendendo quei motivi concretisti – derivati dalla lezione di Salvemini – che erano nel tempo divenuti caratteristici del suo pensiero e della sua militanza:

Non ridicolo smaniare di tremende punizioni, non dottrinario fantasticare di dantesche apocalissi e successive utopie kropotkiniane, non presuntuosa messa in vetrina di glorie che appartengono a chi le ha meritate e a chi le ha spiritualmente preparate e non a noi tutti, ma: esame serio, cioè realistico, dei problemi della rivoluzione *italiana*; critica intelligente del fascismo con esame dei suoi precedenti necessari nel pseudo-liberalismo; esame dei mezzi e dei modi migliori per abbattere il fascismo; e, soprattutto, preparazione alla lotta antifascista.

[...] Vi sono dei giornali che si dicono anarchici e che sono quasi interamente dedicati a *salvare il movimento*. È una miseria intellettuale e morale, alla quale solo un'economia di sforzi ed un generale risveglio del movimento può impedire di esercitare un'azione disgregatrice e debilitante<sup>382</sup>.

Conclude Berneri:

Non basta continuare a pensare che con noi è la luce delle verità politiche e sociali. Occorre sentire che dovere dell'anarchico è lottare contro la tirannide. [...]

L'ora è buia. Ma è l'ora nostra. A noi la virtù e l'orgoglio di saperla afferrare. Se vinceremo la notte, potremo far nostra l'aurora. Se no, no<sup>383</sup>.

Nel suo appello finale, l'anarchico lodigiano lascia intravedere che in gioco non c'è semplicemente la sconfitta del regime: se il movimento saprà proporsi come elemento guida di un fronte rivoluzionario di azione antifascista e saprà elaborare con la dovuta serietà un suo programma, potrebbero crearsi i margini per l'attuazione e la realizzazione di una società di liberi ed eguali.

È dunque inevitabile che Berneri torni a rifletterci sopra.

<sup>381</sup>*Ibid.*

<sup>382</sup>*Ibid.* I corsivi sono originali.

<sup>383</sup>*Ibid.*

*Programma minimo anarchico e rivoluzione antifascista: la questione meridionale*

Gli studi sino ad oggi condotti su Berneri non hanno considerato con sufficiente attenzione il riproporsi ampio e insistente nella sua riflessione, durante il periodo del fuoruscitismo, dei temi del federalismo e dell'autonomia. Si tratta invece di tematiche importanti, cruciali per comprendere la successiva evoluzione e gli sviluppi del suo pensiero e della sua proposta politica: nella sua battaglia problemista – influenza salveminiiana da lui costantemente agitata all'interno del movimento anarchico – sono senza dubbio tra le sementi più importanti, che hanno contribuito a far germogliare come una pianta, che il lodigiano ha ritenuto possibile far crescere ancora più forte, florida e vigorosa operando alcuni innesti; questi ultimi, come abbiamo visto, provengono da movimenti, correnti e personalità politiche affini cui egli aveva nel tempo rivolto la sua attenzione. Se il suo manoscritto che invitava i compagni a preoccuparsi di elaborare un programma di azione comunalista del 1926 era rimasto nel cassetto, non altrettanto può essere detto della sua idea sulla necessità per il movimento anarchico di darsi quel programma minimo che avesse nelle autonomie comunali e nel federalismo il proprio perno politico. Berneri torna dunque a far emergere questi temi e a spronare i suoi compagni affinché si facciano carico di studiare tali questioni, così da poter avere le idee chiare nel momento in cui la rivoluzione antifascista prenderà finalmente le mosse.

Sul quindicinale anarchico parigino «La Lotta Umana» compare tra settembre e ottobre del 1928 un suo articolo dal titolo *Nord e Sud*<sup>384</sup>. Gli studiosi e i ricercatori non ne hanno fino ad oggi tenuto sufficientemente conto, ma si tratta di uno scritto estremamente significativo perché in esso ritornano non solo i suoi temi di interesse e le critiche da lui rivolte al movimento anarchico che conosciamo ormai bene, ma anche l'attenzione a modelli ed esempi politici distanti dall'anarchismo, grazie ai quali quest'ultimo potrebbe e dovrebbe arricchirsi, sviluppando finalmente delle soluzioni politiche attuabili e concrete. Berneri ritiene che i suoi compagni dell'Italia meridionale non abbiano mai raggiunto un forte e continuo sviluppo per via del «carattere generico della propaganda orale e scritta», più precisamente

I problemi agricoli dell'Italia meridionale non erano mai trattati, mancava la critica alla politica protezionistica, non venivano segnalate le sperequazioni dei tributi, delle sovvenzioni, dei lavori pubblici, ecc. tra Nord e Sud, mentre non mancavano articoli lontani ed estranei. La critica allo Stato-Autorità era meno importante, meno efficace di quella allo Stato-Amministrazione<sup>385</sup>.

Più avanti Berneri insiste:

Il «meridionalismo» [...] fu, generalmente, ignorato dai compagni meridionali. E questo fu errore gravissimo. Mentre nell'Italia meridionale non mancavano

<sup>384</sup>C. Berneri, *Nord e Sud*, «La Lotta Umana», I, 30 settembre 1928 e II, 20 ottobre 1928.

<sup>385</sup>C. Berneri, *Nord e Sud*, «La Lotta Umana», I, 30 settembre 1928.

compagni intelligenti e colti, il problema meridionale non si affacciò, nei convegni e nella stampa, che per merito di alcuni compagni del Nord, sì che l'opera di informazione e di critica degli anarchici fu minima rispetto a quella di altri movimenti e partiti<sup>386</sup>.

Il riferimento finale non può non far venire in mente Salvemini, da sempre vivace e polemica voce meridionalista<sup>387</sup>, che difatti Berneri non esita a chiamare direttamente in causa con un esplicito riferimento:

*mentre «L'Unità» di Salvemini raccoglieva accuratamente e commentava saporitamente gli sperperi economici dell'intervenzionismo statale, non uno dei nostri giornali del Mezzogiorno ne parlava, non uno dei nostri compagni meridionali pensava di farne oggetto di propaganda, a mezzo opuscoli, volantini, ecc. [...] E ai congressi della U.A.I. non ci fu un meridionale che si mostrasse al corrente dei problemi del mezzogiorno, sia nel promuovere la discussione sia nel parteciparvi. Così i compagni meridionali rimasero estranei alle critiche all'ottimismo kropotkiniano nel trattare i problemi del comunismo rurale, mentre essi avrebbero dovuto essere i primi a muoverle o a far loro eco<sup>388</sup>.*

Berneri sta insomma riesumando tutti i motivi che hanno caratterizzato la sua produzione scritta prima che il fascismo lo costringesse a espatriare: critica allo Stato centralizzato quale cattivo e irresponsabile amministratore piuttosto che al principio d'autorità che esso rappresenta, rifiuto di quanto risulta inattuale e non trasferibile nella pratica del verbo dei grandi pensatori anarchici del passato, adozione di un approccio critico e confronto diretto coi problemi come metodo per elaborare soluzioni anarchiche che risultino realisticamente percorribili.

Il lodigiano non si limita tuttavia a una disamina del passato del suo movimento e rivolge piuttosto l'attenzione a cosa fare per l'avvenire, augurandosi che

ritornati in Italia, siano fondati nel Mezzogiorno dei giornali nostri che, oltre avere motivi generali, teorici e di attualità, di propaganda, attingano, con *un'attenta lettura dei quotidiani, delle riviste («La Critica Politica» sarebbe stata una miniera), dei libri sul problema agrario e sul decentramento amministrativo, elementi di propaganda contro lo Stato accentratore.* Ad esempio, l'antiparlamentarismo degli anarchici meridionali s'è sempre limitato alla generica propaganda astensionista in tempo di elezioni, mentre *un motivo efficace poteva essere quello espresso dal Cattaneo: «Un Parlamento centrale e un Governo unico non potranno mai occuparsi, ogni giorno, ogni ora, con affannosa sollecitudine della Sardegna, della Lombardia, della Sicilia...»*

<sup>386</sup>*Ibid.*

<sup>387</sup>Si vedano in particolare gli scritti raccolti in G. Salvemini, *Opere IV, Il Mezzogiorno e la democrazia italiana*, vol. II, *Movimento socialista e questione meridionale*, Feltrinelli, Milano, 1963.

<sup>388</sup>C. Berneri, *Nord e Sud*, «La Lotta Umana», I, 30 settembre 1928. I corsivi sono nostri.

Criticando il sistema parlamentare accentrato, si fa il miglior antiparlamentarismo, la migliore propaganda astensionista<sup>389</sup>.

Se prima era stato Salvemini a ritornare, adesso è la tradizione federalista repubblicana a riemergere attraverso una citazione da Cattaneo e un riferimento al quindicinale di Oliviero Zuccarini, quali insostituibili esempi di fonti di studio attraverso cui rinvigorire e attualizzare il movimento e la battaglia politica degli anarchici.

Insomma, secondo Berneri, la «propaganda per la massima autonomia comunale, unita a quella contro le consorzierie, [...] sarebbe feconda di educazione politica, gioverebbe all'anarchismo e avvierebbe all'Anarchia»; pertanto bisognalottare contro l'accentramento opponendogli «un sistema tecnico-rappresentativo discentrato, autonomista e federalista insieme»<sup>390</sup>. Il lodigiano si spinge fino a sbizzare un programma anarchico per il Mezzogiorno così articolato:

1° combattere ogni progetto che abbia per condizione di realizzarsi la coazione a mezzo di decreti, gendarmi, e un'armata di burocrati; 2° facilitazione del trapasso della proprietà fondiaria ai coltivatori singoli o associati con l'occupazione delle terre, la formazione di consigli di contadini, l'intesa con le organizzazioni e i comuni del Centro e del Nord; 3° fiducia nella forza di concorrenza dell'economia associatae individualista, e organizzazione autonoma comunale, per gli affari del comune, provinciale per quelli della provincia, regionale per quelli della regione; 4° nessuna ingerenza degli organi centrali, che debbono essere soltanto organi di collegamento, di consultazione, con potere puramente esecutivo<sup>391</sup>.

Si tratta, come si può vedere, di una prima elaborazione estremamente originale di federalismo libertario organizzato attraverso organi tecnici volti a sviluppare sinergie economiche tra i Comuni e caratterizzato dalla convivenza tra soluzioni collettiviste e piccola proprietà; una soluzione che, seppure limitata in questo articolo a una proposta per la sola Italia meridionale, è assai probabile che Berneri immaginasse come estendibile a tutta la penisola. Un programma del genere avrebbe, secondo l'anarchico lodigiano, un grande vantaggio, poiché permetterebbe al movimento di porsi «in una posizione originale, tra la genericità del programma massimalista, la tecnicista e statalista soluzione comunista, e il gradualismo legalitario dei liberali e dei socialisti riformisti»<sup>392</sup>; questo significherebbe poter diventare un soggetto politico di riferimento per tutto quell'antifascismo refrattario tanto a una restaurazione dell'ordine pre-fascista quanto al trionfo delle forze comuniste o socialiste di ispirazione marxista e centralista. Sarà però necessario rompere il proprio isolamento e cominciare a porsi il problema di come

<sup>389</sup>C. Berneri, *Nord e Sud*, «La Lotta Umana», II, 20 ottobre 1928. I corsivi sono nostri.

<sup>390</sup>*Ibid.*

<sup>391</sup>*Ibid.*

<sup>392</sup>*Ibid.*

condizionare la cooperazione con gli altri [movimenti e partiti] alla massima libertà politica; non solo la nostra, ma quella di altri.

Se sapremo creare intorno ai nostri nuclei un vasto alone di partigiani, potremo esercitare una notevole influenza in senso autonomista e liberista, e lasciare aperta più di una via ad ulteriori sviluppi della rivoluzione<sup>393</sup>.

Il problema prioritario, sembrerebbe suggerire il Berneri, non è tanto realizzare immediatamente l'anarchia o una società organizzata anarchicamente, bensì riuscire a essere influenti nell'emarginare tutti quei partiti e movimenti politici le cui soluzioni riporterebbero all'edificazione di uno Stato accentrato; determinare insomma uno sviluppo della rivoluzione antifascista in un senso quanto più possibile federalista e libertario. Nella conclusione dell'articolo emerge inoltre come un'aggregazione di forze politiche intorno a un programma minimo così delineato e irapporti con esse costituiscano un'ulteriore questione da affrontare per gli anarchici, che certo non potranno pretendere di essere capaci di vincere da soli e che dovranno collocarsi in una sorta di fronte comune: le realizzazioni potrebbero allora non essere integralmente anarchiche, ma la nuova organizzazione lascerebbe ampi spazi di autonomia e di manovra attraverso cui il movimento potrebbe progressivamente realizzare i propri postulati.

*Programma minimo anarchico e rivoluzione antifascista: una battaglia autonomista*

Se il movimento anarchico in esilio è in generale favorevole a rompere il proprio isolamento e a seguire con interesse ogni movimento o corrente politica prossima a contenuti libertari, Berneri è certo l'elemento più attivo e disponibile nel ricercare contatti con gli elementi più dinamici, innovativi e pragmatici dell'antifascismo militante. La sinistra repubblicana in particolare – da tempi non sospetti, peraltro – è uno dei soggetti con cui l'anarchico lodigiano ritiene vi siano maggiori possibilità di convergenza teorica e di collaborazione pratica in senso rivoluzionario, in particolare per il loro legarsi e reinterpretare l'eredità di Mazzini, di Ferrari e di Cattaneo – figure importanti nella formazione berneriana, nonché influenti nella sua prospettiva politica federale. Non sorprende dunque trovarlo nel 1928 insieme al repubblicano Schettini (pseudonimo di Silvio Bettini) e al socialista Alberto Jacometti a dar vita a Parigi al periodico «L'Iniziativa», con la speranza di avviare un proficuo scambio attraverso cui raggiungere una vera e propria intesa in senso rivoluzionario da opporre a alla Concentrazione. Nonostante il fallimento del progetto, Berneri continuerà a guardare ai repubblicani di sinistra come a una forza politica con cui gli anarchici avrebbero dovuto dialogare e con cui sarebbe stato possibile giungere a un accordo di unità d'azione<sup>394</sup>.

Nell'agosto 1929 il lodigiano torna a occuparsi del tema dell'autonomismo con un articolo pubblicato sul mensile anarchico ticinese «Vogliamo!», intitolato *Per le*

<sup>393</sup>*Ibid.*

<sup>394</sup>Sull'esperienza de «L'Iniziativa», vedi G. Manfredonia, *Gli anarchici italiani in Francia* cit., pp. 103-104, e C. De Maria, *Camillo Berneri* cit., pp. 34-36.

*autonomie locali*<sup>395</sup>, Berneri denuncia il soffocamento delle autonomie locali da parte del regime fascista, un'operazione che a suo dire è stata agevolata dal fatto che «tali autonomie erano ristrette e confuse, perché il governo era unitario, perché conservazione borghese e accentramento statale furono connessi, nell'indirizzo monarchico-unitario, in tutto il periodo di formazione e di rassodamento nazionale»<sup>396</sup>. Nessuno studio sin qui condotto sul pensiero berneriano ha mai messo in luce come questa interpretazione del fascismo, quale esito ultimo di un percorso avviatosi con la vittoria delle forze reazionarie e con il prevalere della soluzione monarchico-unitaria del moto risorgimentale, costituisca non solo uno sviluppo di quanto già sostenuto dal maestro Salvemini nel suo saggio *Le origini della reazione* del 1899<sup>397</sup>, ma anche una sua sostanziale convergenza con l'interpretazione cosiddetta «rivelazionistica» che ne dettero i repubblicani nel periodo compreso tra 1927 e 1929<sup>398</sup>. Una prossimità di vedute non indifferente, che suggerisce una volta di più non solo il forte ed evidente permanere dell'influenza del professore pugliese sul pensiero politico di Berneri, ma anche la sua vicinanza agli ambienti repubblicani, con cui di fatto condivide anche analisi e riflessioni sul fascismo.

Il lodigiano tuttavia è molto più interessato a tornare sui contenuti comunalisti e federalisti che gli anarchici dovranno dare alla rivoluzione. Lo scopo finale dovrebbe essere, dal suo punto di vista, quello di rendere i Comuni «degli organi di sintesi amministrativa locale e di cooperazione, regionale e nazionale, con gli altri Comuni»<sup>399</sup>. Berneri ritorna a citare quella che era stata una sua vecchia fonte di studio e ispirazione, il de Tocqueville che «nella sua mirabile opera *De la Démocratie en Amérique*, ha detto ed illustrato questo assioma politico: “è nel Comune che risiede la forza dei popoli liberi”». Contro la centralizzazione unitaria bisogna opporre la grande idea dell'autonomia. Alla base, i Consigli operai, contadini, impiegatizi, professionali»<sup>400</sup>. È il ritorno, ancora una volta, di quell'ideadi auto-democrazia che Berneri ha iniziato a delineare sin dal 1919, ma il programma che l'anarchico lodigiano desidera portare all'attenzione dei suoi compagni si sta ora facendo ancor più chiaro e nitido per quel che riguarda il funzionamento del Comune all'interno della federazione libertaria:

Il Comune, consiglio comunale elettivo con potere esecutivo, cioè con consultazione plebiscitaria per tutto quanto riguarda interessi gravi della popolazione, con potere deliberativo, raffrenato dalla revocabilità della carica e dall'annullamento plebiscitario delle decisioni, per gli interessi minori. Il Consiglio provinciale, eletto e

<sup>395</sup>C. Berneri, *Per le autonomie locali*, «Vogliamo!», I, 1 agosto 1929, riprodotto in Id., *Il federalismo libertario* cit., pp. 51-54.

<sup>396</sup>*Ibid.*

<sup>397</sup>Un Travet [G. Salvemini], *Le origini della reazione*, «Critica Sociale», VIII, 1 luglio e 1 agosto 1899, riprodotto in G. Salvemini, *Opere II, Scritti di storia moderna e contemporanea*, vol. II, *Scritti sul Risorgimento*, Feltrinelli, Milano, 1961, pp. 13-26.

<sup>398</sup>Vedi S. Fedele, *Il retaggio dell'esilio* cit., pp. 37-38.

<sup>399</sup>C. Berneri, *Per le autonomie locali* cit.

<sup>400</sup>*Ibid.*



controllato dai Consigli comunali. Il Consiglio regionale, eletto e controllato dai consigli provinciali. Il Consiglio nazionale, eletto e controllato dai Consigli provinciali [ma regionali, probabile refuso]<sup>401</sup>.

È un profilo ancora schematico, ma che testimonia lo sviluppo delle idee berneriane sul possibile funzionamento di un Comune che si autogoverna e si autogestisce coinvolgendo direttamente la cittadinanza sia nelle scelte che nel controllo dell'operato dei propri delegati; il tutto all'interno di un'idea federale ascendente, che dal basso procede verso l'alto, segno evidente di un'influenza federalista salveminiana che, a sua volta, deve i suoi spunti alle teorie repubblicane di Cattaneo.

Di nuovo, Berneri rileva che la cattiva e diseguale gestione accentrata del Paese fornisce «numerosi motivi di propaganda anti-statale» che possono permettere al movimento anarchico «un vasto campo di differenziazione politica da un lato e dall'altro di polarizzazione»<sup>402</sup>. Inoltre, e forse è ancora più importante, gli anarchici hanno per Berneri un'enorme opportunità per operare una sintesi che superi le posizioni autonomiste e federaliste storicamente sviluppatesi tanto nel proprio movimento quanto in quello repubblicano:

I repubblicani-federalisti non potevano, nei loro sistemi, tener conto dei Consigli di fabbrica, della forza dei sindacati, dell'élite operaia. Il loro sguardo è fisso sul Comune medievale. Il federalismo Kropotkiniano, eccessivamente preoccupato della libertà individuale e allucinato dal mito del genio collettivo, si rivolge troppo a forme patriarcali di assemblee continuamente deliberanti e a forme amministrative politicamente pre-istoriche<sup>403</sup>.

Proprio per questo il movimento anarchico dovrebbe

agitare la bandiera delle autonomie. Se riuscissimo, in ogni Comune, a creare un centro di resistenza contro le forze tendenti all'accentramento statale, avremmo fatto molto. In politica, non è l'ampiezza, l'assoluta coerenza ideologica che conta, ma l'evidenza dell'utilità delle soluzioni, l'intelligenza, la costanza e l'audacia di un'aderenza alla massa qual è, di agitazioni che, volta a volta, polarizzino intorno ai nostri nuclei i bisogni e le aspirazioni delle moltitudini.

Nel campo economico l'abbiamo fatto questo passo. Rimane il campo politico<sup>404</sup>.

*Programma minimo anarchico e rivoluzione antifascista: un binomio inscindibile*

Alla luce di quanto sin qui riportato, ci sembra di poter dedurre e proporre una nuova interpretazione rispetto all'attività teorica e pratica messa in atto da Berneri nel corso dei primi tre anni del suo esilio: egli non sta semplicemente riproponendo al movimento anarchico i motivi e le idee che ha sostenuto a partire dal primo

<sup>401</sup>*Ibid.*

<sup>402</sup>*Ibid.*

<sup>403</sup>C. Berneri, *Per le autonomie locali* cit.

<sup>404</sup>*Ibid.*

dopoguerra all'interno della stampa, egli non sta solamente proponendo soluzioni politiche e incitando i suoi compagni a studiare e a lavorare per concorrere adelineare quel famoso programma minimo di stampo federalista; l'anarchico lodigiano sta di fatto proponendo una saldatura tra quest'ultimo e l'azione rivoluzionaria antifascista. In altre parole, Berneri sta elaborando allo stesso tempo non solo *il programma post-rivoluzionario*, ma anche *il programma della rivoluzione* stessa. La lotta antifascista e le realizzazioni anarchiche non dovranno procedere in maniera diacronica, bensì sincronica. Il Comune, ci sembra chiaro, sarà la base dell'insurrezione contro il regime e, al tempo stesso, il luogo ove mettere subito in pratica un programma federalista e autonomista da estendere progressivamente al resto della penisola, insieme all'avanzare della rivoluzione antifascista. La nuova Italia liberata e libertaria sorgerà direttamente dai Comuni, per questo sarà cruciale che essi diventino al tempo stesso organismi di base di una nuova organizzazione politica e sociale e centri di resistenza contro il fascismo o qualunque altro tentativo di rimettere in atto un'organizzazione accentrata dello Stato.

Nell'articolo *Un aborto possibile*, pubblicato sul settimanale anarchico di New York «L'Adunata dei Refrattari» il 6 settembre 1930<sup>405</sup>, troviamo ulteriore conferma alla nostra interpretazione. In esso Berneri afferma:

*La rivoluzione italiana sarà quello che potrà essere: banale considerazione codesta, poiché le forze operanti al lume di un'Idea hanno nelle rivoluzioni un ruolo considerevole, e tanto più quelle forze potenzieranno la propria influenza quanto più avranno chiara visione dei fini e dei mezzi.*

*Il fenomeno fascista deve farci persuasi che è necessario non illuderci eccessivamente sulla forza di combattività rivoluzionaria delle masse e dei partiti e movimenti di avanguardia, che rimarrà imminente il pericolo di un ricorso reazionario, ma il fenomeno fascista è là a dimostrare che soltanto colpendo a morte la plutocrazia, soltanto riformando profondamente l'ossatura ed il funzionamento dell'amministrazione, soltanto creando delle oasi fortificate di produzione comuniste, è possibile compiere una rivoluzione che garantisca realmente e durevolmente libertà e giustizia<sup>406</sup>.*

Ci pare che Berneri abbia fin qui chiaramente suggerito che, affinché questo “doppio programma” si avveri, sarà necessario che il movimento anarchico non sia solo, che sappia riunire intorno a sé tutte quelle forze politiche disponibili ad accettare un programma il più possibile libertario e federalista, basato sulle più ampie autonomie. Per questo potrebbe essere necessario dover trovare delle forme d'intesa con altre forze politiche, accettare di misurarsi con problemi e questioni non immediatamente risolvibili in senso anarchico, trovare insomma un medio termine tra idea e fatto; l'importante è che la rivoluzione e la nuova organizzazione siano abbastanza libertarie da lasciare al movimento anarchico spazi di autonomia e di manovra, in modo da poter eventualmente continuare a operare per portare ogni

<sup>405</sup>C. Berneri, *Un aborto possibile*, «L'Adunata dei Refrattari», IX, 6 settembre 1930.

<sup>406</sup>*Ibid.* I corsivi sono nostri.

realizzazione non integralmente e compiutamente anarchica verso i propri fini. Gli anarchici, insomma, dovranno accettare di far parte di un più ampio movimento rivoluzionario dove confrontarsi con altre interpretazioni dei termini libertà e autonomia, dove le loro idee e le loro proposte potrebbero essere sì tollerate, ma anche non risultare del tutto vincenti. Va da sé che più il programma del movimento risulterà articolato, funzionale e capace di offrire soluzioni tecniche concrete e praticabili, maggiori saranno le probabilità che la rivoluzione antifascista si avvii su una strada di realizzazioni anarchiche; tutto dipenderà dagli anarchici stessi.

Il binomio inscindibile tra rivoluzione antifascista e programma minimo che stiamo ipotizzando sulla base della produzione berneriana sarebbe così una prima suggestiva espressione di quello che sarà l'atteggiamento assunto dal lodigiano durante la Guerra di Spagna, dove egli sosterrà a più riprese che la guerra contro le forze reazionarie e la rivoluzione sociale fossero aspetti che dovessero procedere insieme e per nessun motivo separabili tra loro.

### *Concretismo, non opportunismo*

Nel settembre 1930 compare nel mensile «Guerra di Classe», organo parigino dell'anarcosindacalismo italiano, un articolo intitolato *L'ora dell'anarcosindacalismo*<sup>407</sup>, una lettera aperta di Berneri alla redazione. Il lodigiano torna a esprimervi una delle sue convinzioni, ossia che «l'anarco-sindacalismo sia il terreno sul quale il movimento anarchico potrà entrare [...] nel gioco delle forze sociali e politiche della rivoluzione antifascista»<sup>408</sup>. C'è però un rischio a suo modo di vedere, un rischio rappresentato dal fatto che «non abbastanza si sia elaborata, aggiornandola con le esperienze multiple e gravi del fascismo, l'ideologia anarco-sindacalista», che resterebbe ancora priva di «nette ed organiche linee programmatiche e tattiche»<sup>409</sup>. Berneri, lo ricorderemo, aveva indicato, nel suo manoscritto sulla necessità di un programma d'azione comunalista, proprio il terreno sindacale come un concreto campo d'azione per la rivoluzione italiana; finalmente ha l'occasione per tracciare un'altra linea importante del suo pensiero autonomista e federalista libertario, pensiero in cui i sindacati hanno un ruolo-chiave:

La maggior parte degli anarco-sindacalisti è costituita da anarchici che sono sindacalisti in quanto vedono nel sindacato un ambiente di agitazione e di propaganda più che di organizzazione classista. E ben pochi anarco-sindacalisti si sono, quindi, posti i problemi inerenti al *sindacato quale cellula ricostruttiva*, quale base di produzione e di amministrazione comuniste. Ancor oggi siamo al bivio, fra l'insidia del sovietismo bolscevico e l'insidia unitaria accentratrice del confederalismo socialdemocratico<sup>410</sup>.

<sup>407</sup>C. Berneri, *L'ora dell'anarco-sindacalismo*, «Guerra di Classe», settembre 1930.

<sup>408</sup>*Ibid.*

<sup>409</sup>*Ibid.*

<sup>410</sup>*Ibid.* Il corsivo è nostro.

In altre parole, gli anarchici hanno l'opportunità di costituire un'alternativa nel campo delle forze socialiste e della sinistra, un'alternativa che sviluppi un'organizzazione non centralizzata e non autoritaria a partire dal basso; il sindacato è indicato da Berneri come una delle basi di questo sistema. Ancora una volta il lodigiano deve dunque tornare a insistere affinché i propri compagni si impegnino a

formulare un programma di opposizione e di costruzione, tenendo presente i problemi della rivoluzione italiana. La lotta per strappare alle tendenze e forze accentratrici il massimo possibile di autonomia sindacale, nelle forme elettive e deliberative deve e nei rapporti con gli organi centrali esecutivi, non può che insterilire sul terreno nettamente antiautoritario in senso individualista e individualeggiante. La lotta contro la burocrazia in generale ed il funzionamento sindacale in specie deve evitare esagerazioni dannose, ma deve essere instancabilmente acuta. Il problema di uno Stato sindacale va discusso<sup>411</sup>.

Di nuovo, viene ribadita con forza l'opposizione alle degenerazioni burocratiche e la necessità per gli anarchici di gettarsi nella battaglia per strappare autonomie e condurre a partire da questa trincea di gestione diretta della produzione e dell'amministrazione una guerra contro il risorgere di uno Stato centralizzato, guerra che avrà bisogno però di un programma credibile e di soluzioni concrete da offrire ai problemi che inevitabilmente sorgeranno anche nelle nuove forme di organizzazione rivoluzionaria.

L'anno seguente Berneri tornerà sull'argomento pubblicando nel numero di gennaio del medesimo periodico altri due interventi sullo stesso tema. L'articolo *Mali passi o fisime?*<sup>412</sup> pone nuovamente il problema del ruolo che potrebbe assumere il sindacato in un'organizzazione di tipo federalista e libertaria:

Piaccia o non piaccia ai Vestali dell'anarchismo purissimo, il sindacato [...] dovrà, per forza di cose, diventare un organismo più completo e fondamentale, quando si assumerà il compito di gestire la produzione e gli scambi. [...] Se la crisi italiana sboccherà in una rivoluzione a direttive socialiste, i sindacati creeranno dei consigli di fabbrica, degli uffici statistici, delle centrali commerciali, dei servizi bancari, ecc. e dovranno ristabilire la pubblica amministrazione<sup>413</sup>.

Molto più che organi di rivendicazioni sociali, molto più di organizzazioni attraverso cui portare avanti il conflitto di classe. L'obiettivo degli anarco-sindacalisti, prosegue Berneri, dovrebbe essere integralmente rivoluzionario, vale a dire che dovrebbe essere quello di

strappare il massimo possibile di autonomia all'opera ricostruttiva dei sindacati, di affermare il carattere tecnico degli organi e delle funzioni direttive. Il Comune dovrebbe essere la coordinante dei consigli (di fabbrica, di abitazione, di consumo

<sup>411</sup>C. Berneri, *L'ora dell'anarco-sindacalismo* cit.

<sup>412</sup>Id., *Mali passi o fisime?*, «Guerra di Classe», gennaio 1931.

<sup>413</sup>*Ibid.*

ecc.) e la sua amministrazione risultante dell'elezione di delegati **tecnici** e non **politici**. L'apoliticità: ecco la base dell'anarco-sindacalismo. Negare la politica nell'orbita di tutta la vita amministrativa è negare lo Stato nel senso politico, combattere lo Stato come governo e come accentramento di poteri e di funzioni. L'ordine sociale che ne risulterebbe si integrerebbe con un comunismo federativo, che permetterebbe di uscire dal bolscevismo come dal nullismo dell'anarchismo individualista<sup>414</sup>.

Osserviamo, di nuovo, il ritornare della critica allo Stato-governo e non allo Stato come complesso di organi amministrativi, quell'originale concezione anarchica dello Stato di stampo berneriano che voleva essere un tentativo di traduzione pratica del principio per cui – nella nuova organizzazione sociale – al governo dell'uomo sull'uomo si sarebbe sostituita l'amministrazione delle cose. Berneri non ha dubbi neanche sulla formula: un sistema federale dove Comuni e sindacati operano in sinergia, dove i primi operano per garantire al proprio territorio e ai propri abitanti di usufruire di tutti i servizi e di tutti i prodotti necessari, mentre i secondi agiscono per gestire e assicurare la produzione dei beni e l'erogazione dei servizi.

Il secondo articolo *Fallimento o crisi?*, pubblicato nello stesso numero di «Guerra di Classe»<sup>415</sup>, sviluppa ulteriormente le suggestioni che Berneri, a partire dall'esilio, è andato sempre più marcatamente esplicitando: egli punta con decisione sulla difesa del suo concretismo rivoluzionario nel tentativo di superare il momento di crisi attraversato dal movimento:

Chiuso nell'intransigenza assoluta di fronte alla vita politica, l'anarchismo **puro** è fuori dal tempo e dallo spazio, ideologia categorica, religione e setta. Fuori dalla vita parlamentare, fuori da quella delle amministrazioni comunali e provinciali, non ha saputo e voluto condurre delle battaglie di dettaglio, suscitanti, volta a volta, consensi; non ha saputo agitare problemi interessanti grande parte dei cittadini. [...] Se il movimento anarchico non si decide a limitare il proprio comunismo ad una pura e semplice tendenzialità, a formulare un programma **italiano, spagnolo, russo**, ecc. a basi comunaliste e sindacalistiche; a crearsi una tattica rispondente alla complessità e variabilità dei momenti politici e sociali; a sbarazzarsi, insomma, di tutte le sue fobie, il movimento anarchico non attirerà più la gioventù intelligente e colta, non saprà combattere efficacemente la statolatria comunista, non potrà per lungo tempo uscire dal marasma<sup>416</sup>.

### *Concretismo scambiato per deviazionismo*

<sup>414</sup>C. Berneri, *Mali passi o fisime* cit. I grassetti sono originali.

<sup>415</sup>Id., *Fallimento o crisi?*, «Guerra di Classe», gennaio 1931, riprodotto in Id., *Pietrogrado 1917 Barcellona 1937. Scritti scelti*, a cura di Pier Carlo Masini e Alberto Sorti, La Fiaccola, Ragusa, 1990, pp. 128-131 (col titolo *Ancora sull'anarco-sindacalismo: fallimento o crisi?*), in Id., *Anarchia e società aperta. Scritti editi ed inediti*, a cura di Pietro Adamo, M&B Publishing, Milano, 2001 pp. 139-141, e in Id., *Scritti scelti*, Zero in condotta, Milano, 2013, pp. 127-129.

<sup>416</sup>*Ibid.* I grassetti sono originali.

Passano pochi mesi, quattro per la precisione, e le idee di Berneri vengono attaccate senza mezzi termini dal noto esponente anarchico Luigi Fabbri. Il suo articolo *Ritorno al sindacalismo?*<sup>417</sup>, pubblicato sulla rivista «Studi Sociali» da lui fondata e diretta a Montevideo, non chiama in causa il lodigiano in modo diretto, ma appare chiaro che sia rivolto a lui e alle idee che ha espresso su «Guerra di Classe». Sostanzialmente convinto del fatto che il sindacalismo, sia pure di matrice anarchica, sia stato superato come metodo e come strumento di lotta e rivoluzione sociale, Fabbri lamenta non solo il fatto che vengano lanciate «molte accuse, o piuttosto frecciate contro l'anarchismo in generale, con parole spregiative che han solo per effetto di irritare inutilmente una quantità di buoni compagni», ma soprattutto che non ci si avveda che

il rimedio è stato più volte indicato, e va in ogni modo cercato e attuato nell'anarchismo stesso, su direttive anarchiche, nettamente antiautoritarie; e non in amalgama producenti confusioni e contrasti sempre nuovi, con movimenti anche legittimi ed utili, come quello sindacale, che hanno però carattere e natura loro propri e del tutto distinti e non confondibili con l'anarchismo<sup>418</sup>.

Berneri viene insomma velatamente accusato di deviazionismo, o comunque di essersi avviato su una strada sbagliata, per via del suo insistere sulle potenzialità rivoluzionarie del sindacato; ma più avanti Fabbri è ancora più esplicito:

Vi sono alcuni [...] i quali hanno accennato vagamente a non so che “stato sindacale” da proporsi come scopo della lotta anarchica, o anarco-sindacalista che sia. [...] Ma **habent sua fata** anche le parole; e ormai, specie nel linguaggio anarchico, la parola “stato” ha un significato troppo...governativo per prescindere senza dar luogo a confusione. Tanto vero che ci sono di quelli che han molta tendenza a interpretare lo stato sindacale in una forma embrionale di governo, per costringere a forza i riluttanti a fare quel che vuole il sindacato. E allora sarebbe...un altro paio di maniche; noi propenderemmo in tal caso per la rivolta contro il sindacato!

Non potrebb'essere diversamente, infatti, per degli anarchici, se si prendesse l'espressione “Stato sindacale” in senso politico e positivo di organo statale o governativo [...]. In tal caso non sarebbe neppure una cosa nuova. Già nel 1920 si parlava di “tutto il potere ai soviet”, e poi di “tutto il potere ai sindacati” [...]. Ma, esaminate bene tutte queste formule, vi si scorgevan sempre tante mascherature di quella famigerata “conquista dei pubblici poteri”, che gli anarchici respinsero come insidiosa, bugiarda, e traditrice del proletariato e della libertà, fin dal 1872<sup>419</sup>.

Non sembrano esserci dubbi, a questo punto, circa il destinatario di tale articolo. Per mettere un punto sulla questione, Fabbri afferma che i compagni sostenitori dell'idea dello Stato sindacale «potrebbero diventare sindacalisti quanto vogliono,

<sup>417</sup>L. Fabbri, *Ritorno al sindacalismo?*, «Studi Sociali», II, 12 giugno 1931.

<sup>418</sup>*Ibid.*

<sup>419</sup>*Ibid.* Il grassetto è originale.

ma cesserebbero indubbiamente di essere anarchici»<sup>420</sup>. Un colpo netto che certo non può lasciare indifferente Berneri, che elaborerà dunque una risposta che però deciderà infine di non proporre per la pubblicazione e che, dopo essere rimasta inedita per anni, ha visto la luce per la prima volta solamente nel 2001<sup>421</sup>. Berneri vi difendeva la tesi già espressa, difendendosi dalle accuse di confusionismo e di equivocità:

Noi non siamo sindacalisti puri e non siamo anarchici che non vedono tutta l'importanza del sindacato non solo come campo d'agitazione rivoluzionaria e di propaganda libertaria ma anche come principale cellula ricostruttiva, nella rivoluzione comunista, di un nuovo ordine autonomista-federalista che salvi dall'accentramento politico [...].

Nello Stato occorre distinguere il *governo* e tutto quel complesso di organi e di funzioni di coordinazione amministrativa e tecnica che non può non essere assorbito che dai Comuni, dai Consigli operai, dai Sindacati<sup>422</sup>.

Berneri sostiene nuovamente la distinzione tra governo e amministrazione, riportando l'attenzione sulla necessità di un programma federalista libertario, capace di emergere come alternativa percorribile e capace di fornire indirizzi e risposte alla auspicata rivoluzione antifascista e all'Italia futura:

Tra il federalismo repubblicano e il sovietismo bolscevico deve incunarsi l'anarco-sindacalismo, che non è che l'anarchismo epurato del mito della rivoluzione dominata e risolta dall'"iniziativa popolare", e dei residui dell'autonomismo individualistico. L'anarco-sindacalismo deve creare un programma di ricostruzione sociale, che, ispirandosi al federalismo di Proudhon e Pisacane da un lato e dall'altro alle recenti esperienze rivoluzionarie e agli aspetti attuali del problema sociale in Italia, permetta agli anarchici di strappare il massimo possibile di autonomia per i Comuni e per le organizzazioni operaie, combattendo qualsiasi dittatura di partito e il formarsi e il consolidarsi di un nuovo Stato accentratore e politico, cioè di un nuovo governo<sup>423</sup>.

Ancora una volta, insomma, Berneri fa appello alla concretezza e alla fine degli "assoluti ideologici". La proposta da lui messa in campo ribadisce quelle posizioni valutate da Fabbri come deviazioniste, ma che invece sembrerebbero spiegabili in tutt'altra maniera: essa non costituirebbe, per il lodigiano, che uno dei primi passi concreti da muovere lungo un cammino che condurrebbe verso l'arginamento delle soluzioni di accentramento statale e che potrebbe progressivamente svilupparsi fino

<sup>420</sup>*Ibid.*

<sup>421</sup>C. Berneri, *Risposta a Luigi Fabbri*, in Idem, *Anarchia e società aperta cit.*, pp. 190-191. La risposta di Berneri al Fabbri è stata pubblicata per la prima volta nel volume antologico di Pietro Adamo nell'unica versione ad oggi disponibile: una trascrizione della moglie di Camillo Berneri, Giovanna Caleffi.

<sup>422</sup>*Ivi*, pp. 190-191. Il corsivo è originale.

<sup>423</sup>Camillo Berneri, *Risposta a Luigi Fabbri cit.*, p. 191.

alla realizzazione integrale delle istanze anarchiche. Ciò conduce necessariamente ad accettare una tattica rivolta quanto meno verso il realizzarsi di un ordine federalista e libertario piuttosto che verso la pretesa di poter realizzare integralmente e immediatamente l'anarchia; in tale tensione potrebbe essere necessario accettare passaggi progressivi, nonché la collaborazione con altre forze politiche intorno a un "programma minimo".

Il federalismo è ora più che mai – ci sembra di poterlo affermare con certezza – la chiave di volta del pensiero politico berneriano, il paradigma dove può essere possibile trovare un terreno pratico e operativo di realizzazioni libertarie, ove poter far convergere e coniugare eredità repubblicana risorgimentale, idee anarchiche e nuove esperienze rivoluzionarie dove la rappresentanza viene controllata "dal basso". A tal proposito è emblematica la ben nota lettera del 1929 con cui Berneri descriveva il suo anarchismo *sui generis* e il suo rapporto col movimento a Libero Battistelli, futuro giellista:

Ho abbandonato il movimento socialista perché continuamente mi sentivo dare dell'anarchico; entrato nel movimento anarchico mi sono fatto la fama di repubblicano federalista. Quello che è certo è che sono un anarchico *sui generis*, tollerato dai compagni per la mia attività, ma capito e seguito da pochissimi. I dissensi vertono su questi punti: la generalità degli anarchici è atea e io sono agnostico, è comunista e io sono liberalista (cioè sono per la libera concorrenza tra lavoro e commercio cooperativi e lavoro e commercio individuali); è antiautoritaria in modo individualista ed io sono semplicemente autonomista federalista (Cattaneo completato da Salvemini e dal sovietismo)<sup>424</sup>.

Lo stesso Salvemini in questo periodo lo sta stimolando a ricercare concretezza nella sua azione, come appare significativamente in un suggestivo e brillante passaggio di una lettera del 1932:

Si è sempre i moderati o gli estremisti di qualcuno! Tu, per esempio, sei un estremista per me e sei un moderato per molti tuoi compagni. Anche in questo l'importante è di saper scegliere il luogo dove applicare la leva: un estremista che non cava un ragno da un buco serve quanto un moderato che non si arrischia neanche a cercare il ragno<sup>425</sup>.

#### *In cerca di contatti e convergenze: i repubblicani*

Bernerri certamente ha ben presente che il punto cruciale sia tradurre in pratica le sue tensioni concretiste creando o trovando, appunto, «il luogo dove applicare la leva». La sua è a ben guardare una preoccupazione tra le più vive, se non la più viva, all'interno del fuoruscittismo anarchico che nel corso degli anni '30, tra le repressioni

<sup>424</sup>Lettera di Camillo Berneri a Libero Battistelli (s.l., s.d., ma probabilmente 1929), in C. Berneri, *Epistolario inedito*, vol. I, a cura di Aurelio Chessa e Pier Carlo Masini, Edizioni Archivio Famiglia Berneri, Pistoia, 1980, pp. 18-19.

<sup>425</sup>Lettera di Gaetano Salvemini a Camillo Berneri (Parigi, 14 febbraio 1932), in C. Berneri, *Epistolario inedito*, vol. I cit., p. 136.



subite dalle forze dell'ordine francesi e il progressivo peggioramento del contesto politico internazionale, inizia a interrogarsi sul ruolo da svolgere entro la rivoluzione nazionale e sul programma da adottare per poter giocare un ruolo importante in quest'ultima. Soprattutto il problema dell'unità d'azione torna a diventare attuale e a essere particolarmente sentito poiché, rifiutando come si è detto l'alleanza con le forze del passato, si inizia a percepire in modo chiaro l'autoisolamento cui il movimento si sta condannando. Ciò nondimeno nessun elemento si dichiara favorevole ad alcuna ipotesi di fronte unico, assumendo al massimo un atteggiamento di apertura e di possibilità di dialogo con le forze antifasciste, capace di rompere tanto con la sterilità della Concentrazione, quanto con i partiti di impianto marxista.

Berneri, lo ricorderemo, è da diverso tempo che si interessa e che appare disponibile a un dialogo con la sinistra repubblicana e a riprova di ciò si può evidenziare come, a partire dal 1932, egli torni a premere affinché il movimento anarchico si dimostri aperto e possibilista nei confronti di almeno una parte degli esponenti e dei militanti del PRI. Nessuno studio ha fino ad oggi evidenziato e messo in luce in modo adeguato il fatto che l'anarchico lodigiano in questi anni sia tornato a indicare nei repubblicani di sinistra un soggetto politico con cui potesse essere possibile trovare elementi di prossimità in un momento tutt'altro che casuale: già a partire dal 1929 nel Partito Repubblicano era emersa una corrente di ispirazione rivoluzionaria guidata da Fernando Schiavetti, assai critico verso la Concentrazione antifascista e convinto di dover dare al suo partito un carattere più marcatamente sociale e classista – tale corrente si era infine affermata durante il Congresso del PRI (19-20 marzo 1932) tenutosi a Parigi<sup>426</sup>. Nel giugno di quello stesso 1932 un appunto della Polizia Politica riferisce della fondazione di un «Circolo Italiano di Coltura» organizzato, tra gli altri, da Berneri e dai repubblicani Rossetti e Schettini; dalla lettura dell'appunto apprendiamo che il Circolo

svolge attualmente un'intensa attività per raggruppare in senso alla C.I.C. tutti i gruppi e le correnti politiche antifasciste della piazza.

[...] Detto circolo, secondo le intenzioni degli organizzatori, dovrebbe rendere possibile coi contatti più frequenti tra gli esponenti dei vari gruppi antifascisti [...] un'intesa per una comune azione contro il Regime<sup>427</sup>.

Berneri deve insomma aver seguito con interesse l'evolversi del dibattito all'interno delle file repubblicane e ritiene di poter trovare in esse una possibile sponda per l'unità d'azione rivoluzionaria che sta ricercando; questa ipotesi appare inoltre suffragata da alcuni suoi articoli che escono nel corso dello stesso anno. Il

<sup>426</sup>Vedi S. Fedele, *I repubblicani in esilio nella lotta contro il fascismo (1926-1940)*, Le Monnier, Firenze, 1989, pp. 47-64, ma anche M. Tesoro, *Un leader dissidente*, in E. Signori, M. Tesoro, *Il verde e il rosso: Fernando Schiavetti e gli antifascisti nell'esilio fra repubblicanesimo e socialismo*, Le Monnier, Firenze, 1987, soprattutto le pp. 43-56.

<sup>427</sup>Appunto della Div. Pol. Polit., 18 giugno 1932 per la Dir. Gen. PS, AA. GG. RR., Sez. Prima, in ACS, Min. In., CPC, Berneri Camillo, b. 537, fsc. III.

primo che ci appare significativo è *Del diritto alla critica*, pubblicato su «L'Adunata dei Refrattari» il 2 luglio 1932<sup>428</sup>: esso è interessante poiché, oltre a manifestare chiaramente la simpatia berneriana per l'affermarsi della corrente guidata da Schiavetti, offre una vera e propria retrospettiva sul suo atteggiamento intellettuale e sul rapporto da lui tenuto nei confronti non solo dei repubblicani italiani, ma anche di altre importanti esperienze nel campo democratico.

Ecco come si esprime Berneri:

Tutta la mia attività intellettuale in seno al movimento nostro, comunque sia giudicabile dal punto di vista ortodosso, è stata sempre ed è tutt'ora improntata ad uno *sforzo di impostazione realistica dei problemi*, ad un *problemismo* per nulla ideologico, che ha diretto le mie simpatie verso *La Critica Politica* di Zuccarini, *L'Unità* di Salvemini e *La Rivoluzione Liberale* di Gobetti. E aggiungo *L'Ordine Nuovo*, rivista<sup>429</sup>.

A questi espliciti riferimenti alle riviste di studio e di rinnovamento culturale e politico che dimostrano, ancora una volta, quanto il dibattito italiano a lui coevo abbia influenzato la sua maturazione intellettuale e caratterizzato la sua militanza, faseguito l'esame dei suoi rapporti coi repubblicani:

Le mie simpatie per i repubblicani revisionisti in senso socialista e autonomista, risalgono al 1919 e le ho più volte manifestate, giungendo a polemizzare con Malatesta [...]. In sede politica, il federalismo repubblicano di Cattaneo e del Ferrari mi pareva, fin dal 1918, passibile d'integrarsi col comunismo libertario propugnato dalla Ia Internazionale e con il sovietismo, quale esperienza genuina, cioè prima che diventasse strumento della dittatura bolscevica.

La crisi del partito repubblicano, risultante dall'affermarsi della corrente socialista-autonomista, viene ad accentuare l'avvicinamento di parte dei repubblicani a noi [...] ed è naturale che io simpatizzi con chi sta elaborando un programma repubblicano che conterrà più, di socialismo e di autonomismo, di quello che contengano il vecchio programma tradizionale e il programma della Concentrazione<sup>430</sup>.

La svolta operatasi all'interno del PRI potrebbe rappresentare l'occasione per avviare quell'organizzazione auspicata da Berneri di un polo di forze politiche che dovrebbero cercare di incanalare la rivoluzione antifascista e la futura Italia liberata verso un'organizzazione di tipo federalista e libertaria.

Un altro suo articolo, pubblicato su «Guerra di Classe» nell'agosto 1932 col titolo *Il problema delle autonomie locali*<sup>431</sup>, conferma che egli nutrì queste aspettative. L'anarchico lodigiano ritorna su alcuni argomenti già affrontati, come il soffocamento delle residue autonomie comunali e provinciali operato dal fascismo e

<sup>428</sup>C. Berneri, *Del diritto alla critica*, «L'Adunata dei Refrattari», XI, 2 luglio 1932.

<sup>429</sup>*Ibid.* I corsivi sono nostri.

<sup>430</sup>C. Berneri, *Del diritto alla critica*

<sup>431</sup>*Id.*, *Il problema delle autonomie locali*, «Guerra di Classe», agosto 1932, riprodotto in *Id.*, *Il federalismo libertario*, a cura di Patrizio Mauti, La Fiaccola, Ragusa, 1992, pp. 55-61.

l'idea che il regime rappresenti l'esito finale del trionfo e dello sviluppo delle forze accentratrici e reazionarie all'indomani dell'unificazione italiana<sup>432</sup>; ma la novità è rappresentata dall'indice che il Berneri punta nuovamente in direzione del rinnovato PRI, indicando così ai suoi compagni un possibile interlocutore nella prospettiva di un'unione di forze disponibili a operare verso comuni finalità antifasciste e antiaccentratrici. Berneri auspica che i repubblicani, una volta accantonati e abbandonati i «misticismi mazziniani», possano elaborare un serio programma autonomista e federalista che tenga conto delle nuove esperienze politiche e sociali:

Il Soviettismo sindacalista, il Comunalismo mazziniano, il regionalismo del Cattaneo possono confluire e sboccare in un sistema che aggiorni la posizione dei Repubblicani, non solo sul terreno politico ma anche, e soprattutto, su quello sociale. Proudhon e De Tocqueville, Pisacane e Cattaneo, lo studio del Soviettismo russo; ecco un ampio campo di studio e di discussione, cioè di preparazione culturale. I Repubblicani emigrati, fino ad oggi, non hanno ripresa e continuata questa elaborazione federalista<sup>433</sup>.

Di fatto Berneri sta spingendo affinché la svolta politica e sociale dei repubblicani sia accompagnata da un ritorno allo studio della propria tradizione federalista e da un confronto con altre elaborazioni similari. In altre parole, sta invitando i repubblicani a porsi su un *iter* simile (se non identico) a quello che egli sta tracciando all'interno del suo movimento.

Nell'ottobre dello stesso anno l'anarchico lodigiano torna a insistere sulla svolta operatasi all'interno del PRI con l'articolo *I repubblicani di destra, gli altri e noi* pubblicato sul primo numero di «Umanità Nova», rinata in quel 1932 per sua iniziativa come pubblicazione quindicinale e stampata a Puteaux<sup>434</sup>. Berneri vi sostiene che il Partito Repubblicano sia guidato da elementi «giovani, sinceramente rivoluzionari ed aperti alle idee più avanzate ed attenti alle grandi trasformazioni sociali in corso ed imminenti», e più avanti precisa:

L'errore concentrazionista perpetuava l'equivoco della confusione del P.R. con il costituzionalismo liberale e social-riformista, [...] e lo imbottigliò per anni ed anni nel concentrazionismo fumogeno, come capirono Schiavetti, Volterra, Chiodini ed altri che sono, oggi, all'estrema sinistra del repubblicanesimo. La sinistra repubblicana è alla nostra destra, ma noi seguiamo con interesse e simpatia questa maturazione, memori dei legami che hanno sempre avuto gli operai repubblicani alla causa dell'emancipazione popolare.<sup>435</sup>

<sup>432</sup>Vedi *supra*, pp. 202-203

<sup>433</sup>C. Berneri, *Il problema delle autonomie locali* cit., p. 59.

<sup>434</sup>[C. Berneri], *I repubblicani di destra, gli altri e noi*, «Umanità Nova», I, 20 ottobre 1932. Sulla ripresa delle pubblicazioni della nota rivista anarchica da parte dei militanti fuorusciti in Francia si veda F. Schirone, *Umanità Nova in esilio: Parigi 1932-1933*, in Id. (a cura di), *Cronache anarchiche. Il giornale Umanità Nova nell'Italia del Novecento (1920-1945)*, Zero in condotta, Milano, 2010, pp. 225-246.

<sup>435</sup>*Ibid.*

Il momento è inoltre propizio per un altro motivo, poiché

Il dissidio ideologico tra i repubblicani e noi è molto attenuato, essendo ormai lontana l'epoca del duello Mazzini-Bakounine. Da un lato i repubblicani stanno liberandosi della teologia mazziniana, dall'altro noi ci siamo liberati del marxismo<sup>436</sup>.

È probabile che ciò per Berneri non costituisse una ragione sufficiente a favorire un incontro su un comune terreno di lotta, tuttavia riteniamo che si sentisse quanto meno autorizzato a sperare in uno sviluppo di questa svolta politica in direzione libertaria. Speranza che tuttavia sarà destinata a dissolversi in breve tempo: in difficoltà nel trovare una propria collocazione nella sinistra antifascista e incapace di compattare il partito sulla nuova linea politica, la corrente di Schiavetti verrà sconfitta durante il Congresso del PRI svoltosi a Parigi (22-23 aprile 1933)<sup>437</sup>.

*In cerca di contatti e convergenze: «Giustizia e Libertà»*

La comparsa del movimento «Giustizia e Libertà»<sup>438</sup> – fondato a Parigi nel luglio 1929 da Carlo Rosselli, Emilio Lussu e Fausto Nitti – all'interno dell'area antifascista rappresenterà un altro fattore innovativo e di un certo interesse per Berneri e, più in generale, per il movimento anarchico. L'assenza nel movimento politico giellista di legami coi vecchi partiti, il suo essere formato da elementi giovani e la sua disponibilità all'impegno diretto con azioni dimostrative e spettacolari costituiscono non pochi punti di contatto con quelle che abbiamo visto essere le istanze del fuoruscitismo anarchico, in rottura con un antifascismo sterile e temporeggiatore. Inizialmente è soprattutto lo spiccato fermento eversivo e di rottura che anima il giellismo a risvegliare l'attenzione e l'interesse di parte degli anarchici, mettendo in secondo piano la discussione del suo programma e della sua ideologia. Chi all'interno del movimento non si lascia tentare – e tra questi vi è anche Berneri – svilupperà invece gran parte della sua critica proprio su questi punti.

L'anarchico lodigiano giudicherà «Giustizia e Libertà» come una realtà sostanzialmente moderata e borghese fin dalla sua apparizione e non cambierà le sue idee per tutta la fase in cui il movimento giellista resterà legato alla Concentrazione antifascista. Emblematico in questo senso uno dei primi articoli berneriani sul tema, intitolato *Il movimento "Giustizia e Libertà"* e apparso su «L'Adunata dei

<sup>436</sup>[C. Berneri], *I repubblicani di destra, gli altri e noi* cit.

<sup>437</sup>Vedi S. Fedele, *I repubblicani in esilio nella lotta contro il fascismo* cit., pp. 64-75, ma anche M. Tesoro, *Un leader dissidente* cit., pp. 56-66.

<sup>438</sup>Per un profilo del movimento giellista si vedano i recenti studi di M. Bresciani, *Quale antifascismo? Storia di Giustizia e Libertà*, Carocci, Roma, 2017, e di M. Giovana, *Giustizia e Libertà in Italia: storia di una cospirazione antifascista, 1929-1937*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005. Cfr. inoltre l'ancora indispensabile *Giustizia e Libertà nella lotta antifascista e nella storia d'Italia. Attualità dei fratelli Rosselli a quaranta anni dal loro sacrificio*, La Nuova Italia, Firenze, 1978.

Refrattari» il primo novembre 1930<sup>439</sup>: in esso Berneri si concentra proprio sul carattere troppo moderato e indeterminato del nuovo movimento, specialmente per quel che riguarda il federalismo e l'autonomismo, il campo in cui come abbiamo visto è maggiormente interessato a cercare convergenze e intese d'azione.

Egli sostiene che le esperienze rivoluzionarie

di Russia, di Germania e di Ungheria hanno, sia pure in forme embrionali e caduche, creato *una democrazia nuova*, neppure intravista, al di fuori dei federalisti anarchici od anarcheggianti, né dal liberalismo classico né dal federalismo repubblicano. Questa democrazia, *inglobante il cittadino ed il produttore nel quadro di un ordine nuovo di libertà e di giustizia*, non pare essere esistita [...] per i democratici della Concentrazione. E un generico accenno alle autonomie degli enti locali o regionali ha tutta l'aria di essere un contentino per i liberali, per i repubblicani e per i popolari, più che il riflesso di una reale tendenza ad una soluzione autonomista della vita politica del paese<sup>440</sup>.

La questione è di principio: nel momento stesso in cui GL ha aderito alla Concentrazione ha fatto segno di non essere propensa a lavorare nel senso di un programma politico di profonda riforma politica e sociale, caratterizzato da un federalismo basato sulle autonomie di una pluralità di formazioni democratiche che permettano una più ampia partecipazione e forme di autogoverno. Ciò è sufficiente per far concludere a Berneri che «la Concentrazione e l'associazione “Giustizia e Libertà” sono movimenti MODERATI»<sup>441</sup>.

Ancora due anni dopo l'anarchico lodigiano si mostrerà delle stesse identiche idee e in un nuovo articolo su «L'Adunata dei Refrattari» parlerà, a proposito del movimento giellista e della Concentrazione, di «tattica fumogena»<sup>442</sup>. Berneri teme soprattutto che i suoi compagni si lascino tentare dalle apparenze azioniste e rivoluzionarie di GL, motivo per cui torna a insistere affinché anche il movimento anarchico ritrovi unità e compattezza, tornando ad agire sullo stesso terreno su cui altri movimenti e partiti si stanno dimostrando più attivi:

Noi dobbiamo intensificare la nostra propaganda clandestina, dobbiamo organizzare dei gruppi di preparazione rivoluzionaria a tipo regionale, dobbiamo ristabilire il maggior numero di contatti con i nostri compagni rimasti in Italia<sup>443</sup>.

Necessità che peraltro il lodigiano non si è mai stancato di far presenti, ma ora si sta facendo sempre più concreto il rischio che alcuni anarchici si lascino attrarre «dai

<sup>439</sup>C. Berneri, *Il movimento “Giustizia e Libertà”*, «L'Adunata dei Refrattari», IX, 1 novembre 1930.

<sup>440</sup>*Ibid.* I corsivi sono nostri.

<sup>441</sup>*Ibid.* Il maiuscolo è originale.

<sup>442</sup>C. B. [C. Berneri], *La tattica fumogena*, «L'Adunata dei Refrattari», XI, 10 gennaio 1932.

<sup>443</sup>*Ibid.*

movimenti sedicenti rivoluzionari, che preparano i quadri ed i mezzi repressivi di una repubblica conservatrice»<sup>444</sup>.

Nel giugno del 1932 affronterà – sempre su «L'Adunata dei Refrattari» – la questione in maniera diretta, poiché anche i giellisti stanno proponendo una tattica rivoluzionaria basata su comitati locali: nell'articolo *Gli anarchici e i comitati locali rivoluzionari*<sup>445</sup>, egli risponde su questo tema ad Alberto Meschi che in un articolo su «Il Martello»<sup>446</sup>, settimanale anarchico di New York, aveva espresso la necessità di discutere la possibilità di un'intesa rivoluzionaria tra anarchici e GL entro tali comitati locali. Berneri si oppone sostenendo non solo che GL stia accogliendo tra lesue file elementi anarchici per «dimostrare che essa è rivoluzionaria», ma anche che il suo programma sia equivoco «là dove questo parla del governo “sorto dalla rivoluzione” che insieme ai “comitati locali” porrà le basi del “nuovo governo”»; tali comitati «tenderebbero naturalmente alla dittatura politica», divenendo la base non di una nuova organizzazione politica e sociale, ma di un governo provvisorio<sup>447</sup>.

Bernerri ha così modo di rilanciare un'altra volta la sua idea di unità inscindibile tra programma minimo anarchico e rivoluzione antifascista:

I comitati locali rivoluzionari ai quali potremo partecipare saranno quelli che sorgeranno al di fuori e contro tutti i partiti politici, che si propongono tutti di arrivare al governo. Quelli, cioè, che sorgeranno dalle masse operaie e contadine per la necessità di assicurare il ritmo della produzione e degli scambi e di gettare le basi di una organizzazione amministrativa comunale e corporativa. Dobbiamo proporci di sostenere questo principio fondamentale: le rappresentanze debbono essere tecniche e non politiche, debbono formarsi in base alle capacità direttive e all'onestà, debbono essere passibili di controllo e di annullamento da parte di tutti gli interessati<sup>448</sup>.

Prosegue più avanti Berneri:

Io sono per un programma minimo, ma quando vedo il “revisionismo” giungere all'accettazione del governo provvisorio e della dittatura politica, alla sfiducia dell'azione specifica dell'anarchismo nella rivoluzione, al collaborazionismo accomodante, mi domando se certi “compagni” sono anarchici o sono degli elementi

<sup>444</sup>C. B. [C. Berneri], *La tattica fumogena* cit.

<sup>445</sup>C. Berneri, *Gli anarchici e i comitati locali rivoluzionari*, «L'Adunata dei Refrattari», XI, 18 giugno 1932, segue nota della redazione.

<sup>446</sup>A. Meschi, *Gli anarchici e “Giustizia e Libertà”*, «Il Martello», XVII, 2 aprile 1932. Alberto Meschi (1879-1958) è stato un militante anarchico italiano nativo di Borgo San Donnino, odierna Fidenza. Noto soprattutto per la sua attività da segretario della Camera del Lavoro di Carrara, di cui favorisce il rilancio a partire dal 1911, nel 1922 è costretto a espatriare in Francia. Da fuoruscito si profonde intensamente nell'attività antifascista. Vedi «Meschi, Alberto», in M. Antonioli *et al.* (diretto da), *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, vol. II, Edizioni Biblioteca Franco Serantini, Pisa, 2004, pp. 170-172.

<sup>447</sup>C. Berneri, *Gli anarchici e i comitati locali rivoluzionari* cit.

<sup>448</sup>*Ibid.*

che non hanno una chiara visione dei nostri fini, una sufficiente fiducia nei nostri mezzi e, più ancora, un temperamento libertario<sup>449</sup>.

Appare chiaro che, nonostante la sua posizione *sui generis*, l'anarchico lodigiano non sia affatto disponibile a spingere i sacrifici delle idee anarchiche oltre un certo limite e come sia intenzionato a mantenere il suo programma minimo entro confini quanto più possibile coerenti, precisi e nitidi; condizione necessaria, ribadita ancora una volta, è che nel movimento si avvii una «serena e obiettiva discussione sui problemi della rivoluzione italiana»<sup>450</sup>. Non altrettanto chiaro appare però alla redazione de «L'Adunata dei Refrattari», che, in una nota redazionale apposta all'articolo, esprime alcune perplessità circa quanto scritto da Berneri:

Il compagno Berneri è per un “programma minimo”. Noi non sappiamo che cosa si possa intendere per programma minimo dell'anarchia. Ma se il programma minimo del Berneri è un programma anarchico, cioè senza transazioni antiautoritario, antistatale, noi non riusciamo a comprendere in che cosa possa differirsi dal “programma massimo” dell'anarchia [...]. Se invece il “programma minimo” del compagno Berneri fosse un altro tentativo di compromesso tra l'anarchia e lo Stato, tra la libertà e l'autorità, un anarchismo a scartamento ridotto innestato alla radice di un governo ridotto ai minimi termini, allora egli cadrebbe nelle stesse deviazioni in cui si diletta il Meschi [...]<sup>451</sup>.

Berneri non chiarificherà la sua posizione rispondendo alla redazione de «L'Adunata dei Refrattari», ma i nodi verranno presto al pettine.

## 2. Per un'Italia federalista e libertaria: la Costituente

Giunti a questo punto, riteniamo di poter affermare che la domanda che nessuno studioso si è adeguatamente posto e a cui, conseguentemente, nessuna ricerca di storia del pensiero politico ha saputo finora dare risposta è come mai un anarchico dovrebbe sentire la necessità di redigere una Costituzione. Berneri si sarebbe potuto limitare a definire i contorni del proprio programma minimo, proporlo e discuterlo coi propri compagni o con gli esponenti e i militanti di movimenti e partiti con cui si sarebbe ritenuto possibile trovare un'intesa; ciò avrebbe dato al piano di rivoluzione antifascista e di riorganizzazione su basi federaliste e libertarie dell'Italia un carattere più flessibile e dinamico, di certo meno prescrittivo e normativo di una carta costituzionale. Insomma, un anarchico – e Berneri lo è, ci sentiamo di poterlo sostenere senza ombra di dubbio – dovrebbe per definizione respingere e detestare l'idea di una Costituente, di un documento che formalizzi nero su bianco le norme

<sup>449</sup>*Ibid.*

<sup>450</sup>*Ibid.*

<sup>451</sup>Nota della Redazione a C. Berneri, *Gli anarchici e i comitati rivoluzionari* cit.

che stanno alla base di una comunità politica e sociale e che ne regolano il funzionamento.

A suo tempo l'autorevole anarchico Malatesta, con l'articolo *A proposito di Costituente* apparso su «Pensiero e Volontà» il 15 ottobre 1924, aveva pronunciato parole esplicite in questo senso, opponendosi a tale idea in quanto ennesima occasione in cui si deve accettare una «maggioranza che s'impone alla minoranza, che vota la costituzione a maggioranza, e l'impone con la forza ai dissidenti, che potrebbero poi essere la maggioranza reale»<sup>452</sup>. Per tale ragione gli anarchici dovrebbero opporre alla Costituente o ad altri corpi legislativi

dei Congressi, delle Convenzioni, locali, regionali, nazionali, *le quali saranno aperte a tutti per informare, consigliare, prendere delle iniziative – senza la pretesa di far la legge e d'imporre agli altri con la forza le proprie deliberazioni*<sup>453</sup>.

Bernerì avrebbe potuto semplicemente aderire a questo indirizzo – che è sostanzialmente quanto gli abbiamo sentito dire e affermare a più riprese fin qui – e proseguire su questa linea la sua battaglia di rinnovamento; il perché a un certo punto abbia atteso alla stesura di un progetto di carta costituzionale è rimasto fuori dalle indagini, risultando pertanto ancora inspiegabile e inspiegato.

Per comprendere lo sviluppo della riflessione berneriana, riteniamo però che la questione vada spostata e che sia necessario anzitutto capire cosa Bernerì intendesse per Costituzione mentre pensava e redigeva la sua costituente libertaria: alla luce di quanto emerso nel corso di questa ricerca, ci sembra chiaro che la sua posizione, per quanto eccentrica, sia fortemente ancorata e radicata nel terreno ideologico dell'anarchismo, pertanto ci sentiamo di poter ipotizzare che la sua carta costituzionale non sia che una sorta di tentativo di organizzazione formale della rete di congressi e convenzioni che Malatesta oppone alla Costituente. Ne viene di conseguenza che anche l'idea di Bernerì sulla natura e la funzione di una Costituzione sia altrettanto originale e *sui generis*, senza dubbio diversa rispetto alla definizione scientifica e politologica che conosciamo. Il paradosso e l'eresia di un progetto di carta costituzionale di tipo libertario verrebbero così a essere solo apparenti, ma andiamo con ordine.

### *Una Costituente “altra”*

È un articolo apparso su «L'Adunata dei Refrattari» il 23 luglio 1932<sup>454</sup> a fornirci una prima, importante chiave interpretativa della riflessione politica berneriana in merito alla possibilità di immaginare una costituente libertaria; un articolo che, sorprendentemente, nessuna ricerca e nessuno studio sin qui condotto sul pensiero dell'anarchico lodigiano ha mai citato o mostrato di aver tenuto in considerazione. Eppure è proprio qui che Bernerì parla apertamente per la prima volta della possibilità di immaginare una carta costituzionale che possa condurre a degli esiti

<sup>452</sup>E. Malatesta, *A proposito di Costituente*, «Pensiero e Volontà», I, 15 ottobre 1924.

<sup>453</sup>*Ibid.*

<sup>454</sup>L'Orso [C. Bernerì], *La Costituente*, «L'Adunata dei Refrattari», XI, 23 luglio 1932.



compiutamente autonomisti e federalisti in senso a-statale; è proprio qui che egli suggerisce ai militanti anarchici, desiderosi di incidere sul processo rivoluzionario e sulla futura Italia liberata, di impegnarsi per favorire questo processo. Inoltre, ancora una volta, la sua riflessione politica prende le mosse da una sua originale interpretazione di uno spunto salveminiiano, che si conferma essere un punto di riferimento per lui imprescindibile:

Che cos'è la Costituente? Salvemini la definiva sulla sua Unità: “quella cosa che si riunisce in un paese quando questo paese ha mandato a spasso il Governo antico ed ha bisogno di costituirsi un governo nuovo”.

Secondo questa definizione, la Costituente sarebbe l'atto costitutivo di un governo in un paese che ne è rimasto senza; *atto plebiscitario dunque, di natura statale come scopo ma di natura extra-statale, cioè interamente democratico, come processo*<sup>455</sup>.

La citazione riportata da Berneri è estrapolata da un passaggio di un articolo salveminiiano del 1919 che vale la pena riportare per intero:

La Costituente è quella cosa che si riunisce in un paese, quando questo paese ha mandato a spasso il Governo antico e ha bisogno di un Governo nuovo. Primo atto, rivoluzione; secondo atto, costituente; terzo atto, che Dio ce la mandi buona<sup>456</sup>.

Non sarà superfluo sottolineare che, ancora una volta, l'anarchico lodigiano sta rileggendo e reinterpretando Salvemini in chiave anarchica e rivoluzionaria: il dibattito che stava allora aprendosi sulle pagine de «L'Unità» avveniva in un contesto politico ben preciso, a Grande Guerra conclusa e con l'aprirsi di una serie di assemblee costituenti negli oramai ex-Imperi centrali – Salvemini cita in proposito il caso tedesco e quello austriaco, ma non manca di indicare anche quello russo, nonostante la rivoluzione bolscevica avesse poi impresso ben altro corso agli eventi. Nell'Italia del dopoguerra, osservava il professore pugliese, si chiede a gran voce una Costituente, si invoca in alcuni casi la repubblica; Salvemini suggeriva allora di partire da alcune riforme a monte di queste richieste (collegio plurinomiale e rappresentanza proporzionale) per favorire la formazione di una nuova Camera in grado di lavorare alla riforma dello Stato. Nulla di rivoluzionario, come si può ben vedere, nulla di più lontano dall'interpretazione berneriana sopra evidenziata incorsivo<sup>457</sup>. È probabile che si tratti dell'ennesima e personalissima operazione di filtraggio compiuta da Berneri a partire dalle parole del professore pugliese, l'ennesima declinazione in chiave rivoluzionaria di spunti provenienti dal periodico riformista, ma non è da escludere che il lodigiano sia stato suggestionato da un

<sup>455</sup>*Ibid.* I corsivi sono nostri.

<sup>456</sup>[G. Salvemini], *La Costituente*, «L'Unità», VIII, 2 gennaio 1919.

<sup>457</sup>Due numeri dopo, rispondendo alla lettera di un lettore sul tema della Costituente, Salvemini dichiara: «Nell'Italia di oggi una rivoluzione non è avvenuta. Noi non la desideriamo». Vedi L'Unità [G. Salvemini], *Postilla a Un insegnante, La Costituente*, «L'Unità», VIII, 23 gennaio 1919.

altro articolo comparso a inizio 1919 su «L'Unità», firmato però dal collaboratore Giovan Battista Klein. Quest'ultimo vi aveva sostenuto che, nella storia, le assemblee costituenti fossero sorte da rivoluzioni intenzionate a fare *tabula rasa* delle istituzioni precedenti, ma che i tempi moderni non rendono tale passaggio necessario:

Sono le forze reali, in continuo mutamento, di un popolo, che condizionano giorno per giorno il funzionamento delle istituzioni politiche. [...] La carta non impedisce il movimento; e il movimento non si preoccupa della carta<sup>458</sup>.

In altre parole, una carta costituzionale non cristallizza la vita politica e sociale di un popolo, che può continuamente superare e rivedere i principi fondativi del suo Stato. Un discorso che, declinato in chiave libertaria, dà la possibilità di vedere un documento come la Costituzione e il processo della Costituente sotto tutto un altro punto di vista.

Tornando all'articolo di Berneri, l'idea per cui la Costituente sarebbe un «atto plebiscitario» e «interamente democratico, come processo» è una lettura certo originale, ma è anche significativa nel suo cercare di aprire una prospettiva nuova, in cui anche l'eventuale elaborazione di una Costituzione possa diventare il frutto di un percorso di democrazia integrale, un prodotto che sorge e si forma nel contesto di una vasta rivoluzione sociale. Un prodotto destinato a non rimanere fisso e a non intrappolare la società, ma anzi passibile di essere condizionato dallo sviluppo di quest'ultima. Come al solito, l'attenzione dell'anarchico lodigiano è rivolta in prima istanza alla situazione italiana e su quelli che potrebbero essere gli sbocchi di un'insurrezione contro il regime fascista; Berneri ne individua due:

una sommossa antifascista rovesciante la dittatura e lasciando il posto ad un governo provvisorio; una vasta e profonda rivoluzione sociale creante una situazione tale in cui sia impossibile il formarsi di un qualunque governo provvisorio<sup>459</sup>.

Inutile dire che gli anarchici dovrebbero porsi senza alcun dubbio contro la prima opzione, mentre dovrebbero, secondo il parere di Berneri, partecipare attivamente alla seconda, anche perché non avrebbero troppa scelta:

la Costituente è l'unica forma di intesa nazionale per la costruzione del nuovo ordine sociale, e noi non potremo che porci il problema della partecipazione o dell'astensione, sia come votanti sia come rappresentanti di organismi economici, o come delegati con potere strettamente esecutivo<sup>460</sup>.

Insomma, se la nuova costituente originasse direttamente “dal basso” e come esito di una rivoluzione sociale di carattere libertario, tale da rendere superflua la

<sup>458</sup>G. B. Klein, *La Costituente*, «L'Unità», VIII, 18 gennaio 1919.

<sup>459</sup>L'Orso [C. Berneri], *La Costituente* cit.

<sup>460</sup>*Ibid.*

presenza dello Stato, gli anarchici non dovrebbero essere spettatori, ma agenti della storia. È un'idea eccentrica rispetto al pensiero anarchico quella berneriana, un'idea che sostanzialmente sovrappone i termini di costituente e di rivoluzione sociale e che ha, come estrema conseguenza, la loro identificazione: abbiamo visto più volte come Berneri non abbia fiducia nello spontaneismo delle masse o nello spirito collettivo, per cui anche la nuova organizzazione sociale dovrà avere i suoi principi fondativi, le sue regole e le sue forme di "autorità"; regole e autorità che avranno certo natura eminentemente diversa da quella di senso comune, in ragione del loro sorgere direttamente dalla società attraverso processi di democrazia integrale – o, per dirla bernerianamente, di auto-democrazia – favoriti dalla presenza di organismi di autogoverno e autogestione dotati delle più ampie autonomie.

Il quadro è chiaro per l'anarchico lodigiano, ma la sua riflessione politica sta assumendo un posizionamento che non può essere compreso dalla maggior parte del movimento se esso non si convince – come ha sempre suggerito Berneri – ad aggiornare, approfondire e studiare una propria tattica rivoluzionaria, mettendo da parte quello che egli qualifica come «dilettantismo culturale»<sup>461</sup>. Sono esortazioni che oramai conosciamo bene, ma val la pena di tornare a leggerle ancora una volta:

I tempi richiedono una nostra mobilitazione culturale. Vi è il mito bolscevico da sventare. Vi è il sistema capitalistico in istato fallimentare da anatomizzare. Vi sono problemi della rivoluzione da discutere. Vi sono gli equivoci social-democratici da mandare in aria. E tante altre battaglie da combattere. [...] E la nostra stampa, che deve contribuire a rovesciare il fascismo e a creare quelle correnti di idee e di sentimenti che evitano gli errori e gli aborti che le recenti rivoluzioni hanno mostrati, deve essere all'altezza del compito<sup>462</sup>.

### *Il complesso dibattito nel movimento anarchico*

Le idee di Berneri circa il programma minimo hanno difficoltà a far breccia in un movimento, in cui predomina ancora l'attaccamento integrale al programma massimo e all'idea che la dissoluzione dello Stato condurrà spontaneamente e inevitabilmente a una libera organizzazione federale. L'anarchico lodigiano però, lo abbiamo visto, deve anche impugnare la penna e combattere contro quanti nello stesso movimento sono giunti a sostenere la partecipazione a governi provvisori di tipo rivoluzionario se non alla conquista vera e propria del predominio politico, pur di rompere il proprio isolamento e di realizzare qualcuno dei propri postulati.

Altamente significativo è allora il dibattito che si sviluppa tra il settembre e l'ottobre del 1932 sulle colonne de «L'Adunata dei Refrattari», in cui Berneri ha l'opportunità di qualificare con nettezza la propria posizione, scontrandosi però contro il muro dell'intransigentismo anarchico. La discussione ha origine da un commento che il lodigiano fa al libro *Preanarchia*<sup>463</sup>, pubblicato in quell'anno da

<sup>461</sup>C. Berneri, *Il dilettantismo culturale*, «L'Adunata dei Refrattari», XI, 6 agosto 1932.

<sup>462</sup>*Ibid.*

<sup>463</sup>C. Berneri, *La pre-anarchia*, «L'Adunata dei Refrattari», XI, 17 settembre 1932.

Randolfo Vella sotto lo pseudonimo di Uno della tribù<sup>464</sup>, esprimendo le sue perplessità circa gli intenti realizzatori dell'autore. Berneri ribadisce:

Io non concepisco la vittoria degli anarchici nella rivoluzione come predominio politico, bensì come impossibilità di qualsiasi dittatura politica non solo, ma anche dell'affermarsi di un ordine sociale in cui, pur non essendo soppresso l'antagonismo tra i partiti, prevalga un sistema di rappresentanze di carattere esecutivo prevalentemente tecnico<sup>465</sup>.

E più avanti precisa:

La nostra arma non è in quella tattica demagogica preconizzata da “Uno della tribù”, bensì dall'*affermazione chiara ed energica di un integrale sovietismo*, nel quale confluiscono, temprandosi e completandosi, tutte le correnti socialiste del popolo e tutte le rappresentanze dei partiti d'avanguardia. [...]

In questa negazione della dittatura politica di qualsiasi partito, gli anarchici possono affermarsi politicamente, non come forza di predominio egemonico, ma come forza di equilibrio e di potenziamento.

La vittoria sarà nostra a questa condizione e sarà tanto più nostra quanto meno sarà appariscente la nostra partecipazione agli organismi direttivi del nuovo ordine sociale<sup>466</sup>.

Ecco, ancora una volta, il concretismo rivoluzionario di Berneri. Fatta *tabula rasa* di quanto vi è di inattuale e di astratto nelle idee politiche anarchiche, al movimento non resta che elaborare una tattica che lo porti a giocare un ruolo di primo piano nella rivoluzione antifascista in modo tale da evitare la vittoria di movimenti o partiti intenzionati a conquistare il potere politico e a mettere in atto nuove soluzioni accentratrici, in modo tale da favorire un contemporaneo sviluppo della rivoluzione stessa in termini integralmente sociali e federalisti, il cui cuore pulserà nelle autonomie degli organismi di autogoverno. Berneri lo definisce

«sovietismo» e sappiamo che l'esperienza rivoluzionaria dei *soviet* aveva destato il suo interesse sin dal 1918-19, quando inizia a sbizzare le sue idee di un sistema di auto-democrazia capace di consentire al massimo il coinvolgimento e la partecipazione dei cittadini all'amministrazione e alle decisioni politiche. Di nuovo,

<sup>464</sup>Uno della tribù [R. Vella], *Preanarchia: pareri pratici sull'organizzazione della società preanarchica*, Edizioni Vogliamo, Lugano, 1932.

Randolfo Vella (1893-1963) è stato un militante anarchico. Il suo pseudonimo viene dalla sua stessa famiglia, nota negli ambienti libertari come “tribù Vella”: Randolfo è uno degli otto figli dei Vella, tutti schedati come anarchici e protagonisti della scena politica di Milano. Espatriato in Svizzera nel 1928, vi fonda il mensile «Vogliamo!», collabora alla stampa anarchica internazionale e ricopre ruoli di primo piano tra gli esuli anarchici. Vedi «Vella, Randolfo», in M. Antonioli *et al.* (diretto da), *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, vol. II cit., pp. 663-666.

<sup>465</sup>C. Berneri, *La pre-anarchia cit.*

<sup>466</sup>*Ibid.* Il corsivo è nostro.

siamo di fronte a un'interpretazione personale data dal lodigiano sulle possibili applicazioni libertarie degli organismi di base sorti durante la Rivoluzione russa, non certo a una fiducia o a un'esaltazione degli sviluppi del sistema sovietico realizzati nell'URSS; eppure al suo articolo segue una critica serrata da parte di Max Sartin, pseudonimo di Raffaele Schiavina<sup>467</sup>.

Secondo Sartin, il *soviet* è «un organo elettivo avente potere legislativo» e gli anarchici dovrebbero essere

recisamente avversi ai corpi elettivi aventi giurisdizione politica sulle città, o sul villaggio, nella regione o sulla nazione [...].

La nostra opposizione non è dettata da capriccio, ma dalla nostra qualità di anarchici, cioè nemici irriducibili di ogni e qualsiasi potere politico e della coscienza che cesseremmo di essere anarchici il momento in cui da questa opposizione desistessimo<sup>468</sup>.

Sartin non prende neanche in esame la possibilità che il *soviet* possa svilupparsi in senso libertario, sostenendo che la natura «autoritaria del Soviet era completa sin dall'inizio sia per il carattere rappresentativo della sua costituzione, sia per gli scopi governativi della sua funzione».<sup>469</sup> L'autore sostiene altresì che gli anarchici

hanno difeso [...] le autonomie sovietiche in generale e quelle dei soviet di Kronstadt in particolare, per la stessa ragione che difendono le autonomie locali e individuali contro le rappresaglie feroci e gli assorbimenti dittatoriali dei regimi borghesi. [...] Ma da questo, che è compito elementare di ogni avanguardia di progresso ad assegnarsi come meta il Sovietismo [...] corre un abisso insormontabile.

La nostra meta è sempre l'Anarchia, a cui non vi conduce certamente il Soviet, come non vi conduce la Costituente<sup>470</sup>.

Con l'ultima sentenza del suo intervento, ci sembra evidente che Sartin abbia fornito una stroncatura non solo dell'ipotesi sovietista di Berneri, ma anche di quella sua ipotesi di Costituente come esito di un'ampia rivoluzione sociale organizzata secondo un sistema federalista e autonomista. Non ultimo, Sartin mostra uno spiccato integralismo anarchico nel suo dirsi recisamente contrario a qualunque ipotesi organizzativa che contempra la presenza di organismi rappresentativi. In altre

<sup>467</sup>M. S. [M. Sartin], *Sovietismo*, «L'Adunata dei Refrattari», XI, 17 settembre 1932.

Raffaele Schiavina (1894-1987) è stato un importante militante e pubblicista anarchico di tendenza antiorganizzatrice. Emigrato negli USA nel 1913, è qui protagonista di numerose esperienze editoriali, tra cui sono da ricordare la collaborazione a «Cronaca Sovversiva» e a «L'Adunata dei Refrattari»; di quest'ultima sarà direttore a partire dal 1928 e fino al 1971, anno in cui la testata chiude i battenti. Vedi «Schiavina, Raffaele», in M. Antonioli *et al.* (diretto da), *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, vol. II cit., pp. 516-521.

<sup>468</sup>*Ibid.*

<sup>469</sup>*Ibid.*

<sup>470</sup>*Ibid.*

parole, una contrapposizione frontale alle idee berneriane che non tarderà a svilupparsi in uno scambio di posizioni maggiormente articolato.

*La polemica Berneri-Sartin sui soviet*

Berneri non è certo un ingenuo e, nell'articolo *Sovietismo, anarchismo e anarchia* con cui risponde a Max Sartin<sup>471</sup>, si dichiara consapevole che il *soviet* possa «contenere in nuce le tendenze alla cristallizzazione statale», ma sostiene che esso rappresenti anche

l'immediata ed inevitabile espressione del bisogno delle masse di darsi un sistema di coordinazioni capace di assicurare e possibilmente aumentare e migliorare il tenore di vita, la difesa delle posizioni conquistate, la sostituzione degli organi e delle funzioni rispondenti ai generali bisogni<sup>472</sup>.

Il *soviet* sarebbe insomma per Berneri un elemento imprescindibile in un ipotetico programma minimo degli anarchici che intenda presentarsi come un'alternativa di organizzazione politica e sociale credibile, applicabile e concreta. È un corpo politico che può aprire la strada per procedere verso l'anarchia, sempre che gli anarchici si convincano di questo e si impegnino per «conservare al Soviettismo quanto vi è in esso di autonomia, di anti-Stato, di ex-lege, cercando che il sistema si assani alle radici e saldo nei suoi ulteriori sviluppi»<sup>473</sup>.

Berneri prosegue nel suo intervento rilanciando il suo approccio problemista e la sua posizione concretista rivoluzionaria:

I problemi della rivoluzione sono quelli che sono, risolvibili nel quadro di una maturità politica e morale di un dato complesso di economici fattori obiettivi che impongono soluzioni non solo immediate ma generali. Un organismo qual è lo Stato odierno può essere demolito, ma alla sua ossatura fa riscontro tutto quel sistema di fasci muscolari e nervosi, che sono i servizi pubblici. Questi vanno riorganizzati, ed essendo [...] degli organismi eminentemente nazionali, al di sopra del villaggio, della città, della regione dovrà pulsare un sistema di centri direttivi [...]<sup>474</sup>.

Berneri ammette che la soluzione sovietista non coincida interamente con quella anarchica, tuttavia la ritiene più un'opportunità che non un ostacolo. Proseguendo, il lodigiano si profonde in quella che è con ogni probabilità una *summa* tra le più significative e sintetiche del suo pensiero politico; egli afferma che

<sup>471</sup>C. Berneri, *Sovietismo, anarchismo e anarchia*, «L'Adunata dei Refrattari», XI, 15 ottobre 1932, segue nota di m. s. [M. Sartin]. L'articolo e la nota sono riprodotti in Id., *Pietrogrado 1917 Barcellona 1937* cit., pp. 118-127 (col titolo *Il soviet e l'anarchia*), e in Id., *Scritti scelti* cit., pp. 130-138.

<sup>472</sup>*Ibid.*

<sup>473</sup>*Ibid.*

<sup>474</sup>C. Berneri, *Sovietismo, anarchismo e anarchia* cit.

l'anarchismo è il viandante, che va per le vie della storia, lotta con gli uomini quali sono e costruisce con le pietre che gli fornisce la sua epoca. [...] Egli sa che il destino, che la sua missione è di riprendere il cammino, additando alle genti nuove mete. Ma quando il popolo insorto dai rottami dello Stato fa materiale per costruire il libero Comune, e contro la Banca e il Consorzio padronale erge il Sindacato, e nella palestra del Comune si addestra ad amministrare, l'anarchico comprende che nella storia si agisce sapendo di essere popolo per quel tanto che permetta di essere compresi e di agire, additando mete immediate, interpretando reali e generali bisogni, rispondendo a sentimenti vivi e comuni.

Recisamente contrari al Sovietismo noi? Noi che nelle autonomie locali avremo la migliore trincea per sbarrare la strada allo Stato? Noi che non possiamo sognare di veder realizzata l'Anarchia se non dopo la più larga e la più profonda esperienza di auto-democrazia nel campo dell'amministrazione cooperativa e comunale<sup>475</sup>?

In definitiva, per Berneri

Il sovietismo è il sistema di auto-amministrazione popolare rispondente ai bisogni fondamentali della popolazione, rimasta priva degli organismi amministrativi statali. Questo sistema può permettere la ripresa della vita economica, compromessa dal caos insurrezionale, e può servire di base alla fondazione di un nuovo ordine sociale, costituendo inoltre una proficua palestra di auto-amministrazione preparante il popolo a sistemi di maggiore autonomia<sup>476</sup>.

Per dare finalmente inizio alla tanto desiderata discussione sui problemi della rivoluzione, il lodigiano lancia un invito al suo interlocutore:

M. S. dovrebbe, per convincermi che ho torto, spiegarmi quale sistema crede possibile possa sprigionare la rivoluzione italiana e con quali linee programmatiche e tattiche l'anarchismo italiano potrebbe agire in seno a quella rivoluzione raggiungendo i suoi obiettivi possibili [...]<sup>477</sup>.

La risposta di Max Sartin non cede di un millimetro rispetto a quella di partenza, a partire dal fatto di contestare a Berneri di intendere col termine sovietismo «cosa diversa da ciò che tutti gli altri intendono, cosa che non è mai esistita fuorché nel suo desiderio e nella sua immaginazione»<sup>478</sup>. È soprattutto l'affermazione che l'anarchismo debba accettare compromessi tra l'idea e i fatti però a ripugnare all'interlocutore del lodigiano:

La parola compromesso è una brutta parola, ciò che implica è ancora più brutto. In ogni modo, se si è costretti a subire il compromesso, non si deve accettarlo mai. Il fatto della vita sociale impone delle restrizioni e degli ostacoli all'applicazione integrale dell'Idea oggi, e forse anche domani. Ma noi non possiamo considerare

<sup>475</sup>*Ibid.*

<sup>476</sup>*Ibid.*

<sup>477</sup>*Ibid.*

<sup>478</sup>Nota di m. s. [M. Sartin] a C. Berneri, *Sovietismo, anarchismo e anarchia* cit.

quelle restrizioni come un passo verso l'Anarchia, quando invece ne sono una barriera: né possiamo accettare come definitivi quegli ostacoli. [...]  
Ora, io penso che gli anarchici non debbano essere, neanche transitoriamente, fautori di istituzioni autoritarie<sup>479</sup>.

Sartin dichiara inoltre di avere presenti

le complicazioni della vita moderna: penso anzi che i cosiddetti servizi pubblici, che tanto preoccupano il compagno Berneri, saranno assai più numerosi e complicati in seguito all'espropriazione della terra e di tutti i mezzi di produzione e di scambio. [...] Né intendo che l'Anarchia significhi ritorno alla vita semplice o primitiva dei campi e del villaggio al crepuscolo della civiltà, bensì superamento, integrazione, su tutti i campi dell'umana attività delle conquiste sinora raggiunte<sup>480</sup>.

La fiducia di Sartin nello spontaneismo, tanto avversato da Berneri, appare in questo passaggio con grande chiarezza, e da solo basterebbe per far comprendere quanto il dialogo con parte cospicua del movimento anarchico dovesse essere difficile e complessa per il lodigiano. Lo sviluppo dell'argomentazione di Max Sartin non fa che confermare quanta incomunicabilità potesse esserci tra una posizione problemista e concretista come quella di Berneri e quella di chi sosteneva che l'anarchismo dovesse, in definitiva, «risolvere anarchicamente il problema della gestione diretta del patrimonio sociale», pena il contentarsi di «espediti autoritari» che non solo allontanerebbero l'avvento dell'anarchia, ma addirittura renderebbero l'anarchismo «un pleonasma assurdo che non serve ad altro che a designare una delle tante correnti autoritarie del movimento rivoluzionario»<sup>481</sup>.

In conclusione, Sartin si trova a dover fare un'ammissione che riteniamo significativa per comprendere le difficoltà che si paravano di fronte a Berneri nel suo tentativo di convincere il suo movimento ad aggiornare la propria battaglia politica:

non ho un programma politico da offrire all'anarchismo italiano pei suoi bisogni cumulativi in occasione della prossima rivoluzione.

Non ho che una convinzione, e cioè che le deviazioni, le transazioni autoritarie dell'anarchismo, siano al tempo stesso dannose all'Anarchia, al popolo italiano, alla sua rivoluzione.

Ed un proposito: mescolarmi tra la folla dei diseredati che non aspirano a creare per sé nuovi monopoli o privilegi, che sperano con la rivoluzione conquistarsi il pane e la libertà, viverne la passione, combatterne le battaglie per l'abolizione di tutte le ingiustizie. [...]

È poca cosa, ma mi sembra ancor meglio del sovietismo<sup>482</sup>.

<sup>479</sup>Nota di m. s. [M. Sartin] a C. Berneri, *Sovietismo, anarchismo e anarchia* cit.

<sup>480</sup>*Ibid.*

<sup>481</sup>*Ibid.*

<sup>482</sup>*Ibid.*



Questo ostinato barricarsi nella purezza e nell'intransigenza delle proprie idee da parte di Max Sartin – e, c'è da crederlo, di gran parte del movimento anarchico – sono ciò contro cui Berneri ha sempre lottato a partire dal 1919 sulla scorta dell'influenza salveminiiana e dell'ampio dibattito politico e culturale svoltosi in Italia tra primo dopoguerra e trionfo della dittatura fascista.

### *Soviet, un perno del programma*

Non c'è da stupirsi che il lodigiano abbia scelto di non proseguire lo scambio, anche perché deve essergli parso evidente che scambio non poteva esserci e che sarebbe stato tanto meglio approfondire le proprie energie in nuove elaborazioni programmatiche e nella ricerca di nuove convergenze tattiche. Non per questo rinuncia a cercare di convincere il movimento anarchico della possibilità di dare al sovietismo un'interpretazione libertaria, condizione necessaria per persuadere i suoi a farne fonte di studio e di ispirazione per quell'idea di Costituente “altra” che aveva iniziato ad attraversargli la mente.

Il 10 novembre 1932 compare sulla rinata «Umanità Nova» un articolo di Berneri intitolato *Sovietismo e bolscevismo* da cui vale la pena trarre questa citazione, a sua volta estratta dal noto studio di Luigi Fabbri *Dittatura e rivoluzione* (1921):

I sovietici sorsero, nella rivoluzione russa del 1917, indipendentemente dal partito bolscevico. Furono un'organizzazione spontanea, autonoma, federale, rispondente al bisogno di regolare la produzione e gli scambi, di organizzare la difesa della rivoluzione, ecc. [...]

I bolscevichi si impadronirono dei sovietici contro lo spirito e la pratica del Sovietismo<sup>483</sup>.

Più precisamente, Fabbri si era espresso così:

I sovietici sono sorti in realtà indipendentemente dal bolscevismo. Essi scaturirono dallo spirito di iniziativa degli operai delle città e dei villaggi, spronato dal bisogno di provvedere immediatamente in modo organico alle necessità pratiche della rivoluzione, alle relazioni, all'alimentazione delle masse, alla produzione, all'armamento, ecc. Avevano una organizzazione semplice, federalistica o autonomista che dir si voglia, pur essendo ciascuno in rapporto con gli altri per le necessità della vita sociale nel proprio villaggio, o rione, o città. L'intesa fra i vari sovietici avveniva su basi egualitarie e senza coercizioni degli uni sugli altri.

[...] Insomma, i *sovietici* si devono più che altro alle tendenze anarchiche della massa russe; e se i bolscevichi sono riusciti a trasformarli in loro organismi di governo, questo non toglie che l'idea sovietista, antiautoritaria e federalista, contraddica e cozzino contro lo spirito autoritario ed accentratore del bolscevismo, e cioè della concezione socialdemocratica e marxista della rivoluzione<sup>484</sup>.

<sup>483</sup>[C. Berneri], *Sovietismo e bolscevismo*, «Umanità Nova», I, 10 novembre 1932.

<sup>484</sup>L. Fabbri, *Dittatura e rivoluzione*, Libreria editrice internazionale Giovanni Bitelli, Ancona, 1921, pp. 65-67. Il corsivo è originale.

Il tema del sovietismo, come è stato giustamente rilevato da Carrozza, costituisce ormai «uno degli assi portanti del pensiero politico bernieriano»<sup>485</sup> e risulta essere, soprattutto nel corso dagli anni '30, un elemento sempre più fortemente presente nella sua riflessione. Ne abbiamo una chiara dimostrazione in una lettera che Berneri scrive a Carlo Frigerio nel febbraio 1933, dicendogli:

ho tenuto giorni or sono, per invito della LIDU di Sartrouville, una conferenza: Bolscevismo, Sovietismo e Anarchismo – che ha avuto discreto successo (non in applausi ma in...commozioni cerebrali, che più contano). [...]

Lo schema della conferenza: Bolscevismo, Sovietismo e Anarchismo – è questo:

- 1° Il marxismo e l'estinzione dello Stato
- 2° Lo Stato e le classi nell'U.R.S.S.
- 3° La distruzione dello Stato borghese
- 4° Dittatura del proletariato e socialismo di Stato
- 5° La critica anarchica della «dittatura del proletariato»
- 6° Democrazia e dittatura
- 7° L'origine del Soviet in Russia
- 8° Gli anarchici russi e il sovietismo
- 9° Il Sovietismo e la democrazia operaia russa
- 10° La lotta tra bolscevichi e anarchici: (dal '18 – al '21)
- 11° La Comune di Kronstadt e quella di Parigi
- 12° Dal Leninismo allo Stalinismo
- 13° Gli anarchici italiani, tedeschi e ungheresi di fronte al Sovietismo<sup>486</sup>

Come si può vedere, la scaletta della conferenza è ricca e nutrita, e mostra tutti i segni di una riflessione strutturata che è senza dubbio tesa a sostenere e ad argomentare una differenza tra interpretazione bolscevica e interpretazione anarchica degli organismi consiliari del *soviet*. Alla luce di quanto abbiamo fin qui esposto, ci sembra però ragionevole ritenere che non solo Berneri stesse insistendo sull'ipotesi sovietista integrandola nel proprio pensiero politico, ma anche che egli intendesse farne una cellula-base del programma federalista libertario: nella sua originale ipotesi di una possibile Costituente “altra”, sembra ormai possibile intuire

<sup>485</sup>G. Carrozza, *Il “sovietismo” di Camillo Berneri*, in *Camillo Berneri, singolare/plurale. Atti della giornata di studi, Reggio Emilia, 28 maggio 2005*, Edizioni Biblioteca Panizzi e Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, Reggio Emilia, 2007, p. 55.

<sup>486</sup>Lettera di Camillo Berneri a Carlo Frigerio (s. l., s. d., ma Parigi, febbraio 1933), in C. Berneri, *Epistolario inedito*, vol. II, a cura di Paola Feri e Luigi Di Lembo, Edizioni Archivio Famiglia Berneri, Pistoia, 1984, pp. 86-87.

Carlo Frigerio (1878-1966) è stato un importante pubblicista anarchico. Svizzero di nascita e conoscitore di molte lingue, è parte del gruppo promotore de «Le Réveil/Il Risveglio». In contatto con i principali esponenti dell'anarchismo internazionale (Malatesta, Bertoni, Goldmann, Shapiro), sarà in seguito tra i redattori più importanti di «Umanità Nova» e di «Pensiero e Volontà», nonché curatore della pubblicazione dell'«Almanacco libertario pro vittime politiche».

due coordinate principali, costituite dalle autonomie politico-territoriali (Comune) e da quelle sociali (consigli, sindacati, cooperative, etc.); in altre parole, soprattutto riflettendo sulle recenti esperienze rivoluzionarie che egli aveva visto attraversare l'Europa e l'Italia nell'immediato dopoguerra, Berneri sta con ogni probabilità iniziando a ipotizzare che l'approssimazione storica all'anarchia potrebbe essere costituita da una sorta di Repubblica dei consigli organizzata, ovviamente, secondo criteri federalisti e libertari.

Un programma minimo del genere avrebbe potuto riscuotere l'interesse di numerose forze politiche, distanti sia dalle tendenze comuniste sia da quelle della Concentrazione antifascista; avrebbe potuto fornire una piattaforma su cui farle convergere e attraverso cui sviluppare un'unità d'azione in cui il movimento anarchico avrebbe potuto – se si fosse rivelato all'altezza – ricoprire un ruolo di riferimento. Restavano da individuare i soggetti più adatti per tale alleanza e da elaborare un programma che fosse, per quanto minimo, il più vasto, profondo e concreto possibile. Le cose sembreranno evolversi favorevolmente nel giro di pochi anni.

#### *Il complesso avvicinamento tra anarchici e giellisti*

Luigi Fabbri nel 1933 stava assumendo un atteggiamento di apertura verso il movimento di «Giustizia e Libertà»: è interessante ai fini di questa ricerca leggere un suo intervento nei «Quaderni di Giustizia e Libertà»<sup>487</sup>, soprattutto considerando che proprio lui era stato tra le voci contrarie alla tattica rivoluzionaria suggerita da Berneri. Fabbri fa mostra di apprezzare l'azionismo e lo slancio di GL, elementi ritenuti potenzialmente di primo piano nella rivoluzione che verrà:

Ciò che soprattutto approvo in essa è l'idea che la rivoluzione debba procedere immediatamente, fin dai suoi primi passi, [...] a realizzazioni pratiche di demolizione, espropriazione e riorganizzazione che possano restare conquista acquisita del popolo italiano [...]<sup>488</sup>.

Il carattere spontaneo, il rifiuto del dirigismo centralizzatore e la prospettiva di coordinamento e aiuto reciproco a livello pratico sono altri elementi apprezzati dal Fabbri. Il punto debole, a suo dire, è di non essersi limitati al ruolo movimentistico, dandosi un programma ritenuto troppo vincolante e che appare una «via aperta ad una involuzione in senso democratico borghese». Tuttavia egli è convinto che i programmi nella rivoluzione varranno solo come suggerimento sperimentale, dunque non insiste troppo su questo punto, registrando invece come GL rappresenti un progresso rispetto alle tendenze antifasciste socialdemocratiche e riformiste, e sostenendo che

<sup>487</sup>L. Fabbri, *Qualche risposta all'inchiesta di «G.L.»*, «Quaderni di Giustizia e Libertà», n° 7, giugno 1933, pp. 111-116.

<sup>488</sup>Ivi, p. 111.

l'atteggiamento di fronte a "G. e L." qual è presentemente, di tutti coloro che non ne condividono in tutto o in parte il programma, o che non vi aderiscono perché militanti [in] altri campi rivoluzionari, dovrebbe secondo me [...] essere un atteggiamento di cordialità "dal di fuori"<sup>489</sup>.

Dunque la simpatia per il movimento giellista ha già superato parte delle remore iniziali, anche perché abbiamo visto come in questo periodo per gli anarchici sia importante trovare interlocutori per rompere il proprio isolamento. Giacché tanto il movimento giellista quanto quello anarchico si oppongono ai «partigiani della dittatura», si intuisce la possibilità di stabilire un dialogo costruttivo, pur rimarcando che gli anarchici tenderanno sempre a combattere al di fuori dei parlamenti, per l'indebolirsi dello Stato e per la diffusione delle autonomie e delle libertà fino al massimo possibile.

Urge ancora, secondo Fabbri, una chiarificazione che elimini ogni possibile equivoco da parte di GL, che certo aspira a rappresentare il futuro governo democratico, nei confronti delle forze d'opposizione extraparlamentari:

Poiché gli anarchici non vogliono comandare agli altri né costringere, neppure a fin di bene, alcuno a fare quel che essi vogliono, la loro posizione non lascia luogo ad equivoci né ha bisogno di troppe spiegazioni. Maggiori spiegazioni invece, secondo me, debbono darle tutti coloro che in un modo o nell'altro vogliono andare al potere, specialmente coloro che ripudiano i sistemi dittatoriali e pongono la candidatura di governanti per gli uomini del loro partito in nome della libertà<sup>490</sup>.

Riserve a parte, sarà soprattutto a partire dal 1934 che l'atteggiamento degli anarchici verso i giellisti muterà sensibilmente, allorché GL abbandonerà la piattaforma concentrazionista accentuando le proprie specifiche caratteristiche. Tra queste certo vanno ricordate le idee consiliariste e di pluralismo democratico di derivazione gobettiana sostenute dal gruppo giellista torinese (composto, tra gli altri, da Ginzburg, Levi, Foa e Giua) e la posizione socialista e tendenzialmente antiautoritaria dell'animatore Rosselli, che avversava tanto il marxismo quanto il liberalismo tradizionale, ponendo il proprio movimento in una posizione quanto meno di prossimità rispetto alla filosofia politica libertaria, col recupero di temi e contenuti proudhoniani, bakuniniani e federalisti-risorgimentali<sup>491</sup>. Emblematico a tal proposito sarà il celebre editoriale rosselliano *Contro lo Stato* (21 settembre 1934)<sup>492</sup> che, a partire da una netta contrapposizione tra Stato e società, propone di far risorgere quest'ultima sotto forma di «federazione di associazioni quanto più libere e varie possibili», dichiarando di ricollegarsi «alla tradizione rivoluzionaria

<sup>489</sup>L. Fabbri, *Qualche risposta all'inchiesta di «G.L.»* cit., p. 114.

<sup>490</sup>Ivi, pp. 115-116.

<sup>491</sup>Vedi su questi aspetti C. Malandrino, *Socialismo e libertà. Autonomie, federalismo, Europa da Rosselli a Silone*, Franco Angeli, Milano, 1990, soprattutto le pp. 109-129, e S. Fedele, *Il retaggio dell'esilio* cit., pp. 103-106.

<sup>492</sup>G.L. [C. Rosselli], *Contro lo Stato*, «Giustizia e Libertà», I, 21 settembre 1934.

europea, a Proudhon, a Bakounine, allo stesso Marx»<sup>493</sup>. Infine va sottolineata l'influenza esercitata sul movimento giellista dal sociologo russo Gurvitch, che di fatto è il principale tramite attraverso cui avviene il recupero del pensiero politico di Proudhon e si sviluppa il conseguente dibattito intorno al tema del federalismo all'interno dei «Quaderni di Giustizia e Libertà»<sup>494</sup>.

Gli apprezzamenti e l'interesse da parte anarchica si faranno da questo momento sempre più vivaci: a conferma di ciò si può citare una lettera di Luigi Fabbri a Carlo Rosselli del 14 ottobre 1934, che abbiamo potuto consultare negli Archivi di Giustizia e Libertà conservati presso l'Istituto Storico della Resistenza in Toscana e che solo recentemente è stata pubblicata nel voluminoso epistolario di Fabbri<sup>495</sup>. In questa lettera, spedita dall'Uruguay, Fabbri spiega di aver ricevuto il 26 settembre una lettera da Rosselli insieme a un pacco di arretrati del settimanale giellista in cui mancava però la copia del 21 settembre, contenente il famoso articolo *Contro lo Stato*. Leggendo un trafiletto pubblicato nella rubrica «Stampa amica e nemica» del n° 15 di «Giustizia e Libertà» (21 agosto), l'anarchico viene colpito dal fatto che il settimanale giellista, rispondendo a un socialdemocratico tedesco, avesse fatto mostra di prendere le distanze da Bakunin e dall'individualismo. Fabbri aveva dunque maturato l'intenzione di criticare la presa di posizione di GL con un passaggio riportato integralmente nella lettera a Rosselli:

In quanto al ricollegamento col bakuninismo, ora respinto, non ricorda “G. e L.” di essersene in qualche modo fatto un vanto nel secondo numero della sua rivista, col riesumere la “Libertà e Giustizia” di Bakunin del 1865<sup>496</sup>, approvandone il principio

<sup>493</sup>*Ibid.*

<sup>494</sup>Vedi G. Manganaro Favaretto, *Proudhon in Italia. Una riflessione politica incompresa*, Edizioni Università di Trieste, Trieste, 2000, pp. 88-98, e D. Paci, “Proudhon in esilio”. *La ricezione del pensiero proudhoniano negli ambienti del fuoruscitismo italiano in Francia (anni Venti e Trenta)*, «Società e Storia», XXXIV, n° 131, gennaio-marzo 2011, soprattutto lepp. 113-121.

Georges Gurvitch (1894-1965) è stato un sociologo russo. Inizia la sua carriera di docente in Russia, che abbandona nel 1920 per trasferirsi prima in Cecoslovacchia e quindi in Francia. Naturalizzato francese nel 1928, risiederà a Parigi fino alla Seconda guerra mondiale, quando espatrierà negli Stati Uniti dove resterà fino al 1946, anno del suo rientro in Francia. È noto soprattutto per aver contribuito alla nascita della sociologia del diritto.

<sup>495</sup>Lettera di Luigi Fabbri a Carlo Rosselli (Montevideo, 14 ottobre 1934), in ISRT, AGL, Fondo C. Rosselli, b. 1, sez. 1; riprodotta in L. Fabbri, *Epistolario ai corrispondenti italiani ed esteri (1900-1935)*, a cura di Roberto Giulianelli, Edizioni Biblioteca Franco Serantini, Pisa, 2005, pp. 491-492. Sulle prossimità e affinità tra Fabbri e Rosselli si è particolarmente soffermata C. Aldrighi, *Luigi Fabbri in Uruguay (1929-1935)*, in R. Giulianelli (a cura di), *Luigi Fabbri. Studi e documenti sull'anarchismo tra Otto e Novecento*, Edizioni Biblioteca Franco Serantini, Pisa, 2005, specialmente alle pp. 78-92.

<sup>496</sup>Il riferimento è all'articolo di [C. Rosselli e A. Garosci], “Libertà e Giustizia” e “Giustizia e Libertà”, «Quaderni di Giustizia e Libertà», n° 2, marzo 1932, pp. 53-54 che si chiudeva auspicando una soluzione radicale del problema delle autonomie in Italia dichiarando: «ci è piaciuto ricordare 'Libertà e Giustizia' e Bakunin».

di autonomia e la critica allo Stato centralista, che non era individualismo di sicuro, ma che come tale vien gabbellato dai marxisti? Ha forse cambiato parere in proposito? Ce ne spiacerebbe<sup>497</sup>.

Fortunatamente, prosegue Fabbri, il successivo arrivo di un nuovo pacco di copie «Giustizia e Libertà» gli ha permesso di leggere e lodare l'editoriale rosselliano *Contro lo Stato*, dichiarando anzi che esso «è arrivato in tempo per farmi togliere da uno 'spunto critico e polemico' del mio foglio...intermittente un capoverso che avrebbe potuto farmi passare per ingiusto»<sup>498</sup>.

Nonostante ciò, l'esule uruguayano non nasconde di nutrire comunque qualche riserva in merito all'atteggiamento e alle prospettive politiche di GL:

Di certo la vostra posizione è più vicina alla nostra, dal punto di vista della libertà, di quella dei marxisti. Ma permane la differenza sostanziale, che il vostro è sempre un antistatalismo...di governo, mentre il nostro è contro il governo, anche a quello di domani, nel quale fatalmente le buone intenzioni son condannate a naufragare sotto l'onda dei fatti<sup>499</sup>.

Fabbri si dichiara comunque non contrario a priori in merito a una possibile collaborazione al settimanale «Giustizia e Libertà». Il suo timore è solo sull'opportunità o meno di tale accordo editoriale, temendo che non possa che generare fraintendimento:

È piuttosto questione d'opportunità e di maggiore o minor rendimento, ed anche questione di non aumentare la confusione delle lingue. Eppoi che cosa dire di speciale dalla vostra tribuna? Non saprei. Vedremo. Del resto, anche senza il suo cortese invito, non avrei mancato, né mancherò, di ricorrere alla vostra ospitalità quando ciò mi sembrasse necessario per una qualche ragione<sup>500</sup>.

Il fatto che Carlo Rosselli avesse invitato l'anarchico a una collaborazione col giornale della sua sigla è indicativo del fatto che l'apertura tra anarchici e giellisti non fosse unilaterale, bensì reciproca. Ma al di là della collaborazione giornalistica, traspare nella lettera anche uno slancio umano ed emotivo, che è segno di profonda stima e di rispetto intellettuale tra queste due figure:

Anche a me dispiace d'esser così lontano e non conoscerla di persona. Alle volte i rapporti personali e d'amicizia permettono di darsi una mano in qualche cosa di concreto, meglio dei rapporti di partito e al di fuori di questi<sup>501</sup>.

<sup>497</sup>Lettera di Luigi Fabbri cit.

<sup>498</sup>*Ibid.*

<sup>499</sup>*Ibid.*

<sup>500</sup>*Ibid.*

<sup>501</sup>*Ibid.*

Nella parte conclusiva della lettera Fabbri ha un pensiero anche per Nello Rosselli, che conobbe frequentando il Salvemini e che aiutò nella ricerca di alcuni documenti per il suo studio sul rapporto tra Mazzini e Bakunin. Richiede di mandargli, con le dovute prudenze, i suoi saluti, e se fosse possibile avere una copia del suo recente libro su Pisacane, anche solo in prestito. A suggello di quanto emerso, non sarà superfluo ricordare che in «Giustizia e Libertà» del 12 luglio 1935 comparirà un trafiletto per commemorare la scomparsa di Luigi Fabbri avvenuta il 23 giugno di quell'anno.

A partire dal 1934 si può dire dunque che vi siano segnali di prossimità, pur nelle rispettive specificità, tra i due movimenti politici. Il contatto tenderà ad aumentare e a farsi più complesso, intuendo la possibilità di stabilire un'unità d'azione che travalicasse le linee programmatiche “massime” e gli apriorismi ideologici. Vi è all'interno del movimento anarchico una corrente disponibile alla collaborazione con GL nella prospettiva della lotta antifascista; il rispetto in molti casi diviene vera e propria simpatia, se non accettazione di certi contenuti ideologici e programmatici del giellismo. I rapporti tuttavia resteranno complessi sotto più di un aspetto, non ultimo la palese distinzione ideologica di fondo, che non mancherà mai di essere rilevata. Ciò autorizzerebbe a considerare le vicinanze tra giellisti e anarchici «essenzialmente di ordine politico e legate alle necessità del momento della lotta antifascista, ad un'analisi molto simile sul modo di condurla»<sup>502</sup>.

Il patto d'azione siglato tra PSI e Partito Comunista d'Italia (PCd'I) nell'agosto del 1934 sarà inoltre decisivo nel delineare un nuovo campo d'azione politico: nell'aprile del 1935 si separa dal PRI il movimento «Azione Repubblicana Socialista» (ARS) guidato da Fernando Schiavetti<sup>503</sup> che, insieme a GL, sembra costituire un'interessante sponda politica per il programma di intese ricercato da Berneri. Egli inizierà così ad avvicinarsi sempre più apertamente al movimento giellista, tanto che – come testimonia il suo stesso epistolario<sup>504</sup> – verrà sovente invitato a partecipare agli incontri presso i circoli GL di Parigi, tanto da farlo

<sup>502</sup>G. Manfredonia, *Gli anarchici italiani in Francia* cit., p. 109, si vedano le pp. 105-109 per una disamina globale sui rapporti tra GL e anarchici. Cfr. inoltre S. Fedele, *Il retaggio dell'esilio* cit., pp. 95-108, e F. Giulietti, *Il movimento anarchico italiano nella lotta contro il fascismo* cit., pp. 128-138.

<sup>503</sup>Sulla nascita e le caratteristiche dell'ARS si veda il saggio di E. Signori, *L'«Azione Repubblicana e Socialista»*, in E. Signori, M. Tesoro, *Il verde e il rosso* cit., in particolare le pp. 84-152.

<sup>504</sup>Si vedano le lettere di Carlo Rosselli a Camillo Berneri riprodotte in C. Berneri, *Epistolario inedito*, vol. I cit., pp. 121-122; le risposte di Berneri confermano che egli accettò gli inviti rivoltigli dal vecchio amico.

includere nell'elenco degli affiliati al gruppo dei «Simpatizzanti di Giustizia e Libertà»<sup>505</sup> di cui prende nota la Polizia Politica<sup>506</sup>.

*Un progetto per un'Italia federalista e libertaria: indirizzi generali*

Bernerì in quello stesso anno è anche il membro più autorevole del Comitato organizzatore del Convegno d'intesa degli anarchici italiani, tenutosi a Sartrouville (Parigi) nell'ottobre del 1935<sup>507</sup>. Egli, insieme ai suoi compagni del Comitato, decide d'impegnarsi a stilare un importante rapporto sui compiti di ricostruzione postinsurrezionale degli anarchici, tentando di rompere con forza ma anche con senso pratico l'isolamento di questi ultimi. Il documento redatto, la *Relazione C. Rapporto sui compiti ricostruttivi degli anarchici nel periodo post-insurrezionale* – pubblicata per la prima volta da Aurelio Chessa solo nel 1980 – propone importanti coordinate d'azione politica rivoluzionaria:

Un piano d'azione degli anarchici dovrà per conseguenza basarsi su di un maggior decentramento territoriale possibile, su di una suddivisione dei pubblici uffici in rapporto al loro carattere e sfera d'azione, ed affidare all'iniziativa dei gruppi costituiti liberamente tutte quelle funzioni che oggi sono considerate attribuzioni dello Stato. Bisognerà conseguire un piano di conquista dei comuni, che rappresentano l'espressione minima di governo amministrativo e nell'ambito comunale sviluppare al massimo il concetto della libertà individuale, la messa in comune di tutte le ricchezze e l'autonomia assoluta dagli organi di governo centrale<sup>508</sup>.

Viene particolarmente messo in rilievo, come Bernerì aveva sempre sostenuto, il ruolo-chiave che avranno i Comuni nella nuova organizzazione:

I comuni liberi potranno impedire la formazione di un governo centrale [...] a condizione che ogni comune – da sé o in collaborazione libera e volontaria coi vicini – si organizzi razionalmente per mantenere e difendere le conquiste rivoluzionarie, soddisfare i bisogni della popolazione e assicurare i servizi locali.

<sup>505</sup>Il movimento giellista aveva lanciato questa iniziativa nel giugno dell'anno precedente, vedi *Gruppi simpatizzanti di Giustizia e Libertà (S.I.G.L.A.)*, «Giustizia e Libertà», I, 15 giugno 1934.

<sup>506</sup>Bernerì è segnalato col n° 75 in Elenchi di affiliati, in ACS, Min. Int., Dir. Gen. PS, Div. Pol. Polit., fascicoli per materia, b. 127, fsc. 1c, Giustizia e Libertà, Parigi, sottofsc. A.

<sup>507</sup>Vedi l'appunto della Div. Pol. Polit., 16 novembre 1935 per la Dir. Gen. PS, AA. GG. RR., Sez. Prima, in ACS, Min. In., CPC, Bernerì Camillo, b. 537, fasc. III. Una riproduzione dell'appunto è stata pubblicata in A. Chessa (a cura di), *Convegno d'intesa degli anarchici italiani emigrati in Europa (Francia – Belgio – Svizzera), Parigi/Ottobre 1935*, Edizioni Archivio Famiglia Bernerì, Pistoia, 1980, pp. 45-46.

<sup>508</sup>*Relazione C. Rapporto sui compiti ricostruttivi degli anarchici nel periodo post-insurrezionale*, in A. Chessa (a cura di), *Convegno d'intesa degli anarchici italiani cit.*, p. 27.



Terra, case, officine, miniere, mezzi di trasporto, depositi di materie prime e manufatti, tutto dovrà diventare “proprietà del comune” (non confondere con nazionalizzazione).

[...] La terra, proprietà comunale inalienabile, sarà concessa agli operai agricoli, – braccianti, contadini, mezzadri, fittavoli di oggi – che la lavoreranno in comune nel modo che meglio converrà loro, cioè in cooperative, o sotto l’egida dei sindacati agricoli, o in gruppi di famiglie a seconda dei casi e delle località<sup>509</sup>.

Il Comitato delinea anche il funzionamento della nuova organizzazione comunalista e libertaria, individuando anche la possibilità di riunioni a livello più alto e anche una serie di settori di interesse nazionale:

Nell’orbita limitata del comune, i cittadini si conoscono e quindi possono con cognizione di causa scegliere i loro rappresentanti o delegati, controllarli da vicino e cambiarli ogni qualvolta questi cessino di riscuotere la loro fiducia. [...] Il comune di domani, il Comune Libero, dipenderà in tutto e per tutto dai suoi soli abitanti, nessuna ingerenza di autorità estranee, nessun legame se non quelli volontariamente consentiti e accettati con gli altri comuni affini e limitrofi.

Di tanto in tanto i rappresentanti dei comuni si riuniranno in assemblee regionali per consultarsi e risolvere insieme dei problemi d’indole generale, e per certi servizi come le ferrovie, le poste, la navigazione marittima e aerea, l’istruzione, il commercio e i rapporti internazionali, ecc. ecc., si avranno delle assemblee nazionali in cui i delegati dei comuni collaboreranno e delibereranno con i delegati delle corporazioni interessate<sup>510</sup>.

La *Relazione C* si occupa anche delle future questioni economiche e vale la pena soffermarsi brevemente anche su di esse. Nonostante l’indirizzo prevalente dell’abolizione della proprietà privata, si precisa ad esempio che tale abolizione sarà

limitata naturalmente a quelle sole proprietà e ricchezze che permettono lo sfruttamento dell’uomo – il che vuol dire che certe forme di piccola proprietà saranno tollerate in quantochè non nuocciano al benessere della collettività<sup>511</sup>.

Più avanti il Comitato entra maggiormente nello specifico di come dovrà procedere la nuova organizzazione rivoluzionaria; ritroviamo qui il ruolo-chiave ricoperto dai sindacati e dai *soviet* (o consigli):

Noi stessi procederemo all’espropriazione di tutti i beni e di tutte le fonti di ricchezza indispensabili alla vita collettiva, man mano che diverremo, insurrezionalmente, padroni del territorio – anche qualora i nostri trionfi non siano che locali. Si espropria dove si è, senza aspettare che la totalità o i tre quarti del paese decida quel che si deve fare. Dobbiamo quindi, in maniera semplice e chiara, preconizzare che:

<sup>509</sup>*Ibid.*

<sup>510</sup>*Relazione C. Rapporto sui compiti ricostruttivi degli anarchici* cit., p. 28.

<sup>511</sup>*Ibid.*

- a) La proprietà individuale capitalistica deve scomparire;
- b) Tutti gli elementi della produzione capitalistica devono divenire proprietà comune della società ed essere amministrati e distribuiti dai produttori stessi;
- c) La vita economica del paese dovrà essere affidata ai sindacati e ai comuni.

L'officina apparterrà al comune, quindi alla collettività locale, e sarà gestita nell'orbita del suo funzionamento, dal personale che vi lavora<sup>512</sup>.

Il documento rappresenta un'importante testimonianza della progettualità politica che Berneri e compagni tentarono di portare avanti nel movimento anarchico, nonché dell'influenza esercitata dal Iodigiano nell'individuazione delle coordinate entro cui sviluppare detta progettualità.

Se questo scritto risulta poco noto agli storici del pensiero politico, lo è ancor meno il fatto che il gruppo con cui Berneri lavora si spingerà ben oltre generiche riflessioni, arrivando addirittura ad abbozzare una carta costituzionale concepita come documento fondativo. Tale necessità è dichiarata nella stessa *Relazione C*:

Sarà rimproverato agli anarchici di non possedere un piano costruttivo, di limitare la loro attività e di impiegare tutta la loro energia alla distruzione degli organi vitali della società. *Bisogna sfatare questa leggenda e sbizzare sommariamente le linee generali di una organizzazione sociale economica e politica*, attendibile domani in Italia e fare in modo che fin dall'inizio della rivoluzione, gli operai, i proletari insorti, realizzino delle conquiste pratiche e concrete ed abbiano subito qualcosa di materiale, di tangibile, che possa resistere a tutte le insidie della demagogia statale e legalitaria [...] <sup>513</sup>.

In questo stimolo alla ricerca di un piano costruttivo appare ancora una volta evidente l'impronta berneriana: la sua proposta politica permea fortemente tanto la *Relazione C* quanto la parallela *Costituzione della Federazione Italiana Comuni Socialisti (F.I.C.S.)*, i punti più elevati del concretizzarsi del programma anarchico da sempre sostenuto dal Iodigiano. Certamente però l'autorevolezza intellettuale di Berneri non deve essere divenuta, nel momento della stesura dei due documenti, un vero e proprio autoritarismo – stiamo pur sempre parlando di un anarchico – dunque è plausibile ipotizzare che egli abbia accettato alcune correzioni e aggiunte da parte dei compagni del Comitato organizzatore<sup>514</sup>. Ciò nondimeno riteniamo eccessivo il giudizio di Adamo secondo cui «nessuno dei due documenti esprime appieno il suo pensiero, presentandosi piuttosto come esito di una collaborazione»<sup>515</sup>: se è vero che

<sup>512</sup>*Relazione C. Rapporto sui compiti ricostruttivi degli anarchici* cit., pp. 29-30.

<sup>513</sup>Ivi, p. 26. I corsivi sono nostri.

<sup>514</sup>Si veda su questo punto la nota introduttiva di Pietro Adamo a C. Berneri, *Costituzione della Federazione Italiana Comuni Socialisti (F.I.C.S.)*, in Id., *Anarchia e società aperta* cit., p. 206, ma cfr. anche S. D'Errico, *Anarchismo e politica* cit., pp. 570-582, e F. Guidi, *Nostra patria è il mondo intero! Camillo Berneri e «Guerra di Classe» a Barcellona (ottobre '36-novembre '37)*, edito a cura dell'autore, Brescia, 2010, p. 10.

<sup>515</sup>Nota introduttiva di Pietro Adamo a C. Berneri, *Costituzione* cit., p. 206.

non possiamo sostenere l'idea di un Berneri quale unico redattore, è altrettanto vero che, alla luce delle ricerche e della storiografia sin qui prodotta, nessun altro dei compagni del Comitato organizzatore né – più in generale – del movimento anarchico aveva potuto sviluppare una così vasta e ampia elaborazione politica; alla luce della nostra ricostruzione, ci pare chiaro che il lodigiano fosse il solo a essersi lanciato (da tempi non sospetti, peraltro) in una riflessione e in un aggiornamento del patrimonio ideologico dell'anarchismo tali da poter condurre alla messa a punto di un simile indirizzo di programma minimo.

In altre parole Berneri, soprattutto dopo tutta la sua irrequieta e persistente opera di critica e ripensamento della tattica e della strategia politica del proprio movimento, era il solo capace di giungere all'appuntamento del Convegno d'intesa con le idee più chiare e profonde, il solo capace di rappresentarvi un saldo e fermo punto di riferimento per quella parte degli anarchici disposta a seguire una certa impostazione della lotta antifascista e rivoluzionaria. Gli indirizzi della *Relazione C*, che verranno travasati ed elaborati nella parallela *Costituzione*, ci sembrano mostrare in maniera oltremodo evidente una fortissima – ancorché non assoluta – impronta berneriana e riteniamo pertanto che Berneri potesse vedere nella *Costituzione* una prima formulazione di quel programma minimo per il quale si era a lungo battuto, nonché una possibile piattaforma politica capace di rompere l'isolamento del movimento anarchico; ciò sembrerebbe essere confermato da un altro passaggio della *Relazione C*:

diffidiamo nel modo più assoluto dei “bolscevichi” e non lasciamoci isolare, anche a costo di patteggiare, in certi momenti e in date circostanze, con gli altri partiti sovversivi: socialisti, repubblicani e comunisti dissidenti<sup>516</sup>.

#### *Un progetto per un'Italia federalista e libertaria: la Costituzione*

La *Costituzione*, pubblicata solo nel 2001 e la cui importanza non è stata ancora adeguatamente considerata<sup>517</sup>, può essere effettivamente vista come un ipotetico punto di partenza non solo per il programma del movimento anarchico, ma anche per riunire e confrontare le altre forze di una sinistra che, riprendendo il titolo dello studio di Giovanna Angelini, potremmo definire ispirata da «un altro socialismo» vale a dire «un socialismo “dal basso”, democratico e liberale, in contrapposizione all'immagine di un socialismo considerato statalista, autoritario e illiberale»<sup>518</sup>. Questo documento rappresenta un vero e proprio punto di svolta sul piano politico

<sup>516</sup>*Relazione C. Rapporto sui compiti ricostruttivi degli anarchici* cit., p. 26. Interlocutore principale, secondo D'Errico, sarebbe dovuto essere proprio il movimento giellista, cfr. S. D'Errico, *Anarchismo e politica* cit., pp. 32-33.

<sup>517</sup>All'indomani della sua pubblicazione (2001), il solo studio di S. D'Errico, *Anarchismo e politica* cit. vi ha dedicato uno spazio considerevole e se ne è parlato solo per alcune battute nello *Spazio dibattito* (5 maggio 2007), in G. Berti, G. Sacchetti (a cura di), *Un libertario in Europa. Camillo Berneri: fra totalitarismi e democrazia. Atti del convegno di studi storici, Arezzo, 5 maggio 2007*, Edizioni Biblioteca Panizzi e Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, Reggio Emilia, 2010, p. 267.

per l'anarchismo, in quanto mai – in onore alla tradizione antiautoritaria – era stata proposta nella sua storia una carta costituzionale che potesse svolgere il ruolo di eventuale documento fondativo per un nuovo assetto statale, sia pure inteso come una repubblica dei consigli federale, socialista e libertaria. Questo spiega perché la *Costituzione*, ritenuta troppo audace, non sia stata mai riproposta in seguito né agli anarchici disposti a muoversi secondo gli indirizzi di Sartrouville, né ad altri esponenti di forze politiche prossime a un simile disegno. Rimasta a lungo inedita anche dopo la morte di Berneri, la moglie Giovanna Caleffi, prima, e quindi Aurelio Chessa, allorché passò a gestire l'Archivio Famiglia Berneri, hanno scelto di tenerla nascosta. Solo la recente disponibilità di Fiamma Chessa, figlia di Aurelio e attuale responsabile dell'archivio, ha reso possibile la sua pubblicazione nel 2001.

Il documento si apre con alcune «Disposizioni generali», nove articoli in tutto, che tentano un'originale coniugazione tra principi federalisti classici e libertari:

Art. 1 – L'Italia è una Repubblica federale tendente a realizzare il massimo possibile di libertà e di giustizia. I suoi organismi amministrativi, politici e giuridici emanano dal popolo, che ne controlla il funzionamento. La Repubblica è il complesso degli organi nazionali, regionali e municipali.

Art. 2 – L'ordinamento costituzionale della F.I.C.S. è riformabile mediante assemblee costituenti formulanti progetti di riforma che saranno oggetto di plebisciti nazionali.

Art. 3 – La proprietà dei mezzi di produzione è soppressa de jure, ma è tollerato l'ius utendi senza sfruttamento del lavoro altrui.

Art. 4 – Il Comune è il basilare organo amministrativo della socializzazione.

Art. 5 – Le leggi hanno estensione comunale, regionale e nazionale, a seconda del loro oggetto. Esse emanano dalle assemblee comunali, regionali e nazionali e sono approvate o abrogate mediante plebisciti comunali, regionali e nazionali.

Art. 6 – Ogni religione è tollerata, ma sono soppressi i privilegi ecclesiastici.

Art. 7 – La F.I.C.S. non ha una capitale, bensì varie capitali corrispondenti alle varie sfere della sua attività economica.

Art. 8 – La F.I.C.S. è una nazione neutrale e disarmata.

Art. 9 – La F.I.C.S. accoglie le norme del Diritto Internazionale che possono coerentemente incorporarsi nel suo Diritto<sup>519</sup>.

Il Comune è posto, come si può vedere, alla base dell'edificio politico e sociale: non solo la F.I.C.S. è una federazione di Comuni, ma questi ultimi – come peraltro era già stato stabilito nella *Relazione C* – sono anche gli amministratori delle proprietà socializzate che divengono, in questo modo, proprietà di tutti i cittadini ivi residenti che le ricevono in usufrutto. A questo proposito, il terzo articolo delle «Disposizioni generali» è particolarmente interessante in quanto sembra

<sup>518</sup>G. Angelini, *L'altro socialismo. L'eredità democratico-risorgimentale da Bignami a Rosselli*, Franco Angeli, Milano, 1999, p. 9.

<sup>519</sup>C. Berneri, “Costituzione della Federazione Italiana Comuni Socialisti – (F.I.C.S.), Titolo preliminare, Disposizioni generali”, in AFB, conservato separatamente, c. 1. Le sottolineature sono originali. *Costituzione* cit. pp. 207-208.

riecheggiare le idee di Proudhon circa la distinzione che egli fece tra la proprietà come diritto di dominio, *jus in re*, e la proprietà intesa come possesso, *jus ad rem*: il socialista francese giustificò, nella sua memoria *Qu'est-ce que la propriété?* (1840), il secondo tipo di proprietà, in quanto diritto d'usufrutto dei mezzi di produzione legittimato dal lavoro<sup>520</sup>. Significativo il fatto che Berneri e compagni abbiano evitato di pensare a una capitale, favorendo in questo modo un maggiore decentramento e lasciando così che fossero i centri maggiori delle varie attività economiche a emergere quali punti di riferimento.

Il carattere autonomista e federalista della F.I.C.S. viene sviluppato ulteriormente negli articoli del «Titolo primo – basi costituzionali», di grande interesse soprattutto per quel che riguarda la separazione di competenze tra organi nazionali ed enti locali autonomi:

Art. 11 – Tutti i municipi sono autonomi nelle materie di loro competenza ed eleggono i loro consigli a suffragio universale, diretto e segreto. L'assemblea comunale è l'assemblea del popolo (arengo).

Art. 12 – Le province sono costruite dai gruppi di municipi federati.

Art. 13 – Le regioni possono organizzarsi in unità autonome di fronte alla F.I.C.S., qualora il loro statuto autonomista sia approvato dai due terzi della popolazione.

Art. 14 – La federazione di regioni autonome di fronte alla F.I.C.S. è ammessa a condizione che tali regioni siano limitrofe.

Art. 15 – Sono di esclusiva competenza degli organi nazionali: la rappresentanza della F.I.C.S. all'estero e ogni categoria di relazioni internazionali; acquisto e perdita della nazionalità, sistema monetario; pesi e misure, statistica nazionale.

Art. 16 – I Comuni sono: rurali, industriali, marittimi.

Art. 17 – I Comuni delle sopraccennate categorie costituiscono dei settori nazionali ai quali corrispondono direzioni nazionali a carattere consultivo-esecutivo per le seguenti competenze: finanza generale della repubblica; ordinamento generale delle comunicazioni (postali, telefoniche, telegrafiche, ecc.); utilizzazioni idrauliche e installazioni elettriche; difesa sanitaria; legislazione commerciale e sulla proprietà intellettuale; ordinamento minerario; principi generali sull'agricoltura, foresticoltura e pastorizia in rapporto all'economia nazionale; ferrovie, strade, gallerie, ponti, canali e porti d'interesse generale; legislazione delle acque; caccia e pesca; illuminazione delle coste; servizi dell'aviazione; statistica<sup>521</sup>.

La F.I.C.S. ha una chiara struttura ascendente, è evidente in questa caratteristica l'influenza della lezione politica cattaneana reinterpretata da Salvemini in questo senso; di indubbia derivazione salveminiana sono anche alcune delle competenze lasciate agli organi nazionali<sup>522</sup>. Dovrebbero restare numerose autonomie agli altri

<sup>520</sup>Vedi P.-J. Proudhon, *Qu'est-ce que la propriété? Ou Recherche sur le principe du Droit et du Gouvernement*, J.-F. Brocard, Paris, 1840, tr. it. Laterza, Bari, 1967, pp. 49-51.

<sup>521</sup>C. Berneri, "Costituzione della Federazione Italiana Comuni Socialisti – (F.I.C.S.), Titolo Primo, Basi costituzionali", cc. 1-2. Le sottolineature sono originali. *Costituzione* cit., p. 208.

<sup>522</sup>Vedi su questi aspetti C. Lacaita, *Salvemini interprete e continuatore di Cattaneo*, in M. Degl'Innocenti (a cura di), *Gaetano Salvemini e le autonomie locali*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma, 2007, pp. 53-76, cfr. però le similari idee di O. Zuccarini, *Qualche idea*

enti locali, tuttavia ciò è in buona parte controbilanciato dal consistente numero delle competenze per le quali questi devono interagire con le «direzioni nazionali» consultive ed esecutive. Berneri e compagni redattori sembrano prendere atto del numero crescente di attribuzioni che non possono essere totalmente cedute ai diversi comuni, pena il mutamento dell'autonomismo in spinta centrifuga, in potenziale fattore di frammentazione. Tuttavia la struttura, seppure abbozzata, presenta decisi margini di libertà e tenta di ridurre e ripartire quanto più possibile il peso delle «direzioni nazionali», rendendole più che altro organi utili al coordinamento su diverse materie di interesse, dando loro carattere consultivo accanto a quello esecutivo, legandole insomma fortemente alle basi comunaliste dell'organizzazione federale.

La giustizia e l'ordine pubblico, istituzioni storicamente oggetto di critica da parte dell'anarchismo, sono previste dalla *Costituzione*, ma sono estremamente interessanti e originali le soluzioni proposte per una loro radicale riforma in senso partecipativo e per il loro essere rese controllabili da parte dei cittadini o delle loro assemblee:

Art. 26 – L'ordinamento giudiziario è il seguente: conciliatori in ogni quartiere urbano e in ogni villaggio, eletti dai cittadini e adibiti a risolvere vertenze famigliari, risse di poco conto, ecc.; probiviri corporativi, eletti dalle rispettive categorie professionali, adibiti a risolvere questioni sorte in seno ai sindacati, o al personale delle cooperative o dei municipi; commissioni paritarie, elette dai sindacati e dalle assemblee comunali, nei casi di contrasti tra le cooperative e l'amministrazione comunale, o tra i consigli di quartiere e la seconda; commissioni criminali costituite da tre commissioni: la prima composta da tre medici, la seconda composta di tre esperti di medicina legale, la terza composta di tre psichiatri. Queste sottocommissioni entrano in attività a seconda dei casi.

Art. 27 – I provvedimenti che le commissioni criminali possono prendere a carico dell'autore di un delitto sono: 1) interdizione professionale, temporanea o a vita; 2) interdizione famigliare; 3) interdizione di soggiorno sul territorio del Comune; 4) internamento in un manicomio o in un istituto di rieducazione.

Art. 28 – Ogni detenuto in manicomio deve essere oggetto di una visita collegiale di controllo annuale effettuata da psichiatri incaricati dalla commissione di appello, alla quale potranno rivolgersi sia il detenuto sia i suoi famigliari sia persone amiche.

Art. 29 – L'attività comunale in materia di profilassi e di terapeutica della criminalità è integrata e coordinata da una commissione giuridica nazionale, eletta dal Congresso nazionale di assistenza sociale, dal congresso nazionale dei criminalisti, nonché da un Istituto Nazionale di Rieducazione.

Art. 30 – L'ordine pubblico è assicurato da vigili volontari, sorveglianti a turno, un quartiere od un villaggio per incarico della popolazione; da sorveglianti comunali (stradali, forestali, portuari); da sorveglianti sindacali o cooperativi (eletti incaricati dai sindacati o dalle cooperative); da associazioni di volontari (protezioni minorenni, protezione animali, ecc.).

Art. 31 – La polizia criminale è comunale ed è costituita da un relatore (incaricato di esporre il delitto), da un segretario e da agenti dipendenti dall'ufficio di assistenza

*sull'ordinamento dello Stato*, «La Critica Politica», IV, 25 luglio 1924.

sociale in numero proporzionale alla popolazione del Comune e alla frequenza dei delitti. L'assemblea comunale controllerà la condotta della polizia criminale, con diritto a commissione d'inchiesta, a revocazione, ecc.<sup>523</sup>

Il carcere, si sarà notato, non compare neanche una volta negli articoli della *Costituzione*: si parla solamente di istituti di rieducazione e di manicomi, nonché di commissioni di appello a cui possono rivolgersi gli stessi internati dei manicomi. Manca una soluzione per gli istituti di rieducazione, così come non è chiaro quali saranno le sanzioni in cui potranno incorrere coloro che saranno arrestati dalla polizia criminale alle dipendenze del Comune. Quel che appare chiaro è che né Berneri né i compagni si fanno illusioni su un rapido miglioramento degli uomini e delle loro azioni anche se all'interno di un nuovo e più equo sistema, ma sono tuttavia restii a parlare e a entrare nel dettaglio di pene e di detenzione. Resta comunque interessante il fatto che degli anarchici abbiano pensato alla necessità di figure specifiche atte a mantenere l'ordine pubblico, e va inoltre sottolineato che per quest'ultimo non è prevista alcuna direzione nazionale (art. 17) e che resta pertanto una competenza dei singoli Comuni e delle rispettive amministrazioni e assemblee: la F.I.C.S. non dispone insomma di un corpo di polizia nazionale.

Proseguendo, troviamo un elenco dettagliato di diritti civili e politici, su cui degli anarchici hanno certo minori remore a esprimersi:

Art. 37 – Ogni persona ha diritto di manifestare liberamente le proprie idee valendosi di qualsiasi mezzo di diffusione che non costituisca un privilegio sociale ed una speculazione capitalista.

Art. 38 – Ogni italiano può dirigere petizioni, individualmente o collettivamente, agli organi nazionali e può intervenire e prendere la parola nelle assemblee comunali.

Art. 39 – I cittadini maggiorenni di ambo i sessi godranno i medesimi diritti elettorali purché appartenenti ad una categoria di lavoratori.

Art. 40 – È riconosciuto il diritto di riunirsi all'aperto e quello della propaganda orale, senza limiti di luogo né di tempo che non siano quelli stabiliti dai regolamenti comunali.

Art. 41 – Gli italiani possono associarsi o sindacarsi liberamente<sup>524</sup>.

La *Costituzione* è invece generica e abbastanza vaga al Capo Secondo del Titolo Terzo per quel che riguarda economia e lavoro:

Art. 58 – Il Comune è proprietario della terra, del sottosuolo, delle acque e degli edifici; le cooperative sono proprietarie dei mezzi meccanici, chimici e dei prodotti della terra.

<sup>523</sup>C. Berneri, “Costituzione della Federazione Italiana Comuni Socialisti – (F.I.C.S.), Titolo terzo – Diritti e doveri, Capo Primo – Garanzie individuali e politiche”, cc. 3-4. Le sottolineature sono originali. *Costituzione* cit. pp. 209-210.

<sup>524</sup>Ivi, c. 4. *Costituzione* cit. p. 211.

Art. 59 – La ricchezza artistica e storica del paese appartiene alla Nazione, che ne assicura la custodia e la conservazione mediante l'Ente nazionale dei monumenti.

Art. 60 – Non è tollerata la proprietà privata che a titolo di ius utendi, senza diritto ereditario e senza salari<sup>525</sup>.

Salvo l'articolo 59, si può notare come questa sezione ricalchi in tutto e per tutto i contenuti della *Relazione C* senza però svilupparli ulteriormente. Per quanto attiene il lavoro, le garanzie costituzionali sono ancora più vaghe:

Art. 61 – Il lavoro è un obbligo sociale.

Art. 62 – È proibito il lavoro dei fanciulli e delle donne gravide.

Art. 63 – La giornata di lavoro ed il compenso sono stabiliti da commissioni sindacali comunali<sup>526</sup>.

Riteniamo che queste due sezioni siano state solo abbozzate per via della delicatezza di questi temi, non solo perché avevano ricoperto spazio minore anche nella *Relazione C*, ma anche e soprattutto in vista di un confronto con altre forze politiche: su questi temi si sarebbe probabilmente dovuto transigere molto più che in altri, dunque Berneri e compagni del Comitato devono aver preferito limitarsi a fissare una serie di capisaldi da sviluppare.

La *Costituzione* è invece ricca in merito agli organi rappresentativi ed esecutivi, e ciò è molto interessante poiché qui molti dottrinarismi e parole d'ordine tradizionali dell'anarchismo vengono accantonati e sacrificati. Il tentativo di coniugare la delega della rappresentanza – storicamente rifiutata dagli anarchici – con un maggior peso delle istanze di partecipazione “dal basso” diventa allora il primo dei problemi:

Art. 64 – La potestà legislativa risiede nel popolo che la esercita per mezzo di plebisciti.

Art. 65 – I Consigli Comunali sono eletti per suffragio universale, eguale, diretto e segreto; i Consigli provinciali sono eletti dai Consigli comunali; i Consigli regionali sono eletti dai Consigli provinciali; i Consigli nazionali sono eletti dai consigli regionali.

Art. 66 – La durata del mandato è fissata da un plebiscito.

Art. 67 – Ogni delegato è destituibile su richiesta del 50% degli elettori<sup>527</sup>.

Val la pena sottolineare, ancora una volta, come il Comune sia il vero elemento-chiave dell'intera organizzazione federalista e libertaria della F.I.C.S.: è a partire da

<sup>525</sup>C. Berneri, “Costituzione della Federazione Italiana Comuni Socialisti – (F.I.C.S.), Titolo terzo – Diritti e doveri, Capo Secondo – Economia”, c. 6. La sottolineatura è originale. *Costituzione* cit., p. 212.

<sup>526</sup>*Ibid.*

<sup>527</sup>C. Berneri, “Costituzione della Federazione Italiana Comuni Socialisti – (F.I.C.S.), Titolo terzo – Diritti e doveri, Capo Secondo – Organi esecutivi e rappresentativi”, c. 6. *Costituzione* cit., pp. 212-213.



esso che si risale progressivamente fino agli organi nazionali, in un concatenamento che – servendoci di una metafora – rende il vertice del triangolo molto più vicino alla base; vertice che peraltro ha soprattutto, come abbiamo visto, attribuzioni di coordinamento, non di governo vero e proprio. Proseguendo, possiamo notare come siano stati immaginati e previsti dei forti contrappesi agli organi nazionali, anche per quel che concerne le questioni internazionali e la rappresentanza della F.I.C.S. all'estero:

Art. 70 – Le convenzioni internazionali sono di spettanza dei consigli nazionali, ma vanno ratificate dai consigli regionali. I trattati internazionali di carattere politico vanno ratificati da un plebiscito nazionale.

Art. 71 – Il popolo esercita il diritto di iniziativa mediante proposte ed esercita il controllo mediante voti di censura e sfiducia. La procedura e le garanzie dei referendum e della iniziativa popolare sono fissate dalla Costituente permanente: assemblea annuale di tutti i consigli regionali, incaricati dai mandanti di quelli provinciali e comunali.

Art. 72 – Il rappresentante della F.I.C.S. è la personificazione simbolica della Nazione. Esso è nominato annualmente mediante plebiscito. La funzione è soltanto rappresentativa.

Art. 73 – I Commissari nazionali sono nominati dai Consigli nazionali e costituiscono le direzioni generali dei vari settori.

Art. 74 – Gli ambasciatori sono nominati dai Consigli nazionali, i consoli sono nominati dagli italiani all'estero<sup>528</sup>.

Da rilevare la presenza di un organismo del tutto particolare, una «Costituente permanente». La *Costituzione* non è affatto un punto fermo, non arresta e cristallizza il processo rivoluzionario, ma anzi lo tiene in vita attraverso questo organo che ha il compito di stabilire modalità e regole attraverso cui il popolo può partecipare e controllare gli organi amministrativi, politici e giuridici della F.I.C.S., come previsto dall'art. 1: non esiste, come si è potuto vedere, una sola decisione che possa essere presa, una sola regola che possa essere imposta, una sola carica che possa essere ricoperta senza l'approvazione o comunque sia contro il parere dei rappresentati.

La *Costituzione* rappresenta un documento centrale e, va ribadito, senza precedenti né esempi analoghi successivi in ambito anarchico. In particolare è interessante osservare il tentativo costante di salvaguardare e di affermare, all'interno di quello che in fin dei conti è un atto normativo, principi cardinali libertari e federalisti: è un segnale forte di ricerca di concretezza operativa e di dialogo politico senza che questo dovesse comportare l'abbandono dei propri punti di riferimento ideologici. Ciò conferma e ben rappresenta la maturazione storica della tendenza berneriana volta ad aggiornare la battaglia anarchica in senso propositivo, rispetto alla quale la *Costituzione* mostra una sorprendente continuità. Si è trattato insomma di un'occasione importante per fissare i punti di quel “programma minimo” che Berneri auspicava da tanto tempo, tanto più in un

<sup>528</sup>Ivi, cc. 6-7. *Costituzione* cit., pp. 212-213.

momento in cui i rapporti col giellismo si facevano sempre più stretti e la possibilità di un'azione comune iniziava a profilarsi.

Alla luce di quanto fin qui osservato – e soprattutto tenendo presenti i passi della *Relazione C* che abbiamo citato e che ritornano nell'abbozzato testo costituzionale – non riteniamo affatto convincente la ricostruzione di De Maria: lo studioso sostiene che il progetto costituente non «risulta del tutto chiaro» e lo considera, in modo a nostro avviso quanto meno riduttivo, nulla più che «uno dei frammenti della riflessione politica di Berneri, da affiancare ad altri, senz'altro più significativi»<sup>529</sup>. La *Costituzione* ci sembra rappresentare invece senz'altro qualcosa di più di un frammento significativo, appare anzi il concretizzarsi nel modo più compiuto di quel «anarchismo attualista», di quel concretismo rivoluzionario di Berneri, e doveva certo rappresentare anche una prima bozza per organizzare una piattaforma per un'alleanza con GL o con altre forze disponibili a lavorare su un programma federale, autonomista, rivoluzionario e tendenzialmente libertario: un documento centrale per comprendere quanto fosse viva, almeno in una parte del movimento, la volontà di rompere il proprio isolamento per raggiungere una base di intesa con interlocutori politici affini. Altresì non condividiamo il giudizio di Carrozza, secondo il quale l'attività di Berneri «non si dà mai come un insieme organico di risposte in positivo, ma sempre e comunque come tentativo di stimolare la riflessione, di mettere in luce le contraddizioni, di problematizzare [...]»<sup>530</sup>. Ci sembra quasi superfluo sottolineare, ancora una volta, come la *Costituzione* sia stato un primo, per quanto abbozzato, tentativo di costruire un programma pratico e attuabile per il movimento anarchico, un primo e importante passo verso un insieme organico di risposte in positivo. È vero che molti dottrinarismi e parole d'ordine vengono accantonati in questo documento, ma in realtà è nostra opinione che già il solo fatto di aver voluto tratteggiare un progetto costituente fosse una rottura profonda con alcuni principi dell'anarchismo tradizionale.

Il programma della rivoluzione e della ricostruzione su cui dialogare con altre forze politiche antifasciste tuttavia non doveva essere tale da violare completamente i principi dell'anarchismo; dunque, pur rinunciando ad alcune pregiudiziali, è interessante notare come questa ricerca e questo lavoro di stesura siano avvenute all'insegna di soluzioni e di idee in grado di mantenere insieme proposte pragmatiche e salvaguardia di importanti principi cardinali libertari.

### **3. Sviluppi della riflessione e confronto con il «socialismo federalista liberale»**

La *Costituzione* forse non riflette integralmente le idee di Berneri, ma alla luce della nostra ricostruzione riteniamo che vi sia fortemente e inequivocabilmente

<sup>529</sup>C. De Maria, *Camillo Berneri* cit., p. 164 (nota a piè di pagina). Vedi anche Ivi, pp. 96-97.

<sup>530</sup>G. Carrozza, *Alcuni elementi per la comprensione dei rapporti tra Berneri ed il movimento anarchico*, in *Atti del Convegno di studi su Camillo Berneri*, Milano, 9 ottobre 1977, La Cooperativa Tipolitografica, Carrara, 1979, p. 32.

percepibile l'influenza del pensiero politico da lui sviluppato. La sua ricerca di un "programma minimo" per la lotta antifascista e la rivoluzione sociale e federalista libertaria sono state del tutto particolari e originali all'interno del movimento anarchico, e trovano finalmente in questo documento un importante punto fermo. È tuttavia difficile pensare che egli si ritenesse soddisfatto, di certo queste non potevano che essere le linee generali, il nucleo di un lavoro che avrebbe dovuto con ogni probabilità diventare più ampio e articolato; in altre parole, la *Costituzione* è parte essenziale di quell'agognato programma, ma di certo non si può dire che questo coincida con quella in tutto e per tutto. Avrebbe potuto però senza dubbio diventarlo nel corso del tempo e avrebbe forse potuto ricoprire un ruolo di importanza inestimabile per il movimento anarchico, o almeno per una parte di esso: non solo Berneri e compagni si sarebbero potuti presentare a dei potenziali alleati politici con un documento chiaro e ben sviluppato, recante le coordinate generali della nuova organizzazione federalista e libertaria nazionale, ma – e forse è ancor più significativo – finalmente il movimento avrebbe potuto avvalersi di un piano d'azione con importanti indirizzi e coordinate per la rivoluzione libertaria.

Gli anarchici avrebbero potuto finalmente costituire un'alternativa influente e concreta, capace di calamitare tutti i movimenti e i partiti contrari tanto all'asse tra socialisti e comunisti quanto alle ipotesi moderate di ristabilimento dell'antico ordine liberal-democratico; tutto sarebbe dipeso dalla capacità del loro programma di offrire risposte il più possibile pratiche e capillari. Il movimento sarebbe così potuto diventare un punto di riferimento, senza isolarsi nella propria purezza e senza ridursi a giocare un ruolo di secondo piano: più gli anarchici sarebbero stati disponibili a uscire dal generico e piano campo dei principi per incamminarsi sul complesso e accidentato terreno della politica, più sarebbero riusciti a imprimere un carattere libertario alla rivoluzione sociale e antifascista.

#### *Un laboratorio politico anarchico*

Un documento a cui non è mai stata data sufficiente considerazione fino ad oggi nelle ricostruzioni sulla storia del movimento anarchico in esilio o sulla vicenda di Berneri è altamente eloquente in questo senso: è una Circolare priva di luogo e datazione, ma che riteniamo certamente successiva al Convegno di Sartrouville (ottobre 1935) poiché inviata dal Comitato organizzatore e volta a stimolare la partecipazione dei compagni nell'elaborazione di un «programma insurrezionale e di realizzazione immediata per il nostro movimento»:

il Convegno ha tracciato le linee generali della nostra condotta e della nostra azione rivoluzionaria.

Restano a esaminare le soluzioni pratiche – e per così dire: particolari – dei diversi e complessi problemi della vita sociale che intendiamo riorganizzare domani su basi nuove<sup>531</sup>.

Il Comitato invita chi desidera collaborare a scegliere le questioni in cui si ritiene più competente, e specifica:

In apposite riunioni, discuteremo i problemi uno per uno e tireremo delle conclusioni. I compagni che non vivono nella regione parigina – e che per conseguenza non potranno partecipare alle riunioni, come quelli che – pur essendo vicini – ne saranno impediti per una ragione qualsiasi, sono pregati di mandare delle relazioni scritte. In tal modo *intendiamo continuare e completare la missione del Convegno d'Ottobre*.

È ben esplicito che: le soluzioni proposte o suggerite per ogni problema specifico devono rapportarsi al periodo insurrezionale.

Ogni relatore deve tener presente che si tratta di soluzioni e realizzazioni pratiche, immediate e cioè applicabili nelle prime fasi della rivoluzione, e non perdersi nei miraggi dell'avvenire lontano, di cui tratteremo più tardi, quando la rivoluzione sarà in atto e le prime tappe realizzate<sup>532</sup>.

È facile riconoscere nelle frasi di questa Circolare i motivi principali dell'attivismo e dell'atteggiamento intellettuale berneriano: se anche non fossero state stese dal lodigiano in persona, di certo risentono fortemente della sua influenza. Dunque, una parte del movimento anarchico era pronta a mettersi in gioco e a dar corso allo sviluppo di un programma rivoluzionario, studiando i «problemi della vita sociale» e ponendo le basi di un laboratorio politico quale il Berneri aveva sempre auspicato. Alla circolare era allegato un elenco di problemi da esaminare, e vale la pena scorrerlo tutto per rendersi conto di quale ampiezza di respiro dovesse avere il lavoro di elaborazione programmatica che Berneri e il Comitato organizzatore intendevano intraprendere:

Problema del Lavoro  
La remunerazione del Lavoro  
Problema dell'Abitazione  
I Trasporti Pubblici  
Poste Telefoni e Telegrafi  
Teatro e Divertimenti  
Il Servizio Sanitario  
Il Commercio di Dettaglio e i Rifornimenti  
L'Istruzione Pubblica

<sup>531</sup>Circolare s. l., s. d. (ma Parigi, novembre-dicembre 1935), in ACS, Min. Int., Dir. Gen. PS, Div. Pol. Polit., fascicoli per materia, b. 25, fsc. 1, Francia, anarchici italiani. Il documento è riprodotto in A. Chessa (a cura di), *Convegno d'intesa degli anarchici italiani cit.*, p. 5.

<sup>532</sup>Circolare cit. Il corsivo è nostro.

La Prostituzione  
La Disoccupazione  
La Giustizia e il Regime Penale  
L'Ordine Pubblico  
Il Regime della Proprietà  
Il Turismo e l'Industria Alberghiera  
I Rapporti Commerciali e Politici con l'Estero  
Le Ferrovie  
La Marina (mercantile e di guerra)  
L'Aviazione  
L'intesa con le altre correnti politiche sulla gestione interna  
La Famiglia – il matrimonio – il divorzio  
Le Elezioni  
Il Problema Religioso  
La Questione Monetaria  
La Struttura Municipale  
Servizio Statistiche e Controllo Produzione  
Il Problema della Stampa  
L'Industria Cinematografica  
La T.S.F.  
Schema di Tattica Insurrezionale (Difesa della Rivoluzione – Bande Armate – Difesa Nazionale)  
L'Arte e gli Artisti  
L'Industria Pesante  
La Questione Agraria  
Il Servizio Pubblico del Pane  
Gli Organismi di Assistenza  
Ripercussioni degli sviluppi della Rivoluzione italiana sui rapporti con l'estero  
L'Energia elettrica  
L'Espropriazione delle Banche e delle C.ie d'Assicurazione<sup>533</sup>

La preparazione del movimento anarchico avrebbe dovuto essere, come si può vedere, vasta, capace di offrire soluzioni libertarie e percorribili per ciascuno dei problemi proposti; a lavoro concluso, la *Costituzione* sarebbe divenuta con ogni probabilità un documento più ricco, completo e articolato, capace di dare al movimento un programma pratico e di metterlo così in una posizione di primo piano tra le forze antifasciste di ispirazione federalista e autonomista. Aspetto importante era però, appunto, anche quello del dialogo con partiti e movimento prossimi agli anarchici, giacché né Berneri né nessun altro compagno erano certo convinti di poter avanzare da soli e, al tempo stesso, non avrebbero mai voluto o potuto accettare di imporre ad altri la propria *leadership*. Conseguentemente, la necessità di un programma approfondito e il più possibile completo diventava ancora più urgente poiché, presumibilmente, maggiore sarebbe stato il lavoro di studio e di elaborazione in questo senso, minori sarebbero stati i sacrifici da fare alle proprie istanze. Gli

<sup>533</sup>*Ibid.* L'elenco è riprodotto in A. Chessa (a cura di), *Convegno d'intesa degli anarchici italiani* cit., p. 3.

esiti, insomma, sarebbero stati tanto più libertari quanto più forte e incisiva sarebbe stata la preparazione degli anarchici.

La Costituzione della F.I.C.S. – pur nella sua provvisorietà – ci sembra confermare questa ipotesi: è un documento “aperto” e, come abbiamo visto, caratterizzato dall'accettazione di numerosi compromessi rispetto alle idee anarchiche; attagliato alle condizioni storiche e sociali dell'Italia e passibile di ulteriori sviluppi e messe a punto, avrebbe potuto offrire una piattaforma programmatica organica da discutere con altre forze di ispirazione socialista, autonomista e federalista.

### *Appunti berneriani complementari: il nazional-anarchismo*

Il legame tra la Costituzione della F.I.C.S. e il percorso intellettuale di Berneri – che, come abbiamo fin qui mostrato, è profondamente segnato dal dibattito politico e culturale svoltosi in Italia intorno a questi temi, oltretutto dalla necessità per il movimento anarchico di darsi un programma strettamente connesso coi problemi della vita nazionale – è confermato da una serie di appunti discontinui di questo periodo, significativamente raccolti sotto il titolo *Il nazional-anarchismo*<sup>534</sup>. Ne estraiamo un passaggio che contribuisce a comprendere come Berneri stesso qualificasse il proprio pensiero come un innesto di influenze varie all'interno di una visione politica sostanzialmente anarchica:

Il mio naz[ional] an[archismo] Cattaneo, letto, citato e consigl[iato] con scandalo dei caporalucci dell'ortod[ossia] Kropot[kiniana]; simpatia per il protestant[esimo]; probl[emismo] di Salv[emini]; critica liberista allo St[at]o; Gobetti – si richiama a Pareto, a Einaudi, ecc. ben più che ai liberali inglesi; Critic[a] Pol[itica] – nazional-repubbl[icana]; revisionismo lib[erale]; ribel[lione] al dom[ini]o di Londra, la Mosca della I Int[ernazionale]; la lotta tra Maz[zini] e Bak[unin], così ben illustr[ata] da Nello Rosselli e da Max Nettlau, fu in gran parte lotta tra l'astratt[ismo] ideol[ogico] di Mazzini e il concretismo soc[ialista] – Piscane – lett[era] di Bak[unin] sulla riv[oluzione] pol[itica] al Bertani<sup>535</sup>

Ma se questo estratto degli appunti del 1935 non fa che confermare ulteriormente quanto abbiamo già osservato nel corso di questo lavoro, è un altro di questi piccoli fogli che attira la nostra attenzione. Con ogni probabilità coevo alla stesura della *Costituzione*, giacché vi fa esplicito riferimento, esso testimonia chiaramente quanto abbiamo illustrato nel corso di questa trattazione e ci permette di aggiungere qualcosa di nuovo a quanto è stato fin qui sostenuto circa questo insieme

<sup>534</sup>C. Berneri, “Il nazional-anarchismo”, in AFB, fondo C. Berneri, cass. IV, Opere di carattere politico, n°1, Anarchia e anarchismo. Si tratta di una serie di appunti che, seppur citata, non è ancora mai stata riprodotta integralmente; questi sono stati stesi nel corso del 1935, come dimostrerebbe, tra l'altro, il fatto che alcuni siano stati presi su buste di lettere indirizzate a Berneri nel gennaio di quello stesso anno, vedi C. De Maria, *Camillo Berneri* cit., p. 142 (nota a piè di pagina).

<sup>535</sup>*Ibid.*

di appunti dalle ricostruzioni sul pensiero politico dell'anarchico lodigiano: vi è stato visto soprattutto un Berneri che tratteggia la propria formazione e le sue influenze culturali<sup>536</sup>, ma noi riteniamo invece che in questi appunti vi sia soprattutto un Berneri che intende dare ulteriore sviluppo a quelle linee-guida che hanno favorito il maturare del suo anarchismo *sui generis*, travasandole nell'ambizioso progetto politico per cui si è a lungo impegnato e sbizzando alcune idee circa ulteriori articolazioni del programma e il possibile funzionamento di alcuni organi della F.I.C.S.

Le soluzioni sono alquanto originali, ad esempio, per quanto riguarda le sedi delle «direzioni» a carattere consultivo ed esecutivo dei settori di interesse nazionale dell'articolo 17 della *Costituzione*:

Dire[zione] gen[erale] Ferrovie – treno speciale | Trasporti marittimi: nave | Istruz[ione] pubbl[ica] Firenze Industrie: Torino | Commercio: Milano | Belle arti Venezia | agricoltura: carovana auto | Comunicazioni: carovana auto | Aviazione: dirigibile | Colonie: nave | Igiene: nave e carovana auto | Esteri: in viaggio<sup>537</sup>

Berneri stava inoltre iniziando a occuparsi di uno specifico problema, quello degli italiani residenti in Francia, sommariamente affrontato nell'articolo 74 della *Costituzione*. Egli ipotizza anche in questo caso una soluzione di tipo consiliare con specifiche autonomie e una serie di meccanismi attraverso cui favorire la massima partecipazione dei residenti all'estero sulla scelta e il controllo dei propri rappresentanti:

Colonie: tutti gli italiani dim[oranti] a Parigi e banlieue cost[ituiscono] la colonia ital[iana] di Parigi – che ha una casa degli italiani (sale di lettura, albergo, teatro, ecc), una scuola italiana, un ospedale italiano (o una clinica) e un consolato – Il console è eletto mediante plebiscito promosso dal Consiglio degli emigr[at]i Ital[iani] di Parigi e dintorni – e rimane in carica fino a quando non vi è il 10% degli it[aliani] della Colonia che ne richiede la destituzione. Il Console è coadiuvato e controllato da 2 vice-consoli, anch'essi nominati dal plebiscito. I 3 nominano i funz[ionari] seguendo le norme dello Statuto della Colonia italiana di Parigi edintorni – Le ambasciate dipendono dal Consiglio degli emigrati e dalla direz[ione] gener[ale] delle colonie e da quella dei rapporti con l'estero. Gli ambasciatori vengono eletti da un'assemblea di consoli e di vice-consoli. La nomina deve essere ratificata (o può essere respinta) dalla direz[ione] gen[erale] affari esteri e da quella delle colonie – Nel 2° caso è promosso un plebiscito dei consigli delle colonie it[aliane] della Francia. In caso che l'accordo non sia raggiunto si promuove un plebiscito nelle colonie della Francia – L'Ambasc[iata] ital[iana] è a Marsiglia e non a Parigi<sup>538</sup>.

<sup>536</sup>Vedi P. Adamo, *Introduzione* a C. Berneri, *Anarchia e società aperta* cit., pp. 77-79, e C. De Maria, *Camillo Berneri* cit., pp. 141-145.

<sup>537</sup>C. Berneri, "Il nazional-anarchismo" cit.

<sup>538</sup>*Ibid.* Le sottolineature sono originali.

Infine, Berneri riunisce sotto l'evocativo nome «Campi di Maggio» tutto l'insieme degli organi consiliari politico-territoriali ed economico-sociali della F.I.C.S. che vanno a sostituirsi, di fatto, al governo:

I Campi di Maggio – I Congressi corporativi permanenti – I Consigli regionali-provinciali-comunali-corporativi locali-le adunate cons[igli] di fabbrica, di scuola, ecc.

Federaz[ione] Comun[i] Soc[ialisti] It[aliani] (F.C.S.I.) - Bandiera rossa con F.C.S.I.  
- Non vi è capitale – governo è il Campo di Maggio – Capitale: ovunque il lavoro arde<sup>539</sup>

Già l'articolo 7 aveva stabilito che la F.I.C.S. non avesse una capitale, ma quello che sorprende è l'utilizzo del termine «governo» da parte di un anarchico, che può essere però spiegato come l'ennesima interpretazione originale che il lodigiano ha dato a un termine lontano dalla tradizione politica anarchica, quella sintesi direttiva di comunità autonome e federate evocata nella sua concezione anarchica dello Stato. In altre parole, la F.I.C.S. rappresenta una sorta di “Repubblica dei consigli federalista e libertaria” e l'insieme di tali consigli “governa” nel senso che si occupa dell'amministrazione delle cose, subentrata infine al governo sugli uomini. Berneri elabora certamente le sue idee in questi ultimi mesi del 1935 in cui pare finalmente possibile che parte degli anarchici sia pronta a confrontarsi su questioni concrete, come dimostra un'altra Circolare senza luogo e senza data giunta alla Divisione Polizia Politica<sup>540</sup>: essa invita a una riunione per sabato 21 dicembre 1935 alle ore 14 per discutere sul problema del lavoro che, come si ricorderà, era proprio una delle sezioni meno sviluppate della *Costituzione*.

Bernerri e compagni del Comitato stanno incominciando a mobilitare le forze di almeno una parte del movimento anarchico e molto probabilmente il risultato di questi incontri avrebbe favorito un approfondimento dell'ancora schematica *Costituzione*. Restava da vedere quali avrebbero potuto essere i loro interlocutori politici.

«*Avversari un poco cugini*»

Pur senza parlare di costituenti e di piattaforme comuni, già l'anarchico Umberto Consiglio era tornato a esprimere la preoccupazione, con una lettera pubblicata su «Giustizia e Libertà» del 22 novembre 1935, che le pur accettabili simpatie e collaborazioni tra i due movimenti potessero sfociare in un possibile assorbimento, invitando i suoi compagni a non perdere di vista la funzione specifica dell'anarchismo:

<sup>539</sup>C. Berneri, “Il nazional-anarchismo” cit. Le sottolineature sono originali.

<sup>540</sup>Circolare s. l., s. d. (ma Parigi, dicembre 1935), in ACS, Min. Int., Dir. Gen. PS, Div. Pol. Polit., fascicoli per materia, b. 25, fsc. 1 cit.



Noi ci si deve sforzare di restare noi stessi, affinché si rimanga il nucleo che domani, assieme ai reduci delle galere e dei confini, si possa divenire la pattuglia per la ripresa integrale della nostra azione<sup>541</sup>.

Il timore di Consiglio è che GL, movimento nato sotto il fascismo e dal tormento della gioventù repubblicana e socialista, possa un domani farsi partito e diventare élite radicale dimenticando i suoi principi più audaci. Tuttavia egli afferma che si tratta di una preoccupazione che riguarda l'avvenire e la posizione attuale dei giellisti è in buona parte condivisibile. Inoltre, poiché gli anarchici non possono da soli imprimere un segno negli avvenimenti prossimi, può risultare utile legarsi a quei movimenti o partiti con cui si hanno «maggiori affinità elettive»; l'importante è che i suoi compagni non divengano così «pattuglia ondeggiante d'individui in cerca affannosa del migliore alleato cui accodarsi [...]»<sup>542</sup>.

La postilla alla lettera, da attribuirsi con ogni probabilità a Carlo Rosselli, sottolinea allo stesso modo la consonanza tra ideologia giellista e anarchica:

Al pari degli anarchici, noi siamo recisamente opposti ad ogni forma di dittatura e di oppressione, ad ogni ipertrofia statale e, in genere, ad ogni forma di organizzazione sociale in cui non si faccia largo, e sempre più largo, posto alle autonomie e iniziative dei singoli e dei gruppi; e diamo grande importanza ai problemi di moralità e di cultura<sup>543</sup>.

La divisione sussiste, secondo Rosselli, in merito all'eccessiva ripugnanza dell'anarchismo verso le forme di organizzazione, ma soprattutto al mantenersi da parte di troppi anarchici sulle vecchie formulazioni del pensiero anarchico tradizionale ottocentesco, che rappresentava una visione di un mondo assai lontano da quello attuale. In ragione di ciò egli afferma che bisogna considerare i problemi di una società libera alla luce dei tempi contemporanei, utilizzando una formula che in un certo modo suonerà per gli anarchici come concorrenziale: «Urge cioè diventare *libertari* del XX secolo, come talvolta noi – e non per civetteria – ci proclamiamo, per tentare finalmente una grande esperienza pratica»<sup>544</sup>. Tale rivendicazione del titolo di «libertari del XX secolo» suggerisce che Rosselli considerasse in qualche modo l'anarchismo come superato dal proprio movimento

<sup>541</sup>U. Consiglio, *Gli anarchici e "G. e L."*, «Giustizia e Libertà», II, 22 novembre 1935. Umberto Consiglio (1889-1964) è stato un anarchico italiano. Divenuto militante dopo la Prima Guerra Mondiale, collabora alla stampa e si fa notare per il suo attivismo antifascista. Emigrato in Francia nel 1926, dialoga con vari movimenti e partiti, tra cui GL. Accorso in Spagna per la Guerra Civile, vi si impegna fino alla sconfitta del fronte repubblicano; tornato in Francia, si arruolerà volontario nell'esercito francese, ma verrà catturato dalla polizia di Vichy e condotto a Dachau, cui riuscirà per miracolo a sopravvivere. Vedi «Consiglio, Umberto», in M. Antonioni *et al.* (diretto da) *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, vol. I, Edizioni Biblioteca Franco Serantini, Pisa, 2003, pp. 434-436.

<sup>542</sup>*Ibid.*

<sup>543</sup>[C. Rosselli], *Risposta di G.L. a U. Consiglio, Gli anarchici e "G. e L."* cit.

<sup>544</sup>*Ibid.*

politico, anche perché ne aveva parzialmente ripescato la tradizione nella sua critica del marxismo e nel tentativo di formulare una nuova elaborazione teorica socialista<sup>545</sup>. Berneri, che come abbiamo visto sta già da tempo lavorando per un rinnovamento dell'anarchismo che oltrepassasse i dogmatismi e gli assoluti ideologici, non si sente affatto superato, tanto meno da GL, e non mancherà di far sentire la sua voce in merito. La prossimità alle idee e al percorso intellettuale del vecchio amico Carlo Rosselli<sup>546</sup> non sono più forti del bisogno che il Berneri sente di dover nettamente differenziare il proprio movimento da quello dei giellisti, con cui pure sta cercando una fertile collaborazione.

Sul finire del 1935 e all'indomani del ricordato Convegno di Sartrouville, Berneri interviene direttamente su «Giustizia e Libertà» proprio a proposito di questo tema, avviando un breve ma intenso scambio con il fondatore di GL. Il dibattito, finora solo parzialmente analizzato in particolare dagli studiosi di Rosselli<sup>547</sup>, ci sembra far emergere un aspetto su cui non si è ancora fatta sufficiente attenzione, e che va al di là delle già studiate prossimità e divergenze ideologiche tra Rosselli e Berneri, o dei rapporti tra i movimenti anarchico e giellista. Esso rivela e conferma con chiarezza – nonostante le critiche portate al movimento e nonostante la tendenza concretista per un «anarchismo attualista» che lo aveva portato a stilare un progetto costituzionale – la piena adesione di Camillo Berneri all'ideale anarchico, da un lato; dall'altro, mostra quanto Rosselli e il suo movimento fossero

<sup>545</sup>Si veda in particolare C. Rosselli, *Socialisme libéral*, Librairie Valois, Paris, 1930, tr. it. RCS Quotidiani, Milano, 2011, soprattutto le pp. 122-166, in cui compaiono cenni alle idee di Proudhon e alla «scarna tradizione socialista italiana» in cui sono inclusi i libertari Pisacane e Cafiero. Cfr. anche C. Malandrino, *Socialismo e libertà* cit., pp. 114-115 e 125-129.

<sup>546</sup>Su prossimità e divergenze tra posizioni e idee politiche di Rosselli e Berneri si veda G. Berti, *Berneri e Rosselli: anarchismo e socialismo liberale a confronto*, in M. Nacci (a cura di), *Figure del liberalsocialismo*, Centro Editoriale Toscano, Firenze, 2010, soprattutto alle pp. 75-81; cfr. inoltre E. Acciai, *Berneri e Rosselli in Spagna. L'esperienza della "Sezione italiana della colonna Ascaso"*, in G. Berti, G. Sacchetti (a cura di), *Un libertario in Europa* cit., pp. 82-95, e S. D'Errico, *Anarchismo e politica* cit., pp. 352-354.

<sup>547</sup>Il dibattito è stato integralmente riprodotto in C. Berneri, *Pietrogrado 1917 Barcellona 1937* cit., pp. 161-176, e in Id., *Anarchia e società aperta* cit., pp. 199-204 e pp. 152-158. Oltre alle più equilibrate ricostruzioni di S. Fedele, *Il retaggio dell'esilio* cit., pp. 106-108 e di C. Malandrino, *Socialismo e libertà* cit., pp. 129-135, si può facilmente notare come l'attenzione sullo scambio tra i due sia dovuta soprattutto agli studi sul Berneri, laddove nelle antologie degli scritti di Rosselli se ne trova in genere solo una minima traccia – cfr. in particolare C. Rosselli, *Scritti dell'esilio*, vol. II, *Dallo scioglimento della Concentrazione antifascista alla Guerra di Spagna (1934-1937)*, a cura di Costanzo Casucci, Torino, Einaudi, 1992, pp. 261-265, che riporta un intervento del solo Rosselli senza ricostruire l'interdibattito. In generale, gli stessi studi sul giellismo tendono a lasciare sullo sfondo il confronto col movimento anarchico e con Berneri, se non per imputare a questi ultimi le responsabilità dello scioglimento della «Colonna Ascaso» in Spagna.

invece lontani dall'aver recuperato il patrimonio ideologico libertario con piena, concreta e propositiva convinzione.

Nel suo primo intervento, il professore anarchico rileva che un elemento di contatto forte tra i due movimenti è la comune radice antiautoritaria, tanto da arrivare ad affermare che

Se, per citare un esempio, Carlo Rosselli avesse avute presenti le critiche al marxismo di Covelli, di Cafiero, di Malatesta, di Tcherkesof, di Merlino, di Gille, di Fabbri e di altri scrittori anarchici, avrebbe constatato che il suo revisionismo di '*Socialisme Libéral*' non era che una sintesi della critica anarchica. Leggendo gli scritti degli intellettuali giellisti, incontro continuamente vecchie conoscenze: da Godwin a Malatesta. Ma come Sorel profitto in Italia della poca fortuna di Proudhon, così i libertari del XX secolo profitano della cattiva conoscenza che i più, anche tra le persone colte, hanno del pensiero anarchico. Non voglio dire che vi sia dolo. Vi è capillarità<sup>548</sup>.

Berneri contesta a Rosselli di voler annettere, a sé e al suo movimento, l'eredità del socialismo libertario, approfittando del fatto che si ha scarsa e cattiva conoscenza dell'anarchismo. A maggior ragione dopo gli sforzi teorici intorno al progetto costituzionale che abbiamo precedentemente esposti, il lodigiano non è affatto disposto ad ammettere il superamento dell'anarchismo e il travasarsi dei suoi contenuti positivi entro il movimento giellista:

Gli anarchici non sono disposti a fare, in seno a G.L., la parte che il rosmarino fa nell'arrosto. Essi hanno un programma proprio, e tra i giellisti non possono cercare e trovare che scambi d'idee, imprestazione di problemi, riesame di teorie. Ma anche per questo genere di contatti i giellisti farebbero bene a rinunciare al titolo di *libertari del XX secolo*, anche perché non è passato un secolo da quando essitenevano più ad ingraziarsi i liberali e i socialdemocratici che gli anarchici ottocentisti. [...] Per ora accontentiamoci di discutere, non da cattedra ai banchi, ma... al caffè: tra avversari un poco cugini<sup>549</sup>.

Verrebbe da dire che, per Berneri, una cosa è la collaborazione, ma ben altra è la confusione. Soprattutto egli tende a ricordare ai giellisti la loro solo recente consonanza col libertarismo e pertanto sostiene che verso GL possa esserci apertura, confronto e cordiale dibattito nel rispetto delle reciproche specificità. Proprio in ragione di queste ultime però egli chiede ai giellisti di non autoeleggersi «libertari del XX secolo», dato che i libertari del XX secolo vi sono e operano attivamente. Non stupisce che a dirlo sia proprio colui che forse più di tutti si è sforzato per una revisione e un aggiornamento di quest'area politica, in modo da tenerne vive le tradizioni e attuale il messaggio.

<sup>548</sup>C. Berneri, *Gli anarchici e "G. e L."*, «Giustizia e Libertà», II, 6 dicembre 1935., segue nota di C. R. [C. Rosselli]

<sup>549</sup>*Ibid.*

Una postilla all'articolo reca la risposta di Carlo Rosselli, che tende a rassicurare Berneri circa il riconoscimento dell'autonomia degli anarchici, ma difende al tempo stesso il recupero del patrimonio libertario da parte di GL:

Beneri sa che noi sempre riconoscemmo – pur senza arrivare alla sua apologetica – i meriti intellettuali delle correnti socialiste anarchiche, che dominarono il movimento proletario italiano dal 1870 sin verso il '90. Ma questo riconoscimento non basta a fare di noi, come tenta Berneri, degli echeggiatori inconsapevoli quanto automatici del pensiero, [...] dei Proudhon, Bakunin, Kropotkin, Malatesta, Merlini. Attenti voi, anarchici, a non creare, dopo la Bibbia marxista, un corpo biblico anarchico, al quale solo e sempre si dovrebbero rifare coloro i quali vedono nel socialismo la più alta espressione dell'idea di libertà<sup>550</sup>.

Come si vede, toni cordiali ma senza esclusione di colpi. Rosselli mette in guardia il suo amico Berneri dal rischio di voler fare della tradizione libertaria un monopolio del movimento anarchico: per il fondatore di GL la società libera va ripensata alla luce dei nuovi problemi imposti dai mutamenti storici, pertanto il lascito dei «Maestri» può essere prezioso, ma inevitabilmente si riferisce a un altro contesto e le loro soluzioni pratiche non risultano dunque più idonee:

Le forme e le formule che si addicevano agli artigiani del Giura o ai mugik della Russia o ai braccianti del Beneventano non si addicono evidentemente agli operai della Fiat e di tutta la grande industria moderna. I mercati nazionali e mondiali chiedono ben altra coordinazione e disciplina dei mercati locali del secolo scorso. La radio, l'aeroplano, la grande stampa, la velocissima circolazione delle cose e delle idee rendono sempre più debole e vacuo ogni federalismo solo o soprattutto territoriale; mentre la potenza degli Stati totalitari e delle armi moderne costringono a concepire in modo ben altrimenti complesso i processi rivoluzionari e i fatti insurrezionali<sup>551</sup>.

Inconsapevolmente Carlo Rosselli con questo passaggio non fa in realtà che riferirsi proprio all'azione che il Berneri ha intrapreso per anni in seno al movimento anarchico, rilevando l'insufficienza dei vecchi schemi, del dogmatismo e del tradizionalismo degli anarchici di fronte al mondo contemporaneo. La necessità di valorizzare la tradizione libertaria, di trovarle una collocazione pratica e concreta nell'ora era un'esigenza che il lodigiano aveva avvertito in tutto il corso della sua formazione politica. Inoltre Carlo Rosselli, a proposito di questioni contingenti, avverte la necessità di una collaborazione nella prospettiva di un'unità comune contro il fascismo:

[...] unità che a nostro avviso deve comprendere comunisti, socialisti, giellisti, anarchici, repubblicani avanzati, su una piattaforma che escluda per ora ogni

<sup>550</sup>Nota di C. R. [C. Rosselli] a C. Berneri, *Gli anarchici e "G. e L."* cit.

<sup>551</sup>*Ibid.*

problema di concreta successione e potere. *Alleanza Rivoluzionaria Italiana*; e non governo di Fronte Popolare<sup>552</sup>.

Per Rosselli questa è una soluzione per «l'oggi», ma si tratta di una scelta che determinerà anche l'avvenire rivoluzionario, poiché, se i libertari non collaboreranno intervenendo attivamente, sarà più probabile un degenerare del nuovo ordine verso nuove forme di passatismo e dispotismo statale. Pertanto, sostiene il fondatore di GL, le forze rivoluzionarie dovranno qualificarsi e organizzarsi in base ad affinità sostanziali circa le prospettive postrivoluzionarie:

Non è difficile prevedere sin d'ora – a meno di revisioni profonde e augurabili da parte comunista – la futura possibile linea di frattura delle forze rivoluzionarie. La frattura avverrà presumibilmente in relazione alle antitesi: *dittatura-autonomie, socialismo o comunismo dispotico centralizzatore-socialismo o comunismo democratico federalista liberale*. Guai se i fautori di un socialismo liberale e libertario saranno divisi in dieci gruppi e sottogruppi; guai se non sapranno disciplinarsi e organizzarsi *solidamente*. [...] Mentre noi staremo a disputarci entro che limiti debba contenersi un potere centrale, altri faranno di questo potere centrale la macchina inesorabile che tutti ci schiaccerà<sup>553</sup>.

Rosselli, come già aveva in tempi non sospetti fatto Berneri, auspica una piattaforma delle forze libertarie, onde evitare che la rivoluzione antifascista possa prendere pieghe centralistiche. I principi assoluti sono ritenuti pericolosi fattori di debolezza: solo una franca collaborazione che ruoti intorno a dei principi cardine può costituire una valida alternativa nel campo dell'antifascismo. La palla passa dunque agli anarchici stessi:

Ecco il problema, il *vostra* problema, socialisti anarchici: esaminare se vi convenga, per mantenervi fedeli all'assoluto libertario, conservarvi anche domani in setta a parte; oppure se non vi convenga concorrere, nell'interesse essenziale degli ideali che sono cari, a dar vita in Italia al nuovo grande libero movimento socialista italiano, condividendone coraggiosamente sin dall'inizio le corresponsabilità e i rischi tanto alla base quanto al centro<sup>554</sup>.

#### *Il confronto tra Berneri e Rosselli su federalismo e autonomie*

Dopo aver analizzata la bozza di carta costituzionale degli anarchici e la risposta di Rosselli, sembra proprio di poter affermare che la volontà di costituire una piattaforma fosse condivisa bilateralmente<sup>555</sup>. I due movimenti avvertono il pericolo

<sup>552</sup>*Ibid.*

<sup>553</sup>*Ibid.* I corsivi sono originali.

<sup>554</sup>Nota di C. R. [C. Rosselli] a C. Berneri, *Gli anarchici e "G. e L."* cit.

<sup>555</sup>La ricostruzione biografica di De Maria ha il merito di mettere bene in luce come, negli ultimi mesi del 1935, Berneri si fosse impegnato all'interno dei circoli parigini di GL, nel tentativo di giungere all'auspicata unità d'azione antifascista tra giellisti, repubblicani dell'ARS, anarchici, socialisti massimalisti e comunisti dissidenti. Vedi C. De Maria, *Camillo*

dell'isolamento, la necessità di agire e di imprimere una direzione chiara agli eventi rivoluzionari. Certo, pare di poter cogliere nelle parole del giellista la volontà di fare da guida, o quanto meno da ago della bilancia, del «nuovo grande libero movimento socialista italiano» e probabilmente era questo l'atteggiamento che meno di tutti predisponava Berneri, e anarchici in generale, verso questa unificazione delle forze con GL. L'assorbimento paventato prima da Consiglio, e poi dal lodigiano, deve riferirsi proprio a questo, alla paura di subire una nuova egemonia all'interno del nuovo "movimento libertario" da parte dei «libertari del XX secolo». Tuttavia le prospettive presentano prossimità in più di un punto, come rivela una seconda lettera di Berneri al settimanale giellista, *Discorso sul federalismo e l'autonomia*, pubblicata il 27 dicembre 1935.

Lo scritto ruota ancora intorno alla questione delle alleanze e del "programma minimo":

Caro R.,

il *nostro* problema essenziale in rapporto al nuovo ruolo di comunisti libertari in seno alla rivoluzione italiana, è quello di scegliere tra l'integralismo tradizionalista e un possibilismo che, pur mantenendo fisso lo sguardo alla stella polare dell'*Idea*, ci permetta d'incunearci fecondamente nella linea di frattura delle forze rivoluzionarie. L'antitesi che mi pare non presumibile, come tu dici, bensì inevitabile, sarà: *comunismo dispotico centralizzatore* o *socialismo federalista liberale*.

Dal 1919 in poi non mi sono stancato di agitare in seno al movimento anarchico il problema di conciliare l'integralismo educativo e il possibilismo politico, osando sostenere polemiche e contraddittori con i più autorevoli rappresentanti del movimento<sup>556</sup>.

Berneri sostiene che nel movimento anarchico non esista alcun pericolo che sorga una sorta di Scolastica, ma semplicemente una prevalenza di correnti tendenzialmente dottrinarie. Per far meglio comprendere all'amico l'agitarsi di fermenti di rinnovamento entro l'anarchismo, il lodigiano fa riferimento al lascito intellettuale di Salvemini, loro comune maestro, parlando di

impulsi novatori, e alla propaganda generica, tradizionalista, tendenzialmente dottrinaria sta subentrando ovunque un problemismo...salveminiiano precursore e nuncio di programmi aderenti a questa e a quella situazione rivoluzionaria<sup>557</sup>.

La possibilità di un dialogo al di là delle pregiudiziali è ritenuto da Berneri possibile:

Berneri cit., pp. 84-88.

<sup>556</sup>C. Berneri, *Discorso sul federalismo e l'autonomia*, «Giustizia e Libertà», II, 27 dicembre 1935, segue nota di C. R. [C. Rosselli]. I corsivi sono originali.

<sup>557</sup>*Ibid.*

Dato che tu e gli altri dirigenti di G.L. siete persone colte, mi pare che la discussione possa essere impostata non sui residui tradizionalisti dell'anarchismo bensì su quel che di vivo, ossia di attuale e razionale, voi vedete nell'anarchismo contemporaneo. Noi e voi abbiamo di fronte il problema di come imprimere alla rivoluzione italiana un indirizzo autonomista in politica e socialista-liberista in economia<sup>558</sup>.

Si noti come il lessico politico del lodigiano tenda a muovere passi sostanziali verso quello giellista, in vista di una possibile condivisione di programma: non si parla più di «socialismo libertario» ma di «socialismo liberale di impronta federale». Tuttavia Berneri richiede un chiarimento in merito al programma di GL sul punto delle autonomie in quanto, dopo l'esperienza della Rivoluzione russa, confessa di dare importanza relativa ai programmi:

I movimenti politici navigano per forza di venti e l'apriorismo razionalista dei programmi è quasi sempre destinato a dissolversi a contatto dell'irrazionale, ossia della storia in atto. [...] Il giellismo che è, attualmente, in molte sue formule e in molti suoi atteggiamenti, vicino all'anarchismo, può domani allontanarsene in una situazione di compromesso a dispetto dei suoi dirigenti e di parte dei suoi quadri. Non vi attribuisco *tenebrose manovre*, ma non considero il vostro movimento abbastanza omogeneo nella sua formazione e abbastanza elaborato nel suo programma per rinunciare a riserve attuali e a preoccupazioni per l'avvenire<sup>559</sup>.

Insomma, l'indeterminatezza generale del giellismo non predispone bene il professore anarchico verso un accordo o un'unità d'azione. Sarebbe necessario a tal proposito una chiarificazione in merito al federalismo di GL che Berneri tende a considerare piuttosto come autonomismo unitario «a colorazione federalista legalitaria», intendendo con ciò un sistema di decentramento atto ad alleggerire la presenza dello Stato ma contemporaneamente a garantirne il predominio politico. Pur mettendo da parte dunque gli apriorismi, Berneri aveva colto che quello di Rosselli era sì «meno Stato», ma rimaneva pur sempre uno Stato centrale, secondo una concezione di federalismo tradizionale. Ciò si intende ancora meglio leggendo ciò che l'anarchico scrive in merito al «federalismo legalitario» e alle sue differenze con quello libertario:

*L'autonomismo unitario* abbraccia tutti i sistemi di decentramento atti ad alleggerire lo Stato nel campo delle sue attività amministrative ma atti altresì a garantire al governo centrale il predominio politico. [...]

Il *federalismo*, senza tenere conto di quello neo-guelfo, ormai superato, è *autonomista-legalitario* e *autonomista-libertario*. Il federalismo legalitario è essenzialmente repubblicano (Ferrari, Cattaneo, Rosa, Bovio, Zuccarini e *La Critica politica*, ecc.) e non è, in sostanza, che una integralista concezione democratica dello Stato. Nel campo socialista fu del tutto singolare la propaganda federalista del Salvemini. Il federalismo libertario (Pisacane, Bakunin, Cafiero, Malatesta, Fabbri,

<sup>558</sup>*Ibid.*

<sup>559</sup>C. Berneri, *Discorso sul federalismo e l'autonomia* cit. Il corsivo è originale.

ecc.) si è frazionato in tre correnti principali: una riallacciatesi al comunismo kropotkiniano, una sindacalista, una sovietista<sup>560</sup>.

Nella prospettiva berneriana, GL resta quindi tra l'autonomismo unitario, federalismo repubblicano e federalismo libertario. Ora, data l'indeterminatezza programmatica del movimento, Berneri ritiene che la prima componente potrebbe trionfare in caso di una restaurazione liberale e democratica, o di un trionfo dei comunisti, dei socialdemocratici o dei repubblicani. La seconda componente potrebbe invece prevalere in caso di rivoluzione, ove i «partiti autoritari» non abbiano la possibilità di egemonizzare il movimento.

Il lodigiano passa dunque a una disamina abbastanza cinica del possibile opportunismo politico che il giellismo potrebbe assumere:

Il giellismo [...] mi pare destinato ad essere *girondino* (federalista) di fronte all'unitarismo giacobino, qualora questi si sia reso, o sia per rendersi, padrone dello Stato, o *giacobino* (autonomista unitario) se la rivoluzione l'abbia portato ad un ruolo governativo. Nel primo caso c'incontreremo; nel secondo caso c'incontreremo egualmente, ma come avversari<sup>561</sup>.

Per un'autentica posizione socialista libertaria sarebbe necessario rinunciare al ruolo governativo e a radicarsi nella rivoluzione permanente, ma soprattutto acquisire una prospettiva federale in cui

i comuni, i sindacati, i consigli, i comitati, alla base, e le assemblee (regionali e nazionali) e le direzioni generali, al vertice, vengono, almeno in teoria, a sostituire lo Stato, delineando un sistema politico in cui al governo degli uomini subentra l'amministrazione delle cose. Questo sistema è, per Proudhon, l'Anarchia. E lo è anche per tutti i socialisti libertari<sup>562</sup>.

Ecco che Proudhon, recuperato in qualche modo dal giellismo, arriva a “presentare il conto”. Dopo aver aleggiato, più o meno in penombra, nelle idee fondamentali del movimento giellista, ecco tornare il socialista francese a dirimere le nebbie ideologiche in merito al carattere libertario e federalista di GL. Padre dell'anarchismo e pioniere del federalismo libertario, la sua figura assume il ruolo di una cartina tornasole attraverso cui valutare le reali intenzioni programmatiche del movimento di Carlo Rosselli. Berneri qui dimostra, al di là del suo anarchismo critico e *sui generis*, di non spingersi affatto fino alla totale eresia o al superamento dell'anarchismo, ma anzi di avere ben chiari i punti cardinali e la «stella polare dell'*Idea*» secondo i quali muoversi nel *mare magnum* dell'antifascismo. Aperto al dibattito, al confronto, volto all'aggiornamento del suo stesso movimento, egli resta fino alla fine sostanzialmente anarchico e in quanto tale legato a quella lezione

<sup>560</sup>C. Berneri, *Discorso sul federalismo e l'autonomia* cit. I corsivi sono originali.

<sup>561</sup>*Ibid.* I corsivi sono originali.

<sup>562</sup>*Ibid.*



proudhoniana che per i giellisti resta invece sullo sfondo del loro stagiarsi rispetto alla sinistra marxista italiana.

Se è vero che Proudhon, per la natura complessa e controversa dei suoi testi, poteva prestarsi a diverse letture a seconda della sensibilità degli interpreti, pare di poter affermare che è altrettanto vero che la sua opera contenga una sostanza di fondo con cui presto o tardi bisogna confrontarsi: il suo profondo antiautoritarismo, la sua lotta senza quartiere allo Stato come centralismo dispotico e il suo federalismoteso ad annullarne o indebolirne la presenza ne fanno a tutti gli effetti un libertario. Tant'è vero che in questa chiosa di Berneri, in quello che è l'ultimo intervento nel dibattito sul federalismo con GL, la citazione del francese pare proprio finalizzata a mettere un punto, a segnare una linea di confine insuperabile. Non si può essere libertari e continuare allo stesso tempo a concepire lo Stato come ambito istituzionale di governo, anche se riformato; se si è libertari, allo Stato inteso come rapporto gerarchico governanti-governati si deve voler sostituire un rapporto più equilibrato e orizzontale, che dia valore e che lasci spazio al massimo possibile di organi autonomi. Proprio secondo la lezione di quel Proudhon che aveva insegnato ad anarchici e libertari a sentirsi e a chiamarsi tali<sup>563</sup>.

Ad ogni modo, per perentoria che possa sembrare la marcatura della distanza tra federalismo giellista e federalismo libertario da lui operata, Berneri non è certo intenzionato a sbattere la porta in faccia a Carlo Rosselli, riconosce anzi che la sua opinione sulle idee federali di G. L. sia «scarsamente documentata», e aggiunge:

Forse studiando tutto quanto avete scritto sull'argomento sarei diversamente disposto. Ma dubito che sarei del tutto soddisfatto, anche perché ho la presunzione di avere, sul federalismo, delle idee personali, per quanto riguarda l'Italia<sup>564</sup>.

In altre parole, l'anarchico lodigiano non ha piena contezza dell'ampio e ricco dibattito svoltosi nei «Quaderni di Giustizia e Libertà», ma c'è da credere che anche a fronte di una conoscenza maggiormente approfondita la sua opinione non sarebbe poi mutata più di tanto. D'altronde, persino il suggestivo auspicio formulato da Leone Ginzburg e Carlo Levi «creare uno Stato coi mezzi dell'anarchia»<sup>565</sup> continuava ad avere lo Stato come orizzonte di riferimento: lo spirito libertario andava suscitato per poi essere negato.

Il dialogo è insomma difficile, ma di certo non è tra sordi. Deve pensarla così anche Rosselli, dal momento che la sua nota all'intervento berneriano si apre così:

<sup>563</sup>P.-J. Proudhon, *Qu'est-ce que la propriété* cit., p. 278: «Che cosa siete dunque?» «Io sono anarchico». «Ho capito: fate della satira contro il governo». «In alcun modo: quella che avete appena udita è la mia professione di fede seria e meditata: benché molto amico dell'ordine, io sono, in tutta la forza del termine, anarchico».

<sup>564</sup>C. Berneri, *Discorso sul federalismo e l'autonomia* cit.

<sup>565</sup>M. S. [C. Levi e L. Ginzburg], *Il concetto di autonomia nel programma di "G.L."*, «Quaderni di Giustizia e Libertà», n° 4, settembre 1932, p. 9.

Bernerri conferma autorevolmente la nostra interpretazione dell'anarchismo collettivista come *socialismo federalista liberale* e riconosce la necessità che gli anarchici abbiano a prendere posizione domani in una concreta situazione rivoluzionaria per far trionfare soluzioni di libertà su soluzioni di dittatura.

È un primo punto, ma è il punto decisivo. I socialisti e i comunisti anarchici sono numerosi in Italia; [...] e, se sapranno domani accettare le responsabilità non solo dell'azione (il che è certo) ma anche della ricostruzione, potranno esercitare una notevole influenza contribuendo anche ad evitare le deviazioni di altri movimenti a loro affini. Giacché da che cosa derivano, o potrebbero derivare, quelle deviazioni? Dal fatto che su una posizione di intransigente difesa dei principi di autonomia e di libertà non si sono trovate sinora, nella classe operaia e contadina, forze abbastanza solide per contenere le tendenze dittatoriali accentratrici. [...]

Quindi, socialisti e comunisti libertari, se volete vincere domani o almeno non soccombere bisogna che vi prepariate sino ad ora ad opporre alle concrete soluzioni dittatoriali una *concreta, attuabile* soluzione socialista federalista liberale. La quale, beninteso, non spranghi le porte a progressi ulteriori<sup>566</sup>.

Inconsapevolmente, Carlo Rosselli sta facendo a Bernerri le stesse proposte che quest'ultimo ha fatto al movimento anarchico durante l'esilio: lotta antifascista e rivoluzione libertaria come binomio inscindibile, programma concreto per la ricostruzione in senso autonomista e federalista, e azione politica atta ad arginare il ritorno di soluzioni autoritarie e centraliste.

Più avanti nella sua nota, Rosselli si prende dello spazio per «fissare qualche idea intorno al nostro socialismo federalista liberale» e lo schematizza in sei punti dichiarando:

- 1) che per *G. L.* il federalismo politico territoriale è un aspetto e una applicazione del più generale concetto di *autonomia* a cui il nostro movimento si richiama: cioè di libertà positivamente affermata per i singoli, gruppi, in una concezione pluralistica dell'organizzazione sociale;
- 2) che la regione storica, utile ai fini politici amministrativi, può diventare mortifera a fini economici e culturali, la regione agricola non coincidendo con la regione storica, la regione industriale variando da industria a industria [...]. Perciò, anche in materia di regioni, pluralismo, elasticità;
- 3) che, specie dopo il fascismo, anziché rivalutare la patria regionale bisognerà sforzarsi di recuperare o allargare la patria nazionale in cui si asfissia, facendola coincidere con la nozione di patria umana o umanità, espressione di valori essenziali comuni a tutti gli uomini [...];
- 4) che gli organi vivi dell'autonomia non sono gli organi burocratici, indiretti, in cui l'elemento coattivo prevale, ma organi di primo grado, diretti, liberi o con un alto grado di spontaneità, alla vita dei quali l'individuo partecipa direttamente o che è in grado di controllare. Quindi il *comune*, organo territoriale che ha in Italia salde radici e funzioni; il *consiglio di fabbrica e di azienda agricola*, organo o uno degli organi dei produttori associati; la *cooperativa*, organo dei consumatori; *le camere del lavoro, i sindacati, le leghe*, organi di protezione e di cultura professionale; i

<sup>566</sup>Nota di C. R. [C. Rosselli] a C. Bernerri, *Discorso sul federalismo e l'autonomia* cit. I corsivi sono originali.

*partiti, i gruppi, i giornali, organi di vita politica; la scuola, la famiglia, i gruppi sportivi, i centri di cultura* e le innumerevoli altre forme di libera associazione, organi di vita civile;

5) che è partendo da queste istituzioni nuove o rinnovate, legate fra loro da una complessa serie di rapporti, e la cui esistenza dovrà essere presidiata dalle più larghe libertà di associazione, di stampa, di riunione, di lingua, di cultura, che si arriverà a costruire uno Stato federativo orientato nel senso della libertà, cioè una società socialista federalista liberale;

6) che il concetto di autonomia deve valere non solo per il domani ma anche per oggi; non solo per la ricostruzione ma per la lotta che dovrebbe condursi secondo questi criteri [...] <sup>567</sup>.

È sorprendente notare quanti punti di contatto presenti questa esposizione riassuntiva del federalismo giellista con il “programma minimo” anarchico promosso da Berneri e temporaneamente condensatosi negli indirizzi della *Relazione C* e nel testo della *Costituzione*. I punti 4 e 5 in particolare sembrano riflettere, seppur sinteticamente, in tutto e per tutto le idee berneriane di partecipazione diretta e di controllo da parte degli individui e di una sorta di repubblica dei consigli federalista e libertaria che risulti dai legami tra i vari organi autonomi, in una sorta di processo ascendente. Il secondo punto è a sua volta oltremodo vicino all'elaborazione dell'anarchico lodigiano, in particolare per quel che riguarda il fatto che il federalismo politico-territoriale debba essere completato arricchito dal federalismo economico e sociale: entrambi hanno indicato il Comune e gli organi dei produttori e dei consumatori (consigli di fabbrica, cooperative, sindacati, etc.) quali cellule-base della nuova organizzazione. Infine, la necessità di fare dell'autonomismo non solo la cifra della ricostruzione, ma anche della stessa battaglia antifascista.

Non c'è insomma da stupirsi se sulla carta stampata il confronto su questo tema tra Berneri e Rosselli si arresta qui, in quanto è facile immaginare che – anche se consapevoli delle specifiche e diverse posizioni – entrambi abbiano potuto cogliere la possibilità di avviare uno scambio politico e un lavoro organizzativo comune tra movimento giellista e anarchici. Insomma, dalle parole bisognava passare ai fatti.

### *Torna Salvemini...?*

C'è una terza voce nel dibattito tra Berneri e Rosselli, una terza voce di cui le ricostruzioni storiche hanno finora scarsamente tenuto conto. L'unico articolo del terzo interlocutore – che si firma Giesse e potrebbe essere con ogni probabilità proprio Gaetano Salvemini <sup>568</sup> – compare in effetti molto tardi, nel numero del 10

<sup>567</sup>*Ibid.* I corsivi sono originali.

<sup>568</sup>L'ipotesi è stata proposta da Malandrino, vedi C. Malandrino, *Socialismo e libertà* cit., pp. 129-135, ed è stata accolta anche da Lacaïta, cfr. C. Lacaïta, *Salvemini e il federalismo*, in G. Pescosolido (a cura di), *Gaetano Salvemini (1873-1957). Ancora un riferimento. Atti del convegno di studi tenutosi a Roma l'11 e il 12 dicembre 2007 in collaborazione con la Fondazione “Ernesto Rossi e Gaetano Salvemini”*, Lacaïta, Manduria-Bari-Roma, 2010, pp. 69-71.

gennaio 1936<sup>569</sup>, quando lo scambio sul federalismo tra l'anarchico e il giellista si è di fatto concluso e non ha conosciuto ulteriori sviluppi sulle colonne di «Giustizia e Libertà».

L'autore interpella direttamente i due protagonisti del dibattito e li esorta a rifuggire le astrattezze:

Agli amici Berneri e C. R.

Domanderei qualche schiarimento in merito al «Federalismo» di cui avete discusso nel giornale del 27 dicembre scorso.

Non pago del desiderio ideale di una vaga libertà, vedo con piacere che si precisi il generale bisogno di vivere e di agire senza soverchi impacci, in una formula più conveniente e più aderente alle possibilità moderne.

Tutto ciò che va sotto il nome di «autonomia» e di «federalismo» attira la mia attenzione. Non sempre, però, la mia curiosità si trova soddisfatta, perché molti costruiscono dei sistemi astratti arbitrari, anziché applicarsi ad aggiustare od a rifare e numerare i pezzi che devono rimpiazzare quelli logori e cattivi nel meccanismo amministrativo e politico italiano<sup>570</sup>.

E più avanti entra nello specifico dei problemi che l'autonomismo potrebbe portare:

Per l'autonomia che si dovrebbe praticare fin d'ora nei gruppi – giusta – bisogna tuttavia guardarsi dall'allentare troppo i legami tra centro e periferia.

[...]

Domanderei che si confrontassero le proprie convinzioni federalistiche con i principi codificati nelle costituzioni di alcuni Stati (Svizzera, Stati Uniti) e ci si provasse a cementarli al fuoco di una concreta realtà, per vedere se la medaglia non abbia un rovescio non conforme alle proprie speranze<sup>571</sup>.

Il tono dell'articolo sembra a tutti gli effetti caratterizzato dall'atteggiamento intellettuale concretista e problemista di Salvemini, specialmente nel rimandare all'esame di esempi di Stati organizzati secondo un sistema federale. Giesse si mostra soprattutto preoccupato che il modello ideale si misuri con la realtà economica del mondo moderno:

È assurdo e impossibile frazionare (e il decentramento è sempre una finestra aperta verso il frazionamento) le ferrovie, il telegrafo, la radio, l'aviazione, le sorgenti d'acqua, l'elettricità, i porti. C'è bisogno invece di andare avanti. [...]

C'è d'altra parte una tendenza opposta che esce dal seno stesso delle tendenze accentratrici delle industrie moderne: il decentramento urbano portato dai mezzi di comunicazione più leggeri, e il decentramento industriale dovuto all'elettricità che

<sup>569</sup>Giesse [G. Salvemini], *Federalismo superato*, «Giustizia e Libertà», III, 10 gennaio 1936, segue nota di C. R. [C. Rosselli].

<sup>570</sup>*Ibid.*

<sup>571</sup>Giesse [G. Salvemini], *Federalismo superato* cit.

pare facciano rivivere un artigianato numeroso, quantunque in appendice alla centralizzata industria elettrica e alla mercé delle banche.

Insomma molte ragioni fanno ritenere che il problema del centralismo o del federalismo inteso alla vecchia maniera sia superato. Per il resto, sembra una questione più tecnica che politica, da delegare a speciali commissioni di studio al momento opportuno, e non da decidersi nei comizi<sup>572</sup>.

Troviamo la prima parte di questa citazione particolarmente importante e significativa: si ricorderà che su questi ed altri servizi o attività di interesse nazionale la *Costituzione* berneriana prevedeva un gran numero di «direzioni nazionali», riconoscendo dunque la necessità di non trasformare l'autonomia in una spinta centrifuga che avrebbe potuto portare a un'eventuale paralisi del paese. Sarebbe una nuova conferma dell'influenza esercitata dal pensiero salveminiiano sull'elaborazione politica di Berneri, un portato di lungo periodo fecondamente innestatosi all'interno del suo federalismo libertario.

Giesse pone infine una suggestione, una nuova questione da affrontare per chiunque voglia riflettere ed elaborare una proposta federalista e autonomista al passo coi tempi:

Piuttosto, è tutta la questione del regime rappresentativo, che è oggi in giuoco, ma sotto un aspetto, diremo così, verticale, portato dal sindacalismo.

Comunque, risolto il problema delle classi, si scopre sin d'ora il contrasto tra le varie categorie della produzione di fronte alla rappresentanza generale della società.

Poiché il peso di dette categorie varia per qualità e quantità di fronte a tutta la popolazione, occorre equipararle con opportune e urgenti disposizioni onde evitare nuove forme di oppressione e di privilegio<sup>573</sup>.

In altre parole, il problema è quello del rapporto tra rappresentanza politica e rappresentanza professionale, del peso che ambedue avranno a livello locale e nazionale e dei rispettivi contrappesi. Si tratta di una tematica che ci sembra confermare ulteriormente la possibilità che dietro lo pseudonimo Giesse si celi Gaetano Salvemini: accanto alla formulazione tecnica di un federalismo ascendente che dai municipi risalisse progressivamente fino a un Parlamento nazionale con specifiche attribuzioni, anche il tema del federalismo sociale e della rappresentanza degli interessi era stato al centro del dibattito de «L'Unità» e dai gruppi della Lega democratica tra 1919 e 1920, dibattito in cui erano emerse idee di riforma dello Stato in senso autonomista attraverso l'istituzione di specifici organi di rappresentanza professionali e di categoria<sup>574</sup>.

<sup>572</sup>*Ibid.*

<sup>573</sup>*Ibid.*

<sup>574</sup>Vedi Fabio Grassi, *Salvemini e l'ultima «Unità»*, in G. Cingari (a cura di), *Gaetano Salvemini tra politica e storia*, Laterza, Roma-Bari, 1986, pp. 329-353, e F. Grassi Orsini, *Salvemini e il federalismo*, in M. Degl'Innocenti (a cura di), *Gaetano Salvemini e le autonomie locali cit.*, pp. 91-96.

Ci pare significativo che a mettere un punto sul dibattito sia stato, con ogni probabilità, Gaetano Salvemini, comune fonte di ispirazione per Rosselli e per Berneri: egli sembra intervenire ancora una volta per rimarcare la necessità di fuggire le astrattezze, di andare a fondo nello studio dei problemi senza accontentarsi di formule semplici o di principi da opporre ad altri principi, di ricercare soluzioni concrete, attuabili, immediatamente percorribili. A rimarcare, in altre parole, quel lascito intellettuale che egli aveva consegnato ad ambedue.

#### 4. Verso un epilogo: ultimi episodi di riflessione federalista

Dagli ultimi mesi del 1935 e fino a circa la prima metà del 1936, Berneri si confronta soprattutto con GL e i repubblicani dell'ARS: sono queste le due nuove forze che sembrano poter dar vita a un nuovo socialismo democratico, repubblicano, federalista e classista, passibile di arricchirsi anche di contenuti libertari. L'anarchico lodigiano sarà particolarmente attivo in questo arco di tempo nel tentare in tutti i modi di trovare una convergenza tra il suo movimento, i giellisti e i repubblicano-socialisti, ma anche i socialisti massimalisti e i comunisti dissidenti (bordighisti e trozkisti). Sarebbe stato il realizzarsi dell'alternativa antifascista da lui così a lungo rincorsa, e gli anarchici – già al lavoro per approfondire e ampliare il proprio “programma minimo” – avrebbero potuto giocare un ruolo importante, contribuendo a determinarne uno sviluppo in senso libertario. Il dialogo e i contatti saranno fitti, ma sempre difficili e comunque mai tali da portare al concretizzarsi della convergenza di forze che avrebbe desiderato Berneri<sup>575</sup>.

L'apice sarà toccato a una riunione parigina di GL nel giugno 1936, in cui Carlo Rosselli propone di esaminare la situazione dell'antifascismo

allo scopo di vedere se può trovarsi un “nuovo antifascismo” [...] una piattaforma comune, anche una collaborazione di educazione politica senza pregiudizio per l'avvenire che potrà dare anche vita ad accordi più precisi. Scopo non è di arrivare, ma solo di vedere se possibile trovare questo accordo<sup>576</sup>.

Nel corso della riunione, Rosselli presenta tre proposte in questo senso:

1<sup>^</sup> - formare una specie di comitato di collegamento che riunisca persone di varie correnti e senza allontanarle dai loro partiti.

2<sup>^</sup> - fare, con mezzi adatti, un'inchiesta sulla vera situazione in Italia allo scopo di trovare le crepe attraverso le quali fare penetrare il “nuovo antifascismo”.

<sup>575</sup>Gli eventi, gli incontri e gli scambi epistolari che hanno caratterizzato questa fase sono stati ben ricostruiti da De Maria, vedi C. De Maria, *Camillo Berneri* cit., pp. 88-102.

<sup>576</sup>Informazione confidenziale, 5 giugno 1936, in ACS, Min. Int., Dir. Gen. PS, Div. Pol. Polit., fascicoli per materia, b. 127, fsc. 1d, Giustizia e Libertà, Parigi.

3<sup>^</sup> - creare insieme un nuovo centro di cultura, una specie di università proletaria che dia una cultura antifascista ed obiettiva attraverso un programma di studi e di lezioni<sup>577</sup>.

Forse perché disilluso dopo i continui nulla di fatto, forse perché ancora convinto della necessità di studiare a fondo le problematiche inerenti alla rivoluzione e le relative soluzioni concrete, forse perché l'idea di un centro di cultura pensato per questo scopo gli poteva evocare il ricordo e l'esperienza del circolo salveminiiano dei tempi universitari, Berneri si dirà concorde soltanto sul terzo punto. In questo contesto, prima che la fiammata rivoluzionaria della Spagna richiami all'azione, si collocano le ultime, significative riflessioni berneriane sul tema del federalismo.

#### *Le chiusure del movimento anarchico*

Bernerri e quella parte di anarchici disponibili e aperti verso il dialogo con forze politiche affini devono fare i conti con un movimento organizzato o con esponenti antiorganizzatori che sono di tutt'altro avviso. È significativo rilevare che tra dicembre 1935 e gennaio 1936 – vale a dire nel medesimo periodo in cui si sviluppa il confronto tra Berneri e Rosselli su «Giustizia e Libertà» e alle riunioni gielliste – l'Unione Anarchica Italiana (ricostituitasi a Parigi nel 1927) diffonda tre circolari intitolate “Contro il movimento 'Giustizia e Libertà'”; queste circolari, di cui sono conservate le trascrizioni operate dalla Divisione Polizia Politica, sono state da noi consultate presso l'Archivio Centrale dello Stato<sup>578</sup> e non risultano essere mai state prese in considerazione né da alcuno storico del pensiero politico né da alcuno storico del movimento anarchico. Fabrizio Giulietti, nel suo pur documentatissimo lavoro sul movimento anarchico nella lotta contro il fascismo, ha invero parlato di una circolare che dissuadeva gli anarchici dall'avvicinarsi a GL, tuttavia non solo non ha omesso un'indicazione precisa della fonte, ma ha parlato di un testo diffuso dalla Federazione Anarchica Profughi Italiani (FAPI)<sup>579</sup>, non della UAI. Quest'ultimasi era in effetti trasformata dapprima in Unione Comunista Anarchica Profughi Italiani (UCAPI) nel 1930, quindi in FAPI nel 1933; potrebbe dunque essere che la Polizia Politica stesse continuando a identificare la FAPI con la UAI, mantenendo quest'ultima sigla. Resterebbe tuttavia un'incongruenza, poiché le circolari, come detto, sono tre e non una sola, come riportato da Giulietti; ad ogni modo, nessuna ricerca ha finora citato neanche un estratto di questi documenti, che noi dunque citiamo e riportiamo qui per la prima volta.

La prima circolare è datata 16 dicembre 1935 e mette in guardia i compagni dai militanti giellisti, ritenuti elementi inaffidabili ai fini rivoluzionari:

<sup>577</sup>*Ibid.*

<sup>578</sup>ACS, Min. Int., Dir. Gen. PS, Div. Pol. Polit., fascicoli per materia, b. 124, fsc. 8, Rapporti fra Giustizia e Libertà e anarchici.

<sup>579</sup>Vedi F. Giulietti, *Il movimento anarchico italiano nella lotta contro il fascismo* cit., pp. 137-138.

La generosità di quanti, come [i] borghesi di “Giustizia e Libertà”, aspirano a governarvi, consiste nel promettervi e restituirvi in una forma o un'altra una piccola parte di quel che voi avete lor dato.

Ecco infatti gli estensori del manifesto impegnare il governo monarchico o repubblicano borghese in ogni caso, che secondo i loro desideri dovrebbe raccogliere l'eredità del Fascismo, “al trasferimento alle organizzazioni operaie e contadine di tutte le proprietà del partito e delle organizzazioni fasciste” e al “sequestro dei beni di tutti i responsabili della dittatura”.

[...] Ma ricordate compagni lavoratori, che il Governo della successione non potrà darvi, non potrà restituirvi, per essere più esatti, codesta ricchezza se non a condizione che voi lo mettiate [...] in grado di toglierla alle organizzazioni ed ai capi del Fascismo, che [...] oggi la detengono.

Il Governo di domani non ha più che non lo abbia quello di oggi il diritto di governarvi<sup>580</sup>.

Più avanti la prima circolare incita gli anarchici a fare da sé e a non lasciarsi assorbire nelle fila di GL:

Togliete alla tirannia che oggi vi opprime e vi dissangua la complicità involontaria della vostra inerzia ed essa crollerà, negate a coloro che aspirano a succederle l'investitura del vostro suffragio, il sangue del vostro sacrificio, nelle rivolte imminenti, e Voi resterete liberi.

Espropriate per voi, pel vostro lavoro e pel vostro sudore fecondi le proprietà e le ricchezze che vi furono usurpate e voi ne potrete godere per l'avvenire tutti i benefici<sup>581</sup>.

La circolare successiva, del 24 dicembre 1935, torna a insistere sul carattere controrivoluzionario di GL, in quanto

se onestamente essi sono convinti di quanto vi promettono, il trasferimento alle organizzazioni operaie e contadine di tutte le proprietà del partito e delle organizzazioni Fasciste ed il sequestro [...] dei beni di tutti i “responsabili della Dittatura” implica l'espropriazione pura e semplice di quattro quinti almeno della ricchezza privata italiana.

[...] Ma che cosa sarebbe una rivoluzione tendente ad espropriare quattro quinti della ricchezza privata se non una rivoluzione a largo di carattere sociale?<sup>582</sup>

Questa perplessità si unisce peraltro ad altre che portano inevitabilmente i redattori a diffidare del movimento giellista, poiché

<sup>580</sup>Trascrizione della Circolare dell'Unione Anarchica Italiana “Contro il movimento 'Giustizia e Libertà’”, 16 dicembre 1935, in ACS, Min. Int., Dir. Gen. PS, Div. Pol. Polit., fascicoli per materia, b. 124, fsc. 8 cit.

<sup>581</sup>*Ibid.*

<sup>582</sup>Trascrizione della Circolare dell'Unione Anarchica Italiana “Contro il movimento 'Giustizia e Libertà’”, 24 dicembre 1935, in ACS, Min. Int., Dir. Gen. PS, Div. Pol. Polit., fascicoli per materia, b. 124, fsc. 8 cit.



il confessato atteggiamento antirivoluzionario, la preoccupazione emanante da ogni pagina di salvare il più che sia possibile delle vecchie istituzioni politiche, e soprattutto economiche, lasciano bene intendere che queste due clausole del programma di “Giustizia e Libertà” non hanno se non un valore demagogico [...]”<sup>583</sup>.

Il punto sulla questione viene però messo in maniera perentoria con la terza circolare, datata 2 gennaio 1936:

In una parola “Giustizia e Libertà” non vi propone soltanto di conservare lo Stato con o senza monarchia, la proprietà privata del monopolio capitalistico e la conseguente schiavitù del salariato, ma anche l'ignominia del tribunale squadrista che, mutato personale, chiamerà tribunale rivoluzionario e con cui compierà le vendette dello Stato antifascista [...]

Convenite compagni lavoratori che vi si invita ad offrire il vostro consenso, la vostra opera, il vostro sacrificio per una larva di “rivoluzione” che, debellate alcune forme della dittatura Fascista, mira a conservarne intatta gran parte se non tutta la sostanza e, tolti dalla circolazione alcuni tra i suoi maggiori responsabili, a consolidare col terrore il dominio dei nuovi padroni<sup>584</sup>.

La chiusura e la diffidenza sono insomma totali da parte del movimento anarchico organizzato, che mette in rilievo tutte le contraddizioni tra i fermenti rivoluzionari giellisti e le sue tendenze a porsi come forza di governo e, conseguentemente, autoritaria. Berneri, lo abbiamo visto, è altresì convinto che l'atteggiamento politico di GL non sia abbastanza netto e definito, anzi ne teme soprattutto le possibili oscillazioni a seconda dell'evolversi degli eventi rivoluzionari<sup>585</sup>; eppure per l'anarchico lodigiano il movimento di «Giustizia e Libertà» non è né antirivoluzionario né demagogico, ma anzi passibile di essere uno dei migliori compagni di strada in vista di una rivoluzione antifascista di segno libertario.

L'anarchico lodigiano chiarirà i limiti e l'ampiezza della sua apertura nei confronti di GL in un articolo pubblicato su «L'Adunata dei Refrattari» del 4 aprile 1936 e intitolato *Come vedo il movimento giellista*<sup>586</sup>, che compare seguito da una nota redazionale di Sartin. Berneri intende rispondere alle «voci pantografanti la mia simpatia culturale per il cenacolo giellista di Parigi fino a fare di essa un *inserimento*», sottolineando peraltro che i militanti di GL siano stati «cordialmente

<sup>583</sup>*Ibid.*

<sup>584</sup>Trascrizione della Circolare dell'Unione Anarchica Italiana “Contro il movimento 'Giustizia e Libertà'”, 2 gennaio 1936, in ACS, Min. Int., Dir. Gen. PS, Div. Pol. Polit., fascicoli per materia, b. 124, fsc. 8 cit.

<sup>585</sup>Vedi *supra*.

<sup>586</sup>C. Berneri, *Come vedo il movimento giellista*, «L'Adunata dei Refrattari», XV, 4 aprile 1936, segue nota di M. S. [M. Sartin]. L'articolo è riprodotto in Id., *Pietrogrado 1917 Barcellona 1937* cit., pp. 177-182 (col titolo *Socialisti libertari e socialisti liberali*), e in Id., *Anarchia e società aperta* cit., pp. 216-219.

accoglienti nelle riunioni della sigla nonostante sia stato uno dei più insistenti e talvolta dei più aspri avversari del giellismo»<sup>587</sup>. Berneri entra subito nel merito, sgombrando il campo da ogni dubbio:

Io resto avversario del *giellismo*, ma sono curiosamente e cordialmente attento all'attività dei giellisti che conosco: quelli di Parigi. Io mi rifiuto di considerare “diciannovisti ritardatari” dei giovani intelligenti, colti e di animo generoso nei quali non riesco a scorgere una *forma mentis* mussoliniana ma nei quali vedo, invece, una ferma volontà di formazione politica, il disgusto per l'improvvisazione programmatica e per la demagogia, un'appassionata ricerca di colmare le proprie lacune di cultura e di esperienza nello studio e nel contatto con elementi dei vari partiti e movimenti dell'emigrazione antifascista.

Distingo l'opportunismo di alcuni dirigenti di G. e L. dalla *ricerca* della maggioranza dei giellisti di origine politica e sociale molto varia e di una generazione che si è formata le ossa in un'epoca del tutto inadatta a capire cristallizzazioni teoriche. E distingo *opportunismo agitatorio* da *confusionismo*<sup>588</sup>.

Dopo aver messo in chiaro la propria posizione, Berneri prende a questo punto le difese dei giellisti sostenendo che:

Lo schema esotico dell'abbozzo programmatico di G. e L. non è dovuto a povertà di sintesi costruttiva bensì al profondo senso della storia e alla coscienza del ramificarsi di ogni problema in cento e più problemi, senso e coscienza che sono propri di ogni *intellettuale*. [...] Ora che cos'è un programma politico se non una sintesi escludente la precisa analisi possibile soltanto nel problemismo concreto e particolare? [...] Dove finisce la cautela dello scienziato e dove comincia l'astuzia del politico nell'opportunismo di alcuni dirigenti di G. e L.? Io non lo so. Quello che constato [...] è questo: che i repubblicani di destra sono fermi alla Repubblica del 1849 e quelli di sinistra non sono riusciti né ad elaborare il federalismo né a sottrarsi ad un mimetismo bolscevizzante; che i socialisti unitari e quelli massimalisti non hanno un programma della rivoluzione italiana che non sia un canovaccio di richiami marxisti; che i comunisti dal giacobinismo alla russa non sono riusciti a trarre che un possibilismo che è più che mai “diciannovista”<sup>589</sup>.

In altre parole i giellisti condividono un atteggiamento intellettuale che Berneri conosce bene e che ha caratterizzato fortemente la sua formazione politica, tanto basta a non renderli dei demagoghi agli occhi del lodigiano. La dettagliata anatomia dell'antifascismo italiano è funzionale proprio a dimostrare questo, cioè che GL è l'unico movimento che si è posto il problema di un programma per la rivoluzione e la ricostruzione dell'Italia su basi nuove, altro aspetto che nei fatti avvicina l'anarchico lodigiano ai giellisti. Dunque è opportuno distinguere, poiché – e qui Berneri sembra parafrasare il maestro Salvemini – vi è «un possibilismo ingenuo

<sup>587</sup>C. Berneri, *Come vedo il movimento giellista* cit. Il corsivo è originale.

<sup>588</sup>*Ibid.* I corsivi sono originali.

<sup>589</sup>*Ibid.*

come vi è un estremismo ingenuo. Tutto sta non nell'essere *possibilisti* od *estremisti* bensì nell'essere rivoluzionari intelligenti»<sup>590</sup>.

Secondo la sintesi compiuta da Berneri, «Giustizia e Libertà»

deve invertire il rapporto tra il suo programma e il suo spirito. In un primo tempo il programma è stato più rosso di quello che non fosse l'assieme dei dirigenti, in un secondo tempo, l'attuale, l'assieme dei suoi aderenti e dei suoi dirigenti è più rivoluzionario del programma. [...] Noi siamo anarchici e come tali il dilemma è uno solo, per noi: o "Giustizia e Libertà" evolve verso il socialismo libertario fino a toccare l'ala *socialista libertaria* del movimento anarchico o la collaborazione rimarrà generica.

Il movimento giellista, precisando il proprio programma, subirà altre scissioni, che si delimiteranno sulla linea dello Stato e dell'Anarchia, che non è semplicemente il non-Stato bensì un sistema politico a-statale, ossia un insieme di autonomie federate<sup>591</sup>.

Sono, come si ricorderà, gli stessi termini della questione che Berneri aveva posto di fronte a Rosselli nel loro dibattito su federalismo e autonomie. Ritorna ancora una volta inoltre l'idea berneriana per la quale il realizzarsi politico dell'anarchia risulta, in ultima istanza, dal sostituirsi della federazione di autonomie locali e sociali a una gestione del potere di tipo verticistico, accentrato e autoritario, idea su cui ha a lungo insistito e che – come sappiamo – ha cominciato a delineare nei suoi contorni e nei suoi contenuti insieme ad un gruppo di compagni. A loro deve far riferimento quando, in conclusione dell'articolo, dichiara:

Il giorno in cui mi considerassi giellista vorrebbe dire: o che io da anarchico sono divenuto liberale-socialista o che il giellismo è diventato socialista libertario come lo sono io e lo sono con me altri *libertari del secolo XX*. Ci sarebbe, allora, non un'alleanza rivoluzionaria [...] bensì una nuova organizzazione convivente pacificamente con le altre organizzazioni libertarie, con i gruppi autonomi e con i compagni non-organizzati<sup>592</sup>.

Interessante come Berneri qualifichi se stesso e altre individualità come «libertari del secolo XX», utilizzando quella formula che Rosselli gli aveva opposto lamentando la scarsa disponibilità all'aggiornamento e all'elaborazione politica da parte degli anarchici. I nuovi libertari non sono insomma i giellisti – non adesso, non ancora, un domani forse, chissà – ma lo sono invece tutti quegli anarchici disposti a uscire dagli apriorismi, dall'ostinato aggrapparsi ai principi, dal continuo ribadire i capisaldi del proprio pensiero politico senza confrontarsi e misurarsi con lo studio dei problemi e con l'elaborazione di soluzioni concrete. Sono, diremo così, quelli che hanno accettato la sfida di riflettere sulla struttura e sul fondamento di una nuova organizzazione sociale e politica, un'organizzazione federalista, autonomista e

<sup>590</sup>*Ibid.* I corsivi sono originali.

<sup>591</sup>*Ibid.* Il corsivo è originale.

<sup>592</sup>*Ibid.* Il corsivo è originale.

libertaria. Sono quelli che di fronte alle questioni che impone la rivoluzione non assumono posizioni come quelle di Max Sartin che, nella lunga nota redazionale di risposta all'articolo bernieriano, sposta tutta la questione sui principi.

Per il direttore de «L'Adunata dei Refrattari» la scelta è semplice, o si è autoritari o si è libertari, e i principi

professati da “Giustizia e Libertà” sono autoritari: i suoi uomini aspirano a diventare governo o sostenitori di governo, e tanto basta perché il movimento di “Giustizia e Libertà” sia inconfondibile col movimento anarchico<sup>593</sup>.

Secondo Max Sartin non c'è alcuna possibilità che GL si sviluppi in senso libertario e che possa essere, un domani, al fianco degli anarchici; di più, essa «non si trova rispetto all'anarchismo in posizione diversa da quella in cui si trovano gli altri partiti», ed è necessario stare in guardia e tener fede ai propri principi poiché «la rivoluzione sociale è soprattutto un problema di fondamenti, e bisogna stare in guardia perché il fascino della coltura non ci allontani dai principi fondamentali»<sup>594</sup>. Niente problemismo, niente concretismo, niente studio e dibattito culturale dunque, perché c'è il serio rischio di perdere di vista la giusta via da percorrere.

#### *Cattaneo completato dal sovietismo*

Il 17 marzo 1936 la Divisione Affari Generali Riservati annota che, stando a fonti fiduciarie, Berneri «avrebbe intenzione di fondare un nuovo partito a fondo anarchico ed a tale scopo ne starebbe preparando il programma»<sup>595</sup>. È chiaro che si tratta di una terminologia imprecisa o comunque da prendere con la dovuta cautela, anche perché non solo nessun anarchico – neanche Berneri, per quanto *sui generis* – penserebbe mai di fondare un partito propriamente detto, ma addirittura il lodigiano stesso non ha mai espresso alcuna tendenza o interesse a muoversi in questa direzione.

In senso lato, tuttavia, fin dai mesi immediatamente successivi al Convegno di Sartrouville, Berneri stava effettivamente lavorando all'interno del movimento con un gruppo di compagni disponibili a muoversi su un “programma minimo”; inoltre, come abbiamo visto, qualificava questo gruppo come «libertari del secolo XX». Le riunioni sui temi del dopo-rivoluzione promosse dal Comitato organizzatore sono continuate, ne abbiamo qualche notizia dalle carte della Polizia Politica che segnalano riunioni per l'esame dei problemi del dopo rivoluzione<sup>596</sup> e che ci sembra non facciano che confermare come la *Relazione C* e la *Costituzione* fossero stati dei

<sup>593</sup>Nota di M. S. [M. Sartin] a C. Berneri, *Come vedo il movimento giellista* cit.

<sup>594</sup>*Ibid.*

<sup>595</sup>Nota della Dir. Gen. PS, AA. GG. RR., Sez. Prima, 17 marzo 1936, in ACS, Min. In., CPC, Berneri Camillo, b. 537, fsc. III.

<sup>596</sup>Vedi informazione confidenziale, 1 marzo 1936, in ACS, Min. Int., Dir. Gen. PS, Div. Pol. Polit., fascicoli per materia, b. 25, fsc. 1 cit.; e appunto della Div. Pol. Polit., 14 marzo 1936 per la Dir. Gen. PS, AA. GG. RR., Sez. Prima, in ACS, Min. In., CPC, Berneri Camillo, b. 537, fsc. III

punti di partenza, delle coordinate su cui muoversi per l'elaborazione di un programma politico per il movimento anarchico, o almeno per una parte di esso.

Berneri non ha per questo smesso di cercare esempi nella storia del pensiero politico, anzi proprio nel corso del 1936 si situa quella che è con ogni probabilità la sua ultima grande pubblicazione sul tema del federalismo: uno studio su Carlo Cattaneo, il repubblicano cui era stato introdotto da Salvemini e che aveva rappresentato a lungo un riferimento anche per la sua riflessione libertaria. Il saggio *Carlo Cattaneo, federalista* viene pubblicato a puntate sulla rivista «Studi Sociali» di Montevideo<sup>597</sup> e, fin dall'apertura, tradisce la volontà da parte di Berneri di darne un'immagine tutta filtrata attraverso l'interpretazione salveminiana, un'immagine funzionale peraltro a sostenere quella che fino ad allora era stata anche l'impostazione della propria battaglia all'interno del movimento.

L'anarchico lodigiano sostiene che l'opera di Cattaneo

fu impostazione di problemi, concretezza di analisi, ossia preparazione di studioso e non sbandieramento di sonanti parole, positivismo e non trascendentalismo, scienza e non demagogia. Nessuna declamazione, nessun volo romantico, in quell'opera, bensì eloquenza sostenuta, pensiero cristallino, trattazione rigorosa. Egli guarda alle stelle dell'ideale, ma ancor di più alla strada della storia; e pare quasi un caso che il suo nome rimanga legato alle giornate barricadiere di Milano<sup>598</sup>.

Ancora una volta troviamo i motivi del concretismo e del problemismo, un filo conduttore che Berneri sembra stabilire per legare il suo atteggiamento intellettuale a quello del maestro Salvemini e, conseguentemente, a quello del Cattaneo. Ritorna inoltre quell'immagine cara a Berneri del rapporto complesso tra idea e fatto, della «stella polare dell'*Idea*» che guida un cammino che però deve (e non può che) svolgersi sulle «vie della storia» affinché il pensiero possa giungere a realizzarsi politicamente. Nel corso del testo il lodigiano non perde inoltre l'occasione di ricordare che Salvemini «ha compilato una buona antologia del Cattaneo con un'introduzione che è un vero gioiello»<sup>599</sup>. Dopo un *excursus* biografico, Berneri bipartisce due periodi principali nello sviluppo del pensiero politico cattaneano, quello precedente al 1848 e quello successivo, caratterizzati rispettivamente dal tentativo di proporre riforme in senso federalista all'interno dell'Impero austriaco e dalla partecipazione al movimento di unità nazionale su posizioni repubblicane e anti-sabaude.

Berneri spiega che

<sup>597</sup>C. Berneri, *Carlo Cattaneo, federalista*, «Studi Sociali», VII, 4 maggio, 15 agosto e 20 novembre 1936, riprodotto in Id., *Il federalismo libertario* cit., pp. 92-109, e in Id., *Anarchia e società aperta* cit., pp. 324-337.

<sup>598</sup>*Ibid.*

<sup>599</sup>C. Berneri, *Carlo Cattaneo, federalista* cit. Il riferimento è, ovviamente, a *Le più belle pagine di Carlo Cattaneo, scelte da Gaetano Salvemini*, Fratelli Treves, Milano, 1922.

il Cattaneo era ostilissimo al regime dispotico e centralista dell'Austria, disprezzava i patrizi collaboratori ed era irritato dallo spadroneggiare del clero. Ma pensava che male non minore del dominio austriaco sarebbe stato quello piemontese, essendo quella monarchia dispotica ed essendo in Piemonte ancor più dominante il clero, più gravi i privilegi feudali, assai meno liberi e più burocrattizzati gli ordinamenti amministrativi<sup>600</sup>.

Nel saggio, come si sarà notato, avviene qualcosa di molto simile a quanto già avvenuto in quello su Kropotkin: da qualunque angolazione storica si scelga di vedere l'evoluzione del pensiero del repubblicano lombardo, la radice comune resta – nella ricostruzione berneriana – la lotta all'accentramento e allo sviluppo della burocrazia, prime cause della nascita del dispotismo e del privilegio; non stupisce che l'anarchico lodigiano sottolinei questo aspetto, che è funzionale ad avvicinare l'opera e il pensiero cattaneano all'anarchismo e, in ultima istanza, alla propria originale elaborazione di quest'ultimo. Mentre ripercorre tutta la vicenda biografica e politica del Cattaneo, Berneri torna spesso a rimarcare come il egli vedesse nel centralismo

la causa della pleora burocratica e del costituirsi della burocrazia in casta dominante. E insisteva nel dimostrare che il parlamento unico non può avere né il tempo né la competenza necessaria per risolvere i tanti e complessi problemi amministrativi, economici, giuridici, ecc., i quali variano profondamente dall'una all'altra regione. [...]

Nel sistema accentratore un'enorme massa di affari è sottratta alle competenze dei consigli locali e rovesciata a Roma, sì che il paese è schiavo della burocrazia e dei ministeri. Il governo federale, invece, affida agli uffici centrali le sole funzioni politiche di interesse nazionale, lasciando alle amministrazioni locali, più vicine agli interessi, tutta la direzione della vita locale<sup>601</sup>.

E Berneri non manca neanche di rilevare come il federalismo cattaneano abbia una forte e inequivocabile base comunalista:

Le regioni, i Comuni: ecco le basi del sistema federativo del Cattaneo. Le città sono per lui, come illustrava nel 1836, le “patrie locali”, e “chi prescinde da questo amore delle patrie locali, seminerà sempre nella rena”<sup>602</sup>.

È nella conclusione del saggio berneriano che però emergono gli elementi più interessanti, in particolare il suo tornare a indirizzarsi ai repubblicani – e non è improbabile pensare che si stia rivolgendo in particolare al movimento «Azione Repubblicana Socialista», con cui riteneva possibile un'intesa – esortandoli affinché sviluppino un proprio programma ripensando alla propria tradizione politica e al contributo che il Cattaneo ha offerto:

<sup>600</sup>C. Berneri, *Carlo Cattaneo, federalista*, «Studi Sociali», VII, 15 agosto 1936.

<sup>601</sup>Id., *Carlo Cattaneo, federalista*, «Studi Sociali», VII, 20 novembre 1936.

<sup>602</sup>*Ibid.*

A diffondere e ad elaborare il pensiero federalista del Cattaneo ha particolarmente contribuito **La Critica Politica** di O. Zuccharini, e anche non pochi giornali repubblicani, primo **La Riscossa** di Treviso. Ciò nonostante Cattaneo non è ancora abbastanza ben conosciuto dai repubblicani, ed è in considerazione di questa lacuna che ho scritto queste pagine [...]. Non mi è possibile dilungarmi ad esporre quei ritocchi e quegli sviluppi che la nostra concezione politica e sociale conduce ad apportare al sistema federalista del Cattaneo. Quanto tale sistema risponda ai tempi nostri, se contenga contraddizioni, se abbia costituzionali deficienze, potrà essere materia di discussione. Ma, per conto mio, anche gli anarchici hanno da guadagnare, per la loro cultura politica non solo, ma anche per una chiara ed organica visione dell'Italia rinnovata dalla rivoluzione antifascista e socialista, dalla conoscenza dell'opera di questo sommo scrittore<sup>603</sup>.

Da notare come Berneri torni a citare Zuccharini, promotore attraverso «La Critica Politica» di un intenso risvegliarsi delle idee federaliste all'interno del fronte repubblicano e di una vigorosa campagna di studio, approfondimento ed educazione politica che l'anarchico lodigiano aveva a suo tempo apprezzato e seguito con interesse. Nonostante le difficoltà nel riuscire a riunire un'insieme di partiti e movimenti intorno a un programma libertario, federalista e socialista, l'articolo berneriano apre ancora al confronto e alla discussione, sperando di riuscire a far avvicinare e integrare tra loro due tradizioni politiche che tanto potrebbero contribuire a indirizzare le sorti di una rivoluzione antifascista.

Il pensiero di Cattaneo – letto attraverso la lente di Salvemini e reinterpretato in chiave concretista rivoluzionaria – è stato spesso proposto da parte di Berneri ai suoi compagni come prossimo e compatibile con le idee libertarie e, come abbiamo visto, la stessa *Costituzione* ne conserva una traccia inconfondibile. Il federalismo del repubblicano lombardo potrebbe essere un terreno di incontro ideale, passibile ovviamente di ulteriori sviluppi. Come afferma Berneri nel suo saggio:

Se il suo federalismo non tiene conto, **e non lo può**, delle nuove forze direttive sorte e potenziate dalla grande industria, dalla vita sindacale, dal cooperativismo, è compito dei repubblicani d'avanguardia andare oltre il Cattaneo, sì che [...] la sua opera acquisti una funzione rivoluzionaria e ricostruttrice.

Cattaneo può ancora contribuire a fare della storia. Egli, che diceva che per navigare non ci vuol solo lume di stelle ma anche forza di venti, sarebbe ben lieto nel vedere l'Italia condotta dal grande vento della rivoluzione sociale più in là di quei limiti della sua prudenza positivista. E sarebbe ben lieto di vedere i repubblicani affrettarsi ad integrare e a dare più ampio respiro al proprio pensiero politico e sociale, alla vigilia, che dobbiamo volere prossima, di un nuovo '48, senza tradimenti di moderati ed illusioni di temporeggiamenti<sup>604</sup>.

Leggere questa conclusione e le piccole integrazioni di cui, a parere di Berneri, il federalismo cattaneano avrebbe bisogno, non può non farci tornare in mente la sua

<sup>603</sup>*Ibid.* I grassetti sono originali.

<sup>604</sup>C. Berneri, *Carlo Cattaneo, federalista* cit. Il grassetto è originale.

idea per cui il sovietismo, libertariamente inteso, ne sarebbe stato il completamento ideale. Non può non farci tornare in mente le sue idee sulle autonomie degli organi sociali (consigli di fabbrica, sindacati, cooperative, consorzi, etc.) che avrebbero dovuto costituire, accanto ai Comuni, l'ossatura di un nuovo federalismo, che avrebbero dovuto – complice anche il successo dell'azione rivoluzionaria antifascista – essere capaci di sottrarre un elevato numero di compiti e attribuzioni agli organi centrali e di poter un domani renderli superflui, di sostituendoli in tutto e per tutto.

Il sovietismo e la riflessione sulle sue potenzialità sono in effetti tenuti ancora vivi da Berneri come argomenti di studio e di approfondimento. Nel luglio 1936, scrivendo a Carlo Frigerio, egli dichiara di essere al lavoro sull'opuscolo

«Stato e Rivoluzione», al quale vorrei far seguire «Bolscevismo e Sovietismo»; «Sovietismo e Anarchismo»; il «Comune libertario» ecc.<sup>605</sup>

Si può intuire che questa serie di opuscoli, purtroppo mai scritti, avrebbe potuto eventualmente costituire il nucleo centrale di un'opera di sintesi del pensiero berneriano sull'integrazione tra federalismo libertario, comunismo e sovietismo. Tra le carte dell'Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa è conservato un breve manoscritto ancora inedito e privo di datazione, una “Introduzione”<sup>606</sup> che, sebbene schematica e abbozzata, ci sembrerebbe essere stata pensata proprio per lo studio dedicato al rapporto tra sovietismo e anarchismo. Una nota aggiunta postuma sul documento sembrerebbe confermare la possibilità che l'introduzione sia stata pensata per il progettato opuscolo «Sovietismo e Anarchismo», collocandola dunque nel 1936; tale datazione è stata sostenuta anche da De Maria<sup>607</sup>. Berneri aveva sviluppato la seguente riflessione:

L'organizzazione degli interessi collettivi richiede un sistema politico. Si presentano quattro sistemi possibili

1° L'amministrazione diretta, sistema nel quale il popolo in massa delibera volta per volta sulle varie questioni d'interesse generale, e provvede all'esecuzione delle sue deliberazioni;

2° La rappresentanza generica o autoritaria, sistema nel quale il popolo delega la propria sovranità ad un certo numero di persone da lui scelte e lascia a quelle il potere deliberativo ed esecutivo;

3° La democrazia propriamente detta, sistema nel quale il popolo delega le varie faccende d'interesse generale a dei tecnici, riservandosi di approvarne gli atti, controllando il loro operato, riservandosi di destituirli, ecc;

4° il sovietismo integrale, sistema nel quale l'amministrazione diretta e la democrazia si integrano, distaccandosi nettamente dalla rappresentanza autoritaria.

<sup>605</sup>Lettera di Camillo Berneri a Carlo Frigerio (Parigi, 6 luglio 1936), in Camillo Berneri, *Epistolario inedito*, vol. II cit. p. 150.

<sup>606</sup>Camillo Berneri, “Introduzione”, in AFB, fondo C. Berneri, cass. VII, Opere di carattere politico, n°5, Russia.

<sup>607</sup>Vedi Carlo De Maria, *Camillo Berneri cit.*, p. 161.



Il regime bolscevico vigente nell'U.R.S.S. e la concezione bolscevica del sovietismo costituiscono una negazione dell'amministrazione diretta ed una deviazione della democrazia verso la rappresentanza autoritaria<sup>608</sup>.

Sono appunti particolarmente originali e in cui, notiamo, non si parla mai di anarchia o di "Stato libertario". Cattura immediatamente l'attenzione l'idea che la «democrazia propriamente detta» coincida con un sistema di deleghe tecniche controllabili e destituibili dal popolo, idea in effetti non nuova per Berneri e variamente declinata a partire dal 1919 con l'articolo *L'autodemocrazia*. Ora, secondo l'anarchico lodigiano, laddove questo sistema si integrasse con l'«amministrazione diretta», si avrebbe «sovietismo integrale», cosa che allontanerebbe così l'associazione mentale tra *soviet* e dittatura del proletariato: non a caso Berneri sottolinea immediatamente come l'Unione Sovietica abbia operato una deviazione rispetto alla concezione originaria del *soviet*, tipica argomentazione dalla quale si è sempre dovuto difendere ogni volta che provava a indicare nel sovietismo una strada da valutare per instaurare un'organizzazione di tipo libertario<sup>609</sup>.

Gli appunti sono completati da alcune annotazioni sulle esperienze sovietiche della Rivoluzione russa, ma anche di quella ungherese e bavarese, esperienze sempre additate con interesse dall'anarchico lodigiano e che certo avrebbero dovuto costituire materia di studio e di approfondimento. Non è difficile comunque leggere in questo «sovietismo integrale» un rimando a quello che abbiamo oramai potuto fissare come uno dei perni del "programma minimo" berneriano, l'autonomismo degli organi sociali. I *soviet*, o consigli, avrebbero dovuto essere parte integrante di un progetto federalista – una sorta di "Repubblica dei consigli" libertaria – di cui Berneri, insieme ad alcuni compagni, aveva tentato di sbizzare le linee fondamentali nella *Costituzione*; un cantiere, come si può vedere, ancora aperto ed elemento portante del programma della lotta antifascista e della rivoluzione sociale da portare in Italia, con l'idea di emarginare nuove soluzioni di «rappresentanza generica o autoritaria».

Non sarebbe stata certo l'anarchia, ma almeno le fondamenta – costruite con le famose pietre offerte dall'epoca – su cui provare a edificarla.

### *La Spagna, il banco di prova*

Sul finire del luglio 1936 Berneri ha abbandonato tutti i cantieri di studio ed elaborazione faticosamente aperti nel tempo per raggiungere Barcellona e andare a misurarsi direttamente con i fatti: in Spagna la resistenza repubblicana al tentativo di colpo di Stato da parte dei falangisti guidati da Franco (18-19 luglio 1936) ha aperto la strada a una vasta rivoluzione sociale in cui le organizzazioni libertarie della CNT-FAI stanno giocando un ruolo di primo piano, imprimendo agli eventi suggestivi sviluppi in senso anarchico. Barcellona e la regione della Catalogna sono in questo senso le roccaforti degli anarchici spagnoli, che si trovano a gestire quasi

<sup>608</sup>Camillo Berneri, "Introduzione" cit. Le sottolineature sono originali.

<sup>609</sup>Vedi *supra*.

tutto in una volta non solo la resistenza militare, ma anche l'organizzazione politica ed economica<sup>610</sup>; ci sono, insomma, tutte le premesse per mettere in pratica le idee del collettivismo e del comunismo libertario.

L'urgenza dell'azione porta Berneri a lavorare per l'organizzazione di una sezione italiana inquadrata all'interno della «Colonna Ascaso» della CNT-FAI, tuttavia il lodigiano non si dimostrerà particolarmente adatto e capace sul fronte e pertanto tornerà a Barcellona per occuparsi di incarichi politici. In ottobre il lodigiano avvia la pubblicazione del periodico «Guerra di Classe», che faceva eco col suo titolo alla storica testata dell'Unione Sindacale Italiana di tendenza anarco- sindacalista: è l'inizio di una fase particolarmente intensa, in cui tutte le energie intellettuali e fisiche di Berneri si concentrano sull'analisi della situazione rivoluzionaria spagnola e dello scenario politico internazionale. Non è più il momento dello studio del programma, è il momento della realizzazione dello stesso ed è proprio in Spagna anzi che forse si potranno collaudare spunti, progetti e intuizioni da portare un domani in Italia.

Nonostante il frangente spagnolo non sia denso di contenuti o di sviluppi della riflessione federalista libertaria del Berneri, c'è un manoscritto ancora inedito di questo periodo che si ricollega alle elaborazioni politiche dell'anarchico lodigiano; il documento, dal titolo “Un esperimento cooperativista”<sup>611</sup>, non reca datazione, ma riteniamo possibile collocarlo nella fase finale del 1936, tra settembre e dicembre, quando Berneri ha oramai abbandonato il fronte e si è sovente recato in Francia per mantenere i contatti con i gruppi antifascisti. Il manoscritto sembra tornare sui temi dell'autonomismo che abbiamo visto essere così importante per l'anarchico lodigiano nell'elaborazione di un federalismo più dinamico, capace di integrare la dimensione economica e sociale a quella politica e territoriale. Curiosamente però non si parla di consigli o di *soviet*, bensì di un esperimento di cooperativa edile sperimentato in terra francese. “Cooperativa” è però termine insolito, non tra i più usati da Berneri; proprio per questo probabilmente egli decide di aprire il suo scritto con una breve storia del cooperativismo entro il movimento anarchico:

Il cooperativismo ha avuto, tra gli anarchici, varia e mutevole fortuna. Alle origini [...] gli anarchici furono agli avamposti, contribuendo a creare quelle oasi comuniste che furono le colonie libertarie e partecipando al movimento cooperativista socialista. Poi [...], fallita l'esperienza delle colonie libertarie, cominciò il distacco dell'anarco-comunismo dal movimento cooperativista socialista, e quel distacco andò sempre più accentuandosi con le deformazioni piccolo-borghesi di quel

<sup>610</sup>Per una ricostruzione degli eventi spagnoli si vedano almeno G. Ranzato, *L'eclissi della democrazia: la guerra civile spagnola e le sue origini (1931-1939)*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003; G. Jackson, *La repubblica spagnola e la guerra civile (1931-1939)*, Il Saggiatore, Milano, 2003, e l'ancora indispensabile H. Thomas, *Storia della guerra civile spagnola*, Einaudi, Torino, 1963. Sul ruolo degli anarchici cfr. soprattutto C. Venza, *Anarchia e potere nella guerra civile spagnola (1936-1939)*, Elèuthera, Milano, 2009.

<sup>611</sup>C. Berneri, “Un esperimento cooperativista”, in AFB, fondo C. Berneri, cass. IV, Opere di carattere politico, n° 3, Rivoluzione e guerra di Spagna.

movimento, irretito nei compromessi parlamentari ai quali condusse il protezionismo governativo<sup>612</sup>.

Gli anarchici dunque dovrebbero essere recisi avversari delle cooperative, specialmente nella loro declinazione socialista riformista, per via del loro essere compromesse con il governo e la borghesia, per aver sviato i loro iscritti dalla lotta di classe per l'emancipazione sociale e politica. Ancora una volta però – come era stato per l'idea del *soviet* o per quella della Costituente – tutto dipende da come il termine e l'esperienza vengono interpretati:

Ma l'azione cooperativista è quello che si vuole che sia, e le deviazioni, le degenerazioni, le lacune non debbono far ignorare le possibilità feconde di esperimenti basati su di una chiara coscienza dei fini, dei mezzi e dei limiti. Incoerenze vi sono, prima quella di lavorare a contratto, sistema costituente una forma indiretta di lavoro a cottimo. Ma queste incoerenze permettono di sfuggire ad altre non minori: prima quella di rinunciare ad una notevole emancipazione economica sottoponendosi al comune sfruttamento dei salariati. Emancipazione economica che non ha soltanto un valore individuale, ma anche, e moralmente più, il significato, la missione sociale di un esempio<sup>613</sup>.

Da quelle che sono le possibili e interessanti opportunità che una cooperativa può idealmente garantire, Berneri passa a esporre il caso concreto che ha potuto osservare:

Di contro alle incoerenze si ergono, evidenti di significazione morale e fecondi di emancipazione sociale, i principi che presiedono alla creazione di una delle varie cooperative edili sorte in Francia e le norme che ne assicurano il funzionamento. Questa cooperativa è sorta con il compito precipuo di aiutare il movimento anarchico, sia finanziandone le iniziative (stampa all'estero e in Italia, comitati di soccorso, ecc.) sia sottraendo il maggior numero di compagni alle difficoltà di una situazione anormale, per la crisi di lavoro e per la difficoltà di regolarizzare la residenza. La cooperativa assicura ad alcuni dei suoi aderenti un guadagno che sarebbe loro difficile, e per taluni, impossibile trovare altrove, ma vi sono in essa aderenti che volontariamente rinunciano ad un guadagno superiore per lavorare associati, a favore dell'associazione<sup>614</sup>.

La cooperativa ha inoltre un'altra risorsa, quella di poter sperimentare il lavoro in comune anche con individualità non anarchiche e favorendo quindi un esempio concreto di collaborazione e solidarietà:

Le discussioni, la comunanza di fatiche, di sofferenze e di pericoli del lavoro, l'amicizia personale, lo scambio di pubblicazioni: tutto questo amalgama i simpatizzanti e i militanti, i comunisti e i socialisti, e gli uni e gli altri e noi.

<sup>612</sup>C. Berneri, "Un esperimento cooperativista" cit., c. 1.

<sup>613</sup>Ivi, c. 2.

<sup>614</sup>Ivi, c. 3.

Purtroppo non sempre vi è in tutti gli anarchici aderenti quella tolleranza verso le opposte idee, che è condizione prima per un'esatta comprensione e un'abile propaganda spicciola, ma alle intolleranze di taluni supplisce e compensa la mitezza di altri, sì che vi è, nel complesso, un'atmosfera di cordialità e di intesa che è tanto più efficace oggi che i dissidi tra i partiti di avanguardia sono approfonditi e febbrili<sup>615</sup>.

Riuscire a far penetrare idee e principi libertari negli avversari politici è senz'altro positivo per Berneri, è l'inizio indispensabile per costruire l'argine al prevalere di soluzioni autoritarie e staliniste; l'esperimento dimostra insomma che «la rivoluzione delle cose non basta, e che occorre una ben vasta e profonda evoluzione degli spiriti per realizzare il comunismo libertario»<sup>616</sup>. L'anarchico lodigiano è pertanto soddisfatto dell'iniziale successo della cooperativa e ritiene che essa sia da considerare un mezzo, sempre tenendo presente però che bisogna fuggire «l'illusoria credenza nella possibilità di combattere efficacemente il dominio capitalistico opponendogli la concorrenza di una rete di cooperative di produzione e di consumo»<sup>617</sup>.

La cooperativa da sola in altre parole non basta e non ci si può accontentare di ritagliare un'oasi di produzione e consumo all'interno di un sistema economico, sociale e politico che si intende demolire per ricostruire una nuova organizzazione su basi diverse, libertarie, federaliste e autonomiste. La cooperativa, in altre parole, è l'ennesimo nucleo in cui prepararsi per la rivoluzione:

Anarchici, tendenzialmente comunisti, vediamo nel cooperativismo una forma di mutuo appoggio ispirata a generose intenzioni di assistenza e di lotta, e un'esperienza preparatrice a quella diretta ed egualitaria gestione della vita economica del paese, che conquisteremo con la forza armata, con la espropriazione del latifondo e dell'officina, con la confisca dei capitali bancari, e che costruiremo *mediante una rete di consigli di operai e di contadini, di liberi comuni, di consigli provinciali e regionali, di congressi nazionali costituiti da rappresentanze tecniche, di direzioni generali aventi un carattere strettamente esecutivo*. La pratica cooperativistica deve creare dei nuclei di operai capaci di direzione tecnica ed amministrativa, deve creare l'abitudine e la capacità<sup>618</sup>.

Le coordinate, come si può vedere, sono rimaste le stesse del “programma minimo” concretizzatosi nella *Costituzione*, nell'idea di una «Federazione Italiana Comuni Socialisti» di tipo ascendente, in cui gli organi governativi vengono sostituiti da quelli amministrativi; di nuovo, la “Repubblica dei consigli” libertaria. Bisogna essere però preparati, pronti a offrire le famose soluzioni concrete ai problemi che la rivoluzione porrà e che già in quel momento sta ponendo in Spagna; ancora una volta, quel concretismo rivoluzionario e quell'impostazione

<sup>615</sup>C. Berneri, “Un esperimento cooperativista” cit., c. 3

<sup>616</sup>*Ibid.*

<sup>617</sup>Ivi, c. 5.

<sup>618</sup>C. Berneri, “Un esperimento cooperativista” cit., c. 5. I corsivi sono nostri.

problemistica derivati dalla lezione di Salvemini che continua a riecheggiare nelle parole dell'anarchico lodigiano.

Berneri ha serbato fino in fondo le idee che ha sviluppato, anche quando volge lo sguardo verso l'avvenire e pensa all'insurrezione antifascista come rivoluzione sociale libertaria:

Domani, rientrando in Italia, vi porteremo un'esperienza in più, e sarà tanto meno possibile il dominio dei demagoghi e la formazione di una nuova borghesia burocratica e tecnica quanto più in ogni città, in ogni villaggio, in ogni campagna esisteranno gruppi di comunisti capaci di erigere un'ordine nuovo e migliore<sup>619</sup>.

Tutto dipenderà, in ultima istanza, dagli anarchici stessi: quanto più sapranno incidere politicamente, tanto più indirizzeranno la rivoluzione; quanto più mostreranno di avere una serie di proposte concrete e tecnicamente applicabili, tanto più potranno evitare il rafforzarsi di soluzioni centraliste e autoritarie; quanto più vorranno e si prepareranno, tanto più potranno. Certo Berneri aveva intenzione di percorrere quella strada fino in fondo e avrebbe cercato di portare con sé quanti più compagni possibile, tentando altresì di favorire una convergenza di altre formazioni politiche su una piattaforma programmatica di tipo federalista, libertario e socialista.

Così, significativamente, si conclude la sua elaborazione politica su questo asse portante: l'anarchico lodigiano aveva in effetti messo in cantiere l'ennesimo progetto di libro, questa volta sul tema del municipalismo; avrebbe dovuto intitolarsi "La nuova organizzazione municipale in Spagna", ma la sua stesura non inizierà mai e tutto ciò che oggi ci resta è soltanto una serie di materiali (ritagli di giornale, opuscoli, estratti da libri, etc.) raccolti tra il 1936 e il 1937 e conservati presso l'Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa<sup>620</sup>. L'esperienza spagnola forse avrebbe offerto a Berneri nuove e numerose suggestioni, probabilmente lo avrebbe portato a sviluppare ulteriormente le sue idee federaliste e comunaliste libertarie alla luce di quello che è stato con ogni probabilità il frangente rivoluzionario in cui il movimento anarchico è riuscito a tradurre maggiormente in pratica i propri postulati cardinali.

Restano tuttavia solo delle ipotesi e delle supposizioni: il suo arresto e la sua uccisione a Barcellona nella notte tra il 4 e il 5 maggio 1937 hanno tragicamente e prematuramente posto fine ai suoi pensieri e alle sue battaglie.

<sup>619</sup>*Ibid.*

<sup>620</sup>Raccolta di materiale documentario sul tema "Municipio", per l'elaborazione di un'opera mai scritta "La nuova organizzazione municipale in Spagna", in AFB, fondo C. Berneri, cass.IV, Opere di carattere politico, n° 3 cit.

## Bibliografia

### Fonti su Camillo Berneri citate o consultate

- Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Casellario Politico Centrale, Berneri Camillo, busta 537, fascicolo I, II e III
- Archivio Storico dell'Università degli Studi di Firenze, Regio Istituto di Studi Superiori, Pratici e di Perfezionamento in Firenze. Sezione di Filosofia e Filologia. Registro della carriera scolastica degli studenti X (1914-1917)
- Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, fondo C. Berneri, cassetta I, n° 1, Carte personali
- Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, fondo C. Berneri, cassetta IV, n° 1, Anarchia e anarchismo
- Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, fondo C. Berneri, cassetta IV, n° 3, Rivoluzione e guerra di Spagna
- Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, fondo C. Berneri, cassetta VII, n° 5, Russia
- Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, fondo C. Berneri, cassetta XI, n° 2, Scritti di critica storica, letteraria, filosofica
- Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, conservato separatamente, “Costituzione della Federazione Italiana Comuni Socialisti - (F.I.C.S.)”

### Scritti editi di Camillo Berneri citati o consultati

- Berneri Camillo, *Il pensiero sociale di Alfred Russel Wallace*, «L'Avanguardia», VIII, 8 marzo 1914
- B. C., *La proprietà è un furto*, «L'Avanguardia», VIII, 19 luglio 1914
- , *Da dove la Chiesa ha rubato i suoi culti?*, «L'Avanguardia», VIII, 26 luglio 1914
- Berneri Camillo, *Effetti di guerra in un paese di pace*, «La Folla», III, 16 agosto 1914

- , *Un pittore e un poeta pacifisti: Rubens e Fagioli*, «L'Avanguardia», VIII, 1 novembre 1914
- , *Agli anglofili*, «L'Avanguardia», VIII, 8 novembre 1914
- , *Confessioni di un anglofobo*, «L'Avanguardia», VIII, 6 dicembre 1914
- B. C., *Demetrio Tutzewitsch*, «L'Avanguardia», VIII, 13 dicembre 1914
- Berneri Camillo, *Augusto Blanqui*, «L'Avanguardia», VIII, 20 dicembre 1914
- B. C., *Uomini e idee. Paola Mink*, «L'Avanguardia», IX, 10 gennaio 1915
- Berneri Camillo, *Riabilitazioni guerraiole*, «L'Avanguardia», IX, 14 febbraio 1915
- , *Dopo i fatti di Reggio Emilia*, «L'Avanguardia», IX, 14 marzo 1915
- , *Piaghe di casa nostra*, «L'Avanguardia», IX, 4 aprile 1915
- , *La pittura sociale. Karel Myelbeck di Praga*, «L'Avanguardia», IX, 4 luglio 1915
- , *La guerra e la pace nell'arte*, «L'Avanguardia», IX, 25 luglio 1915
- B. C., *Perché i sovrani si chiamano...come si chiamano*, «L'Avanguardia», X, 21 maggio 1916
- , *La confessione*, «L'Avanguardia», X, 4 giugno 1916
- , *Pangermanesimo in crisi*, «L'Avanguardia», X, 2 luglio 1916
- Berneri Camillo, *Lettera aperta ai Giovani socialisti*, «L'Avvenire Anarchico», IV, 28 luglio e 4 agosto 1916
- B. C., *Maternità militarizzata*, «L'Avanguardia», X, 13 agosto 1916
- Berneri Camillo, *Novella storica. L'Erocole di Valle d'Illez*, «L'Avanguardia», X, 29 ottobre 1916
- , *Per un silenzio ingiusto*, «Guerra di Classe», III, 22 aprile 1917
- , *Mazzini e Bismarck*, «L'Avvenire Anarchico», VIII, 29 giugno 1917
- , *Mentre i giovani socialisti polemizzano*, «Guerra di Classe», III, 30 giugno 1917
- B. C., *Tradeunionismo e sindacalismo in Inghilterra*, «Guerra di Classe», III, 11 agosto 1917
- Berneri Camillo, *I mazziniani e la guerra monarchico-repubblicana*, «L'Avvenire Anarchico», VIII, 17 agosto 1917
- , *Con Kerenskij o con Lenin*, «Guerra di Classe», III, 6 ottobre 1917
- , *Da Kipling a Chamberlain*, «L'Avvenire Anarchico», VIII, 12 e del 26 ottobre 1917
- , *Fuori dal partito socialista non v'è azione socialista?*, «L'Avvenire Anarchico», VIII, 26 ottobre 1917
- , *Un pedagogista moderno. Jean Lightart*, «L'Università Popolare», XVII, 15 dicembre 1917

- B. C., *Asterischi. Della filosofia del dopoguerra*, «Il Grido», II, 20 settembre 1918
- Bernerri Camillo, *Le marionette storiche*, «Il Grido», II, 5 novembre 1918
- Camillo da Lodi, *I problemi dell'unità rivoluzionaria*, «Il Libertario», XVII, 1 maggio 1919
- , *Il partito repubblicano di fronte alla rivoluzione*, «Volontà», I, 1 maggio 1919
- , *I limiti dell'unità rivoluzionaria*, «Il Libertario», XVII, 15 maggio 1919
- , *L'autodemocrazia*, «Volontà», I, 1 giugno 1919
- , *I doveri di una conquista classista. Le 8 ore di lavoro e la cultura popolare*, «Volontà», I, 16 settembre 1919
- , *I problemi della Rivoluzione. I rapporti fra la Città e le Campagne*, «Volontà», I, 1 dicembre 1919
- , *I problemi della rivoluzione. Parentesi*, «Volontà», II, 16 gennaio 1920
- , *Il momento attuale e l'unità rivoluzionaria*, «Umanità Nova», I, 9 marzo 1920
- , *Pane e giustizia per le Puglie!*, «Umanità Nova», I, 8 ottobre 1920
- C. B., *La politica della volpe di Dronero*, «Umanità Nova», I, 26 ottobre 1920
- , *La politica del ministro della malavita*, «Umanità Nova», I, 27 ottobre 1920
- , *La Dalmazia italiana?*, «Umanità Nova», I, 17 dicembre 1920
- , *Stato e burocrazia*, «Umanità Nova», I, 25 dicembre 1920
- , *La crisi dello Stato*, «Umanità Nova», II, 3 settembre 1921
- , *Stato e Comune secondo Giuseppe Mazzini*, «Umanità Nova», II, 14 settembre 1921
- , *Gli equivoci del parlamentarismo*, «Umanità Nova», II, 19 novembre 1921
- Bernerri Camillo, *Decentramento e conservazione statale*, «Umanità Nova», II, 26 novembre 1921
- , *Stato e burocrazia in Russia*, «Umanità Nova», II, 29 dicembre 1921
- , *Repubblicanesimo sociale e anarchismo. In margine alla polemica Ansaldo-Malatesta*, «Umanità Nova», III, 16 aprile 1922, segue nota di Errico Malatesta
- , *A proposito di libertà*, «Umanità Nova», III, 23 settembre 1922
- , *Anarchismo e federalismo – Il pensiero di Camillo Berneri*, «Pagine Libertarie», II, 20 novembre 1922
- , *Il liberalismo nell'Internazionale*, «Rivoluzione Liberale», II, 24 aprile 1923
- C. B., *Della tolleranza*, «Fede!», II, 20 aprile 1924



- Berneri Camillo, *Libertà ed autorità*, «Fede!», II, 22 giugno 1924
- , *Risposta ad una consultazione sui compiti immediati e futuri dell'anarchismo*, «La Revue Internationale Anarchiste», I, 15 gennaio 1925
- , *Un federalista russo. Pietro Kropotkin*, Edizioni Fede!, Roma, 1925
- , *Prefazione a Pietro Kropotkin [Pëtr Kropotkin]*, *Il mutuo appoggio: un fattore dell'evoluzione*, Casa Editrice Sociale, Milano, 1925
- C. B., *I libri*, «Pensiero e Volontà», III, 1 marzo 1926
- Berneri Camillo, *L'uomo finito cattolico*, «Fede!», IV, 21 aprile 1926
- , *La Comune di Parigi e l'idea federalista*, «Culmine», II, 27 aprile 1926
- C. B., *L'antifascismo in Francia*, «Il Risveglio comunista-anarchico», XXVI, 5 marzo 1927
- Berneri Camillo, *Nord e Sud*, «La Lotta Umana», I, 30 settembre 1928 e II, 20 ottobre 1928
- C. B., *La nostra ora*, «Il Risveglio anarchico», XXVII, 18 maggio 1929
- Berneri Camillo, *Per le autonomie locali*, «Vogliamo!», I, 1 agosto 1929
- , *L'ora dell'anarco-sindacalismo*, «Guerra di Classe», settembre 1930
- , *Un aborto possibile*, «L'Adunata dei Refrattari», IX, 6 settembre 1930
- , *Il movimento "Giustizia e Libertà"*, «L'Adunata dei Refrattari», IX, 1 novembre 1930
- , *Mali passi o fisime?*, «Guerra di Classe», II, gennaio 1931
- , *Fallimento o crisi?*, «Guerra di Classe», II, gennaio 1931
- C. B., *La tattica fumogena*, «L'Adunata dei Refrattari», XI, 10 gennaio 1932
- Berneri Camillo, *L'operaiolatria*, «Guerra di Classe», III, 30 aprile 1932
- , *Gli anarchici e i comitati locali rivoluzionari*, «L'Adunata dei Refrattari», XI, 18 giugno 1932, segue nota della redazione
- , *Del diritto alla critica*, «L'Adunata dei Refrattari», XI, 2 luglio 1932
- L'Orso, *La Costituente*, «L'Adunata dei Refrattari», XI, 23 luglio 1932
- Berneri Camillo, *Il problema delle autonomie locali*, «Guerra di Classe», III, agosto 1932
- , *Il dilettantismo culturale*, «L'Adunata dei Refrattari», XI, 6 agosto 1932
- , *La pre-anarchia*, «L'Adunata dei Refrattari», XI, 17 settembre 1932
- , *Sovietismo, anarchismo e anarchia*, «L'Adunata dei Refrattari», XI, 15 ottobre 1932, segue nota di m. s. [Max Sartin]
- , *I repubblicani di destra, gli altri e noi*, «Umanità Nova», I, 20 ottobre 1932
- , *Soviettismo e bolscevismo*, «Umanità Nova», I, 10 novembre 1932
- , *L'operaiolatria*, Gruppo d'Edizioni Libertarie, Brest, 1934
- , *Gli anarchici e "G. e L."*, «Giustizia e Libertà», II, 6 dicembre 1935, segue *Risposta di Carlo Rosselli*

- , *Discorso sul federalismo e l'autonomia*, «Giustizia e Libertà», II, 27 dicembre 1935
- , *Come vedo il movimento giellista*, «L'Adunata dei Refrattari», XV, 4 aprile 1936, segue nota di M. S. [Max Sartin]
- , *Carlo Cattaneo, federalista*, «Studi Sociali», VII, 4 maggio, 15 agosto e 20 novembre 1936

### **Raccolte e antologie di scritti di Camillo Berneri**

- Berneri Camillo, *Pensieri e battaglie*, Comitato Camillo Berneri, Parigi, 1938
- , *Petrogrado 1917 Barcellona 1937. Scritti scelti*, a cura di Pier Carlo Masini e Alberto Sorti, Sugar, Milano 1964
  - , *Epistolario inedito*, vol. I, a cura di Aurelio Chessa e Pier Carlo Masini, Edizioni Archivio Famiglia Berneri, Pistoia, 1980
  - , *Epistolario inedito*, vol. II, a cura di Luigi Di Lembo e Paola Feri, Edizioni Archivio Famiglia Berneri, Pistoia, 1984
  - , *Il federalismo libertario*, a cura di Patrizio Mauti, La Fiaccola, Ragusa, 1992
  - , *Anarchia e società aperta. Scritti editi ed inediti*, a cura di Pietro Adamo, M&B, Milano, 2001
  - , *Scritti scelti*, Zero in condotta, Milano, 2013

### **Letteratura secondaria: opere, studi e scritti su Camillo Berneri**

- Adamo Pietro, *Introduzione a Camillo Berneri, Anarchia e società aperta. Scritti editi ed inediti*, M&B, Milano, 2001
- , *Dai feudi di Camillo Prampolini: Camillo Berneri e la tradizione socialista*, in Giorgio Boccolari, Luciano Casali (a cura di), *Prampolini e il socialismo reggiano*, «L'Almanacco», XX, n°37, dicembre 2001
- Atti del Convegno di studi su Camillo Berneri, Milano, 9 ottobre 1977*, La Cooperativa Tipografica Editrice, Carrara, 1979
- Berti Giampietro, *Berneri e Rosselli: anarchismo e socialismo liberale a confronto*, in Michela Nacci (a cura di) *Figure del liberalsocialismo*, Centro Editoriale Toscano, Firenze, 2010
- Berti Giampietro, Sacchetti, Giorgio (a cura di), *Un libertario in Europa. Camillo Berneri: fra totalitarismi e democrazia. Atti del convegno di studi storici, Arezzo, 5 maggio 2007*, Edizioni Biblioteca Panizzi e Archivio Famiglia Berneri – Aurelio Chessa, Reggio Emilia, 2010

- Camillo Berneri, singolare/plurale. Atti della giornata di studi, Reggio Emilia, 28 maggio 2005*, Edizioni Biblioteca Panizzi e Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, Reggio Emilia, 2007
- Carrozza Gianni [Giovanbattista], *Camillo Berneri ed il dibattito antimilitarista nella Federazione Giovanile Socialista*, «Università di Firenze, Facoltà di Magistero – Annali dell'Istituto di Storia», III, 1982-1984, Leo S. Olschki, Firenze, 1985
- , *Note per una bibliografia di Berneri*, appendice a Camillo Berneri, *Scritti scelti*, Zero in condotta, Milano, 2013
- Cerrito Gino, *Introduzione a Camillo Berneri, Scritti scelti*, Zero in condotta, Milano, 2013
- D'Errico Stefano, *Anarchismo e politica. Nel problemismo e nella critica dell'anarchismo del ventesimo secolo, il "programma minimo" dei libertari del terzo millennio. Rilettura antologica e biografica di Camillo Berneri*, Mimesis, Milano, 2007
- De Maria Carlo, *Camillo Berneri. Tra anarchismo e liberalismo*, Franco Angeli, Milano, 2004
- , *Una famiglia anarchica. La vita dei Berneri tra affetti, impegno ed esilio nell'Europa del Novecento*, Viella, Roma, 2019
- Fochi Adalgisa, *Con te, figlio mio!*, Officina Grafica Franchising, Parma, 1948
- Gervasoni Marco, *Il filo rosso della "inappartenenza": Berneri e Tasca*, «Rivista Storica dell'Anarchismo», IV, n°1, gennaio-giugno 1997
- Guidi Flavio, *Nostra patria è il mondo intero! Camillo Berneri e «Guerra di Classe» a Barcellona (ottobre '36-novembre '37)*, edito a cura dell'autore, Brescia, 2010
- Madrid Santos, Francisco, *Camillo Berneri, un anarchico italiano (1897-1937). Rivoluzione e controrivoluzione in Europa (1917-1937)*, Edizioni Archivio Famiglia Berneri, Pistoia, 1985
- Masini Pier Carlo, *Camillo Berneri alla scuola di Prampolini*, appendice a Camillo Berneri, *Mussolini, psicologia di un dittatore*, Edizioni Azione Comune, Milano, 1966
- Memoria antologica, saggi critici e appunti biografici in ricordo di Camillo Berneri nel cinquantesimo della morte*, Edizioni Archivio Famiglia Berneri, Pistoia, 1986
- Montanari Fabrizio, *La giovinezza di Berneri*, «Ricerche Storiche», XXXI, n°83, dicembre 1997
- Pechar Saverio Werther, *Il caso Berneri. Antifascisti italiani nella Spagna rivoluzionaria (1936-1937)*, Edizioni ANPPIA, Roma, 2017
- Salvemini Gaetano, *Donati e Berneri*, «Il Mondo», IV, 3 maggio 1952

- Scavino Marco, *Berneri, Gobetti e la rivoluzione italiana*, «Rivista Storica dell'Anarchismo», IV, n°1, gennaio-giugno 1997
- Strambi Claudio, *L'inquieta attitudine: Camillo Berneri e la vicenda politica dell'anarchismo in Italia. Primo Libretto*, Edizioni Kronstadt, Pisa, 2015
- , *L'inquieta attitudine: Camillo Berneri e la vicenda politica dell'anarchismo in Italia. Secondo Libro, "Il biennio rosso e rossonero"*, Edizioni Kronstadt, Pisa, 2017
- Tasca Angelo, *Camillo Berneri*, «Il nuovo Avanti», IV, 22 maggio 1937

### **Fonti archivistiche**

- Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Polizia Politica, Fascicoli per materia, busta 25, fascicolo 1, Francia, anarchici italiani
- Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Polizia Politica, Fascicoli per materia, busta 124, fascicolo 8, Rapporti fra Giustizia e Libertà e anarchici
- Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Polizia Politica, Fascicoli per materia, busta 125, fascicolo 1, Giustizia e Libertà, Parigi (riunioni, aderenti)
- Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Polizia Politica, Fascicoli per materia, busta 127, fascicolo 1c, Giustizia e Libertà, Parigi
- Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Polizia Politica, Fascicoli per materia, busta 127, fascicolo 1d, Giustizia e Libertà, Parigi
- Istituto Storico della Resistenza in Toscana, Archivio Gaetano Salvemini, sezione I, Manoscritti e materiali di lavoro, fascicolo I, Manoscritti e materiali di lavoro dal 1898 all'esilio, n° 8, Appunti e materiali di studio per corsi di lezione e conferenze su Giuseppe Mazzini
- Istituto Storico della Resistenza in Toscana, Archivio Gaetano Salvemini, sezione I, Manoscritti e materiali di lavoro, fascicolo I, Manoscritti e materiali di lavoro dal 1898 all'esilio, n° 9, Materiali di lavoro e redazioni preparatorie per l'introduzione al libro *Le più belle pagine di Carlo Cattaneo, scelte da Gaetano Salvemini*
- Istituto Storico della Resistenza in Toscana, Archivi di Giustizia e Libertà, fondo C. Rosselli, busta 1, sezione 1

### Fonti bibliografiche

- Acciai Enrico, *Antifascismo, volontariato e guerra civile in Spagna. La sezione italiana della Colonna Ascaso*, UNICOPLI, Milano, 2016
- Albanese Giulia, *La Settimana Rossa tra aspirazioni rivoluzionarie e reazioni d'ordine*, in Mario Isnenghi, Simon Levis Sullam (a cura di) *Gli Italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, vol. II, *Le «Tre Italie»: dalla presa di Roma alla Settimana Rossa (1870-1914)*, Utet, Torino, 2008
- Ambrosoli Luigi, *Né aderire né sabotare, 1915-1918*, Edizioni Avanti!, Milano, 1961
- Anarchici e anarchia nel mondo contemporaneo. Atti del Convegno promosso dalla Fondazione Luigi Einaudi (Torino, 5, 6, e 7 dicembre 1969)*, Fondazione Luigi Einaudi, Torino, 1970
- Andreucci Franco, Detti Tommaso (a cura di), *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico, 1853-1943*, vol. II, Editori Riuniti, Roma, 1976
- , *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico, 1853-1943*, vol. III, Editori Riuniti, Roma, 1977
- , *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico, 1853-1943*, vol. V, Editori Riuniti, Roma, 1978
- Angelini Giovanna, *L'altro socialismo. L'eredità democratico-risorgimentale da Bignami a Rosselli*, Franco Angeli, Milano, 1999
- Antonoli Maurizio, *Gli anarchici italiani e la prima guerra mondiale*, «Rivista Storica dell'Anarchismo», II, n°1, gennaio-giugno 1995
- Antonoli Maurizio, Masini Pier Carlo, *Il sol dell'avvenire. L'anarchismo in Italia dalle origini alla prima guerra mondiale*, Edizioni Biblioteca Franco Serantini, Pisa, 1999
- Antonoli Maurizio et al. (diretto da), *Dizionario Biografico degli anarchici italiani*, vol. I, Edizioni Biblioteca Franco Serantini, Pisa, 2003
- , *Dizionario Biografico degli anarchici italiani*, vol. II, Edizioni Biblioteca Franco Serantini, Pisa, 2004
- Arfé Gaetano, *Storia del socialismo italiano (1892-1926)*, Einaudi, Torino, 1965
- , *Il movimento giovanile socialista. Appunti sul primo periodo (1903-1912)*, Edizioni Del Gallo, Milano, 1973
- Aruffo Alessandro, *Breve storia degli anarchici italiani, 1870-1970*, DataneWS, Roma, 2006
- Asor Rosa, Alberto, *La cultura*, in *Storia d'Italia*, vol. IV, *Dall'Unità a oggi*, t. 2, Einaudi, Torino, 1975
- Bagnoli Paolo, *Rosselli, Gobetti e la rivoluzione democratica. Uomini e idee tra liberalismo e socialismo*, La Nuova Italia, Firenze, 1996

- Barbadoro Idomeneo, *Biennio rosso: lotte sociali e direzione socialista*, in Id. (coordinata da), *Storia della società italiana*, vol. XXI, Teti, Milano, 1982
- Bennassar Bartolomé, *La guerra di Spagna: una tragedia nazionale*, Einaudi, Torino, 2006
- Berti Giampietro, *Il pensiero anarchico. Dal Settecento al Novecento*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma, 1998
- , *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale*, Franco Angeli, Milano, 2003
- Bertolucci Franco, *A Oriente sorge il sol dell'avvenire. La rivoluzione russa vista dagli anarchici italiani 1917-1922*, Edizioni Biblioteca Franco Serantini, Pisa, 2017
- Bettini, Leonardo, *Bibliografia dell'anarchismo*, vol. I, t. 1, *Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati in Italia (1872-1971)*, Edizioni Crescita Politica, Firenze, 1972
- , *Bibliografia dell'anarchismo*, vol. I, t. 2, *Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati all'estero (1872-1971)*, Edizioni Crescita Politica, Firenze, 1976
- Bianciardi Silvia, *Camillo Prampolini, costruttore di socialismo*, Il Mulino, Bologna, 2012
- Boccolari Giorgio, Casali Luciano (a cura di), *Prampolini e il socialismo reggiano*, «L'Almanacco», XX, n°37, dicembre 2001
- Bresciani Marco, *Quale antifascismo? Storia di Giustizia e Libertà*, Carocci, Roma, 2017
- Campos Boralevi Lea (a cura di), *Challengin centralism. Decentramento e autonomie nel pensiero politico europeo*, Firenze University Press, Firenze, 2011
- Capetta Francesca, Piccolo Sara (a cura di), *Archivio storico dell'Università degli Studi di Firenze (1860-1960). Guida inventario*, Firenze University Press, Firenze, 2004
- Caretti, Stefano, *Il socialismo italiano e la «grande guerra»*, in Stefano Caretti, Zeffiro Ciuffoletti e Maurizio Degl'Innocenti (a cura di), *Lezioni di storia del Partito Socialista Italiano, 1892-1976*, Cooperativa Editrice Universitaria, Firenze, 1977
- Carlo e Nello Rosselli (1937-2017)*, «Rivista storica del socialismo», Nuova serie, II, n°1, maggio 2017
- Casali Luciano, *Sovversivi e costruttori. Sul movimento operaio in Emilia-Romagna*, in Roberto Finzi (a cura di), *Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità ad oggi. L'Emilia-Romagna*, Einaudi, Torino, 1997

- Cecchini, Lucio, *Unitari e federalisti. Il pensiero autonomistico repubblicano da Mazzini alla formazione del P.R.I.*, Bulzoni, Roma, 1974
- Cerasi Laura, *Gli ateniesi d'Italia: associazioni di cultura a Firenze nel primo Novecento*, Franco Angeli, Milano, 2000
- Cerrito Gino, *L'antimilitarismo anarchico in Italia nel primo ventennio del secolo*, Edizioni RL, Pistoia, 1968
- , *Il ruolo della organizzazione anarchica: l'efficientismo organizzativo, il problema della minoranza, il periodo transitorio, classismo e umanesimo*, Edizioni RL, Catania, 1973
- , *Dall'insurrezionalismo alla settimana rossa: per una storia dell'anarchismo in Italia (1881-1914)*, Edizioni Crescita Politica, Firenze, 1977
- , *L'emigrazione libertaria italiana in Francia nel ventennio fra le due guerre*, in Bruno Bezza (a cura di), *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione, 1880-1940*, Franco Angeli, Milano, 1983
- Ceva Lucio, *Spagne 1936-1939: politica e guerra civile*, Franco Angeli, Milano, 2010
- Chessa Aurelio (a cura di), *Convegno d'intesa degli anarchici italiani emigrati in Europa (Francia – Belgio – Svizzera), Parigi/Ottobre 1935*, Pistoia, Edizioni Archivio Famiglia Berneri, 1980
- Chiaromonte Umberto, *Il dibattito sulle autonomie nella Storia d'Italia (1796-1996). Unità-federalismo-regionalismo-decentramento*, Franco Angeli, Milano, 1998
- Chomsky, Noam, *Anarchia e libertà. Scritti e interviste*, Datanews, Roma, 2006
- , *Il governo del futuro*, Tropea, Milano, 2009
- Cingari Gaetano (a cura di), *Gaetano Salvemini tra politica e storia*, Laterza, Roma-Bari, 1986
- Ciuffoletti Zeffiro (a cura di), *Nello Rosselli. Uno storico sotto il fascismo. Lettere e scritti vari (1924-1937)*, La Nuova Italia, Firenze, 1979
- Ciuffoletti Zeffiro, Degl'Innocenti Maurizio, Sabbatucci Giovanni, *Storia del PSI*, vol. I, *Le origini e l'età giolittiana*, Laterza, Roma-Bari, 1992
- Ciuffoletti Zeffiro, *Federalismo e regionalismo. Da Cattaneo alla Lega*, Laterza, Roma-Bari, 1994
- Colombo Arturo (a cura di), *I colori della libertà. Il mondo di Nello Rosselli fra storia, arte e politica*, Franco Angeli, Milano, 2003
- Cortesi Luigi, *Il PSI e la Grande Guerra*, «Rivista storica del socialismo», X, n°32, 1967

- Dadà Adriana, *Gli anarchici italiani fra guerra di classe e reazione*, in Idomeneo Barbadoro (coordinata da), *Storia della società italiana*, vol. XXI, Teti, Milano, 1982
- , *L'anarchismo in Italia: fra movimento e partito. Storia e documenti dell'anarchismo italiano*, Teti, Milano, 1984
- De Caro Gaspare, *Gaetano Salvemini*, Utet, Torino, 1970
- De Marco Laura, *Il soldato che disse no alla guerra: storia dell'anarchico Augusto Masetti (1888-1966)*, Spartaco, Santa Maria Capua Vetere, 2003
- Degl'Innocenti Maurizio, *Geografia e istituzioni del socialismo italiano, 1892-1914*, Guida, Napoli, 1983
- , *Gaetano Salvemini e le autonomie locali*, Lacaïta, Manduria-Bari-Roma, 2007
- , *Camillo Prampolini e il socialismo del suo tempo*, «Storia e Futuro», VIII, n°19, febbraio 2009
- , *La patria divisa. Socialismo, nazione e guerra mondiale*, Franco Angeli, Milano, 2015
- Della Peruta Franco, *I democratici e la rivoluzione italiana*, Feltrinelli, Milano, 1958
- , *Democrazia e socialismo nel Risorgimento*, Editori Riuniti, Roma, 1973
- Di Lembo Luigi, *Il federalismo libertario e anarchico in Italia. Dal Risorgimento alla Seconda Guerra Mondiale*, Edizioni Sempre Avanti!, Livorno, 1994
- , *Guerra di classe e lotta umana. L'anarchismo in Italia dal Biennio rosso alla Guerra di Spagna (1919-1939)*, Edizioni Biblioteca Franco Serantini, Pisa, 2001
- , *La tradizione dell'anarchismo federato*, in *L'Unione Anarchica Italiana. Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926)*, Zero in condotta, Milano, 2006
- Emiliani Vittorio, *Gli anarchici. Vite di Cafiero, Costa, Malatesta, Cipriani, Gori, Berneri, Borghi*, Bompiani, Milano, 1973
- Fabbi Luigi, *Dittatura e rivoluzione*, Libreria editrice internazionale Giovanni Bitelli, Ancona, 1921
- , *Epistolario ai corrispondenti italiani ed esteri (1900-1935)*, a cura di Roberto Giulianelli, Edizioni Biblioteca Franco Serantini, Pisa, 2005
- Fedele Santi, *Storia della Concentrazione Antifascista, 1927-1934*, Feltrinelli, Milano, 1974
- , *I repubblicani di fronte al fascismo, 1919-1926*, Le Monnier, Firenze, 1983
- , *I repubblicani in esilio nella lotta contro il fascismo (1926-1940)*, Le Monnier, Firenze, 1989



- , *Una breve illusione: gli anarchici italiani e la Russia sovietica, 1917-1939*, Franco Angeli, Milano, 1996
- , *Il retaggio dell'esilio. Saggi sul fuoruscitismo antifascista*, Rubbettino, Sovaria Mannelli, 2010
- Garosci Aldo, *Storia dei fuorusciti*, Laterza, Bari, 1953
- , *Vita di Carlo Rosselli*, Vallecchi, Firenze, 1973
- Giovana Mario, *Giustizia e Libertà in Italia: storia di una cospirazione antifascista, 1929-1937*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005
- Giulianelli Roberto (a cura di), *Luigi Fabbri. Studi e documenti sull'anarchismo tra Otto e Novecento*, Edizioni Biblioteca Franco Serantini, Pisa, 2005
- Giulietti Fabrizio, *Il movimento anarchico italiano nella lotta contro il fascismo*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma, 2004
- , *Storia degli anarchici italiani in età giolittiana*, Franco Angeli, Milano, 2012
- , *Gli anarchici italiani dalla grande guerra al fascismo*, Franco Angeli, Milano, 2015
- Giustizia e Libertà nella lotta antifascista e nella storia d'Italia. Attualità dei fratelli Rosselli a quaranta anni dal loro sacrificio*, La Nuova Italia, Firenze, 1978
- Golzio Francesco, Guerra Augusto (a cura di), *La cultura italiana del '900 attraverso le riviste*, vol. V, «L'Unità», «La Voce Politica» (1915), Einaudi, Torino, 1962
- Gozzini Giovanni, *Alle origini del comunismo italiano. Storia della federazione giovanile socialista (1907-1921)*, Dedalo Libri, Bari, 1979
- , *La Federazione Giovanile Socialista tra Bordiga e Mussolini (1912-1914)*, «Storia contemporanea», XI, n°1, febbraio 1980
- Jackson Gabriel, *La repubblica spagnola e la guerra civile (1931-1939)*, Il Saggiatore, Milano, 2003
- Kropotkin Pëtr, *Sovremennaia nauka i anarkhizm*, Russian Free Press, London, 1901, tr. it. Casa Editrice Sociale, Milano, 1922
- , *Mutual Aid: a factor of evolution*, William Heinemann, London, 1902, tr. it. Casa Editrice Sociale, Milano, 1925
- L'Italia in esilio. L'emigrazione italiana in Francia tra le due guerre*, Archivio Centrale dello Stato *et al.*, Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma, 1984
- Lanaro Silvio, *La cultura antigiolittiana*, in Idomeneo Barbadoro (coordinata da), *Storia della società italiana*, vol. XX, Teti, Milano, 1981

- Larizza Lolli Mirella, *Stato e potere nell'anarchismo*, in Gian Mario Bravo, Silvia Rota Ghibaudi (a cura di), *Il pensiero politico contemporaneo*, vol. II, Franco Angeli, Milano, 1986
- Le più belle pagine di Carlo Cattaneo, scelte da Gaetano Salvemini*, Fratelli Treves, Milano, 1922
- Levi Lucio, *Il federalismo*, in Gian Mario Bravo, Silvia Rota Ghibaudi (a cura di) *Il pensiero politico contemporaneo*, vol. III, Franco Angeli, Milano, 1986
- , *Il pensiero federalista*, Laterza, Roma-Bari, 2002
- Luti Luigi, *La settimana rossa*, Le Monnier, Firenze, 1972
- Luti Giorgio, *Firenze corpo 8. Scrittori, riviste, editori del '900*, Vallecchi, Firenze, 1983
- Malandrino Corrado, *Socialismo e libertà: autonomie, federalismo, Europa da Rosselli a Silone*, Franco Angeli, Milano, 1990
- , *Federalismo. Storia, idee, modelli*, Carocci, Roma, 1998
- , *Autonomia e federalismo: una compresenza necessaria, sussidiaria, sinergica*, «Quaderni Fiorentini», XLIII, t. 1, 2014
- Manfredonia Gaetano, *Gli anarchici italiani in Francia nella lotta antifascista*, in *La Resistenza sconosciuta. Gli anarchici e la lotta contro il fascismo*, Zero in condotta, Milano, 2005
- Manganaro Favaretto Gilda, *Proudhon in Italia. Una riflessione politica incompresa*, Edizioni Università di Trieste, Trieste, 2000
- Mannori Luca, 'Autonomia'. *Fortuna di un lemma nel vocabolario delle libertà locali tra Francia e Italia*, «Quaderni Fiorentini», XLIII, t. 1, 2014
- Marshall Peter, *Demanding the Impossible. A History of Anarchism*, Harper Perennial, London, New York, Toronto and Sydney, 2008
- Martini Manuela, *La Settimana Rossa*, in Mario Isnenghi, Simon Levis Sullam (a cura di), *Gli Italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, vol. II, *Le «Tre Italie»: dalla presa di Roma alla Settimana Rossa (1870-1914)*, Utet, Torino, 2008
- Masini Pier Carlo, *Gli anarchici italiani tra "interventismo" e "disfattismo rivoluzionario"*, «Rivista storica del socialismo», II, n°5, gennaio-marzo 1959
- , *Gli anarchici italiani e la rivoluzione russa*, «Rivista storica del socialismo», V, n°15-16, giugno-agosto 1962
- , *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta*, Rizzoli, Milano, 1974
- , *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati*, Rizzoli, Milano, 1981

- Mastellone Salvo, *Carlo Rosselli e la «rivoluzione liberale del socialismo»*, Leo S. Olschki, Firenze, 1999
- , *Storia della democrazia in Europa. Dal XVIII al XX secolo*, Utet, Torino, 2006
- Molaschi Carlo, *Federalismo e libertà*, Edizioni Fedel!, Roma, 1925
- Montanari Fabrizio, *Voci del Plata: vita e morte di Torquato Gobbi*, Bertani, Verona, 1997
- Nacci Michela (a cura di), *Figure del liberalsocialismo*, Centro Editoriale Toscano, Firenze, 2010
- Nettlau Max, *Bibliographie de l'anarchie*, Burt Franklin, New York, 1968
- , *Breve storia dell'anarchismo*, Edizioni L'Antistato, Cesena, 1964
- Non Mollare (1925). Riproduzione fotografica dei numeri usciti con tresaggi storici di Gaetano Salvemini, Ernesto Rossi, Piero Calamandrei*, La Nuova Italia, Firenze, 1955
- Paci Deborah, “Proudhon in esilio”. *La ricezione del pensiero proudhoniano negli ambienti del fuoruscitismo italiano in Francia (anni Venti e Trenta)*, «Società e Storia», XXXIV, n° 131, gennaio-marzo 2011
- Paolini Federico, *L'esperienza politica di Oliviero Zuccarini: un repubblicano fra Mazzini, Mill e Sorel*, Marsilio, Venezia, 2003
- Pecora Gaetano, *Socialismo come libertà. La storia lunga di Gaetano Salvemini*, Donzelli, Roma, 2012
- , *La scuola laica. Gaetano Salvemini contro i clericali*, Donzelli, Roma, 2015
- Pescosolido Guido, *Gaetano Salvemini (1873-1957). Ancora un riferimento. Atti del convegno di studi tenutosi a Roma l'11 e il 12 dicembre 2007 in collaborazione con la Fondazione “Ernesto Rossi e Gaetano Salvemini”*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma, 2010
- Petraccone Chiara (a cura di), *Federalismo e autonomia in Italia dall'Unità a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 1995
- Prezzolini Giuseppe, *Prezzolini alla finestra*, Pan Editrice, Milano, 1977
- Proudhon Pierre-Joseph, *Qu'est-ce que la propriété? Ou Recherche sur le principe du Droit et du Gouvernement*, J.-F. Brocard, Paris, 1840, tr. it. Laterza, Bari, 1967
- , *Idée générale de la révolution au XIX<sup>e</sup> siècle*, Garnier Frères, Paris, 1851, tr. it. Centro editoriale toscano, Firenze, 2001
- , *Du Principe fédératif et de la nécessité de reconstituer le Parti de la Révolution*, E. Dentu, Paris, 1863, tr. it. Mondo Operaio – Edizioni Avanti!, Roma, 1979

- Quasi Annarella, *L'antimilitarismo italiano agli inizi del secolo*, «Rivista di storia contemporanea», XI, fascicolo 1, gennaio 1982
- Ragona Gianfranco, *Anarchismo: le idee e il movimento*, Laterza, Roma- Bari, 2013
- Ranzato Gabriele, *L'eclissi della democrazia: la guerra civile spagnola e le sue origini (1931-1939)*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003
- Rerum Scriptor [Gaetano Salvemini], *La questione di Napoli (Come si sgominerebbero le camorre amministrative)*, Edizioni Critica Sociale, Milano, 1901
- Riosa Alceo, *La «terza via» del «né aderire né sabotare»*, in Mario Isnenghi, Daniele Ceschin (a cura di), *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, vol. III, t. 1, *La Grande Guerra: dall'Intervento alla «vittoria mutilata»*, Utet, Torino, 2008
- Romaniello Lucia, *Le radici del socialismo italiano. Atti del Convegno, Milano, 15-16-17 novembre 1994*, Edizioni Comune di Milano «Amici del museo del Risorgimento», Milano, 1997
- Romanò Angelo (a cura di), *La cultura italiana del '900 attraverso la riviste*, vol. III, «*La Voce*» (1908- 1914), Einaudi, Torino, 1960
- Rosselli Carlo, *Socialisme libéral*, Librairie Valois, Paris, 1930, tr. it. RCS Quotidiani, Milano, 2011
- , *Scritti dell'esilio*, vol. I, «*Giustizia e Libertà*» e la Concentrazione antifascista (1929-1934), a cura di Costanzo Casucci, Einaudi, Torino, 1988
- , *Scritti dell'esilio*, vol. II, *Dallo scioglimento della Concentrazione antifascista alla Guerra di Spagna (1934-1937)*, a cura di Costanzo Casucci, Einaudi, Torino, 1992
- Rosselli Nello, *Saggi sul Risorgimento e altri scritti*, Einaudi, Torino, 1946
- Rossi Ernesto, *Un democratico ribelle. Cospirazione antifascista, carcere, confino. Scritti e testimonianze*, a cura di Giuseppe Armani, Guanda, Parma, 1975
- Rota Ghibaudi Silvia, *Pierre-Joseph Proudhon*, in Gian Mario Bravo, Silvia Rota Ghibaudi (a cura di), *Il pensiero politico contemporaneo*, vol. II, Franco Angeli, Milano, 1986
- Rotelli Ettore, *L'eclissi del federalismo. Da Cattaneo al Partito d'Azione*, Il Mulino, Bologna, 2003
- Roveri Alessandro, *Salvemini, le grandi riforme e i contadini meridionali*, in Idomeno Barabdorò (coordinata da), *Storia della società italiana*, vol. XX, Teti, Milano, 1981
- Sabbatucci Giovanni (a cura di), *Storia del socialismo italiano*, vol. II, *L'età giolittiana (1900-1914)*, Il Poligono, Roma, 1980

- Sacchetti Giorgio, *Compagni di strada. Gli anarchici italiani e la questione delle alleanze (1914-1944)*, in *L'Unione Anarchica Italiana. Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926)*, Zero in condotta, Milano, 2006
- Salvadori Massimo L., *Gaetano Salvemini*, Einaudi, Torino, 1963
- Salvemini Gaetano, *La rivoluzione francese (1788-1792)*, Pallestrini & C., Milano, 1905
- , *Il ministro della malavita: notizie e documenti sulle elezioni giolittiane nell'Italia meridionale*, Edizioni della Voce, Firenze, 1910
- , *Mazzini*, Edizioni La Voce, Roma, 1920
- , *Opere II, Scritti di storia moderna e contemporanea*, vol. II, *Scritti sul Risorgimento*, Feltrinelli, Milano, 1961
- , *Opere IV, Il Mezzogiorno e la democrazia italiana*, vol. I, *Il ministro della mala vita e altri scritti sull'Italia giolittiana*, Feltrinelli, Milano, 1962
- , *Opere IV, Il Mezzogiorno e la democrazia italiana*, vol. II, *Movimento socialista e questione meridionale*, Feltrinelli, Milano, 1963
- , *Opere VIII, Scritti vari (1900-1957)*, Feltrinelli, Milano, 1978
- , *Opere IX, Carteggi*, vol. I, *(1895-1911)*, Feltrinelli, Milano, 1968
- Schirone Franco (a cura di), *Cronache anarchiche. Il giornale Umanità Nova nell'Italia del Novecento (1920-1945)*, Zero in condotta, Milano, 2010
- Scrima Valerio A., Vaccaro Salvo, *Conversazione su anarchia e autogoverno*, La Fiaccola, Ragusa, 1994
- Senta Antonio, *Note su Torquato Gobbi, un anarchico problematico*, «Clio», XLIV, n°3, settembre-ottobre 2008
- , *Utopia e azione, per una storia dell'anarchismo in Italia (1848-1984)*, Elèuthera, Milano, 2016
- Senta Antonio (a cura di), *La rivoluzione scende in strada: la settimana rossa nella storia d'Italia, 1914-2014. Atti del convegno organizzato dall'Archivio storico della Federazione anarchica italiana, Imola, sabato 27 settembre 2014*, Zero in condotta, Milano, 2016
- Severini Marco (a cura di), *La settimana rossa*, a cura di Marco Severini, Aracne, Roma, 2014
- Signori Elisa, Tesoro Marina, *Il verde e il rosso: Fernando Schiavetti e gli antifascisti nell'esilio fra repubblicanesimo e socialismo*, Le Monnier, Firenze, 1987
- Spadolini Giovanni, *I repubblicani dopo l'Unità. Quinta edizione accresciuta con una parte aggiuntiva sul PRI dalla sua costituzione al 1984*, Le Monnier, Firenze, 1984

- Spriano Paolo, *Torino operaia nella Grande Guerra*, Einaudi, Torino, 1960
- Tabor Davide, *L'arte della propaganda. Il modello di proselitismo del Psi tra fine Ottocento e inizio Novecento*, «Contemporanea», XIV, n° 4, 2011
- Tarizzo Domenico, *L'anarchia: storia dei movimenti libertari nel mondo*, Mondadori, Milano, 1973
- Tesoro Marina, *Democrazia in azione: il progetto repubblicano da Ghisleri a Zuccarini*, Franco Angeli, Milano, 1996
- Thomas Hugh, *Storia della guerra civile spagnola*, Einaudi, Torino, 1963
- Torcellan Nada, *Gli italiani in Spagna: bibliografia della guerra civile spagnola*, Franco Angeli, Milano, 1988
- Tombaccini Simonetta, *Storia dei fuorusciti italiani in Francia*, Mursia, Milano, 1988
- Uno della Tribù [Rodolfo Vella], *Preanarchia: pareri pratici sull'organizzazione della società preanarchica*, Edizioni Vogliano, Lugano, 1932
- Vaccaro Gennaro (a cura di), *Panorama biografico degli italiani d'oggi*, vol. I, Curcio, Roma, 1956
- Valiani Leo, *Il Partito socialista italiano nel periodo della neutralità, 1914-1915*, Feltrinelli, Milano, 1963
- Venza Claudio, *Tra rivoluzione e guerra. Libertari italiani nella Spagna degli anni Trenta*, in *La Resistenza sconosciuta. Gli anarchici e la lotta contro il fascismo*, Zero in condotta, Milano, 2005
- , *Anarchia e potere nella guerra civile spagnola (1936-1939)*, Elèuthera, Milano, 2009
- Vitali Stefano (a cura di), *Istituto Storico della Resistenza in Toscana, Archivio Gaetano Salvemini, I, Manoscritti e materiali di lavoro*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma, 1998
- Vivarelli Roberto, *Storia delle origini del fascismo: l'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, vol. I, Il Mulino, Bologna, 1991
- Ward Colin, *Anarchia come organizzazione. La pratica della libertà*, Elèuthera, Milano, 2006
- Woodcock George, *L'Anarchia. Storia delle idee e dei movimenti libertari*, Feltrinelli, Milano, 1966
- Wyatt Chris, *A recipe for a cookshop of the future: G.D.H. Cole and the conundrum of sovereignty*, «Capital & Class», 30, Autumn 2006
- Zani Luciano, *Italia Libera. Il primo movimento antifascista clandestino (1923-1925)*, Laterza, Roma-Bari, 1975

## Fonti emerografiche

- Ansaldi Carlo Francesco, *Repubblicanesimo sociale e anarchismo*, «Umanità Nova», III 7 aprile 1922, segue nota di Errico Malatesta
- , *Repubblicanesimo sociale e anarchismo. Consensi e dissensi sulla teoria e la tecnica della rivoluzione*, «Umanità Nova», III, 14 aprile 1922, segue nota di Errico Malatesta
- , *Repubblicanesimo sociale e anarchismo*, «Umanità Nova», III, 26 aprile 1922
- , *Repubblicanesimo sociale e anarchismo*, «Umanità Nova», III, 29 aprile 1922, segue nota di Errico Malatesta
- [L'Avanguardia], *Dalla giovine Italia socialista – Dall'Italia settentrionale*, «L'Avanguardia», VIII, 19 luglio 1914
- , *Dalla giovine Italia socialista – Federaz. Provinciale Reggiana*, «L'Avanguardia», VIII, 27 settembre 1914
- , *Impazienza*, «L'Avanguardia», IX, 14 novembre 1915
- Consiglio Umberto, *Gli anarchici e "G. e L."*, «Giustizia e Libertà», II, 22 novembre 1935, segue *Risposta di G.L.* [Carlo Rosselli]
- Damiani Gigi [Damiani Luigi], *Prima di ricominciare...per ricominciare*, «Umanità Nova», III, 2 e 9 settembre 1922
- , *Revisione*, «Pagine Libertarie», II, 20 ottobre 1922, segue *Postilla* di Charles L'Ermite [Carlo Molaschi]
- , *Anarchismo e federalismo – Le conclusioni di Gigi Damiani*, «Pagine Libertarie», II, 20 novembre 1922
- G. D. [Damiani Luigi], *Il nostro programma. Parole che interessano amici e nemici*, «Fede!», I, 16 settembre 1923
- Fabbi Luigi, *I repubblicani e noi*, «Volontà», I, 16 giugno 1919
- , *Ritorno al sindacalismo?*, «Studi Sociali», II, 12 giugno 1931
- , *Qualche risposta all'inchiesta di «G.L.»*, «Quaderni di Giustizia e Libertà», n° 7, giugno 1933
- [Fienga Dino], *Repetitia iuvant*, «Il Grido», II, 5 gennaio 1918
- Il Grido, *Emeroteca*, «Il Grido», I, 5 novembre 1917
- , *Schiarimenti. Per intenderci*, «Il Grido», I, 20 novembre 1917
- , *Emeroteca*, «Il Grido», I, 20 dicembre 1917
- Klein Giovan Battista, *La Costituente*, «L'Unità», VIII, 18 gennaio 1919
- Leonetti Alfonso, *L'unicità del mezzo*, «Il Grido», I, 5 dicembre 1917
- Longobardi Ernesto Cesare, *Le confessioni di un anglofilo*, «L'Avanguardia», VIII, 22 novembre 1914

- M. S. [Levi Carlo, Ginzburg Leone], *Il concetto di autonomia nel programma di "G.L."*, «Quaderni di Giustizia e Libertà», n° 4, settembre 1932
- Malatesta Errico, *Noi ed i repubblicani*, «Umanità Nova», I, 25 aprile 1920
- , *Noi ed i mazziniani*, «Umanità Nova», I, 9 maggio 1920
- , *Ancora sulla repubblica*, «Umanità Nova», I, 21 maggio 1920
- , *Che cos'è la repubblica sociale?*, «Umanità Nova», III, 2 aprile 1922
- , *Repubblicanesimo sociale e anarchismo*, «Umanità Nova», III, 27 aprile 1922
- , *Repubblica e rivoluzione*, «Pensiero e Volontà», I, 1 giugno 1924
- , *Ancora di repubblica e rivoluzione*, «Pensiero e Volontà», I, 15 giugno 1924
- , *A proposito di costituente*, «Pensiero e Volontà», I, 15 ottobre 1924
- Mauri E., *Federalismo e socialismo*, «L'Avanguardia», IX, 8 agosto 1915
- Meschi Alberto, *Gli anarchici e "Giustizia e Libertà"*, «Il Martello», XVII, 2 aprile 1932
- Charles L'Ermite [Molaschi Carlo], *Sulla situazione (pensieri e commenti)*, «Pagine Libertarie», II, 21 settembre 1922
- Molaschi Carlo, *Anarchismo e federalismo – Postilla del compilatore*, «Pagine Libertarie», II, 20 novembre 1922
- , *Dalla teoria alla realtà*, «Fede!», II, 17 agosto 1924
- , *Le idee federaliste nell'attuale crisi italiana*, «Pensiero e Volontà», I, 15 ottobre 1924
- , *Il posto degli anarchici nell'attuale crisi italiana*, «Pensiero e Volontà», I, 1 novembre 1924
- Noi, *Linee programmatiche*, «La Critica Politica», I, 25 dicembre 1920-1 gennaio 1921
- [Rosselli Carlo, Garosci Aldo], *"Libertà e Giustizia" e "Giustizia e Libertà"*, «Quaderni di Giustizia e Libertà», n° 2, marzo 1932
- G. L. [Rosselli Carlo], «Giustizia e Libertà», I, *Contro lo Stato*, 21 settembre 1934
- M. S. [Sartin Max], *Sovietismo*, «L'Adunata dei Refrattari», XI, 17 settembre 1932
- Un insegnante, *La Costituente*, «L'Unità», VIII, 25 gennaio 1919, segue *Postilla de l'Unità* [G. Salvemini]
- Un Travet [Salvemini Gaetano], *Le origini della reazione*, «Critica Sociale», VIII, 1 luglio e 1 agosto 1899
- Rerum Scriptor [Salvemini Gaetano], *La questione di Napoli*, «Critica Sociale», X, 1 e 16 dicembre 1900



- Salvemini Gaetano, *L'astrattismo del concretismo*, «L'Unità», II, 31 gennaio 1913
- , *Il nostro concretismo*, «L'Unità», II, 28 febbraio 1913
- , *Alla ricerca di una formula*, «L'Unità», II, 7, 14 e 21 marzo 1913
- , *Quel che l'Unità non può dare e quel che non vuol fare*, «L'Unità», II, 2 maggio 1913
- , *La Costituente*, «L'Unità», VIII, 2 gennaio 1919
- , *La provincia di Bari nel 1920*, «L'Unità», IX, 16 settembre 1920
- Giesse [Salvemini, Gaetano], *Federalismo superato*, «Giustizia e Libertà», III, 10 gennaio 1936
- Savelli Rodolfo, *Alla ricerca di una formula. Che cosa vuole l'«Unità»?*, «L'Unità», II, 7 marzo 1913
- Zagari Guglielmo, *Polemiche sul metodo*, con *Postilla* di Gaetano Salvemini, «L'Unità», II, 25 aprile 1913
- Zuccarini Oliviero, *Tendenze e fini di un movimento autonomista*, «La Critica Politica», II, 25 aprile 1922
- , *Qualche idea sull'ordinamento dello Stato*, «La Critica Politica», IV, 25 luglio 1924

### Fonti digitali

Archivio «Famiglia Berneri-Aurelio Chessa», a cura della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia  
<[http://panizzi.comune.re.it/allegati/ABC\\_completo.pdf](http://panizzi.comune.re.it/allegati/ABC_completo.pdf)> (09/2019)

Tuccillo Fulvio, *Il caso Fienga: le testimonianze di una vita straordinaria*  
<<http://www.bnnonline.it/index.php?it/158/il-caso-fienga-le-testimonianze-di-una-vita-straordinaria>> (09/2019)

Vallentyne Peter, *Libertarianism*, in *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, Edward N. Zalta, Spring 2012 Edition  
<<http://plato.stanford.edu/archives/spr2012/entries/libertarianism>> (09/2019)

## Indice dei nomi

- Acciai E. 179n.; 214  
Adamo P. 11n.; 15; 17; 27n.; 35n.; 72n.; 73-75; 77; 78n.; 95n.; 112; 115; 134n.; 136n.; 163; 176n.; 211  
Albanese G. 214  
Albasini Scrostati V. 111  
Aldrighi C. 158n.  
Ambrosoli L. 214  
Andreucci F. 29n.; 32n.; 47n.; 214  
Angelini G. 79n.; 164; 165n.; 214  
Angioletti F. 33  
Ansaldo C. F. 91-93; 224  
Antonoli M. 12n.; 34n.; 36n.; 94n.; 143n.; 149n.; 150n.; 178n.; 214  
Arfé G. 26-27n.; 29n.; 31n.; 214  
Armani G. 221  
Aruffo A. 214  
Ascarelli T. 111  
Ascoli M. 111  
Asor Rosa A. 51n.; 52; 53n.; 214
- Bagnoli P. 214  
Bakunin M. A. 23n.; 72; 85; 95-96; 98; 104; 116; 121; 141; 158; 160; 184; 230  
Barbadoro I. 36n.; 52n.; 55n.; 63n.; 215; 217; 218  
Battistelli L. 16n.; 39; 137  
Battisti C. 33  
Battisti L. 110  
Bauer R. 111  
Bellet G. 40  
Bennassar B. 13n.; 215  
Berneri C. 11-19; 23-86; 88-93; 95-111; 117n.; 119-156; 160-161; 163-177; 179-192; 194-206; 207-213  
Berneri M. L. 37; 42  
Bertani A. 175  
Berti G. 14-16; 19; 23n.; 26n.; 51n.; 70n.; 93n.; 116n.; 164n.; 179n.; 211; 215  
Bertolini P. 82
- Bertolucci F. 45n.; 215  
Bettini L. 215  
Bettini (Schettini) S. 128; 138  
Bezza B. 122n.; 216  
Biagianti I. 57n.; 80n.  
Bianciardi S. 26n.; 215  
Blanqui A. 28; 32-33  
Bravo G. M. 219; 221  
Bocci E. 110  
Boccolari G. 27n.; 211; 215  
Bonaparte N. 48  
Bordiga A. 29  
Bosicchi M. 33  
Bovio G. 46n.; 67; 89; 184  
Bracci L. 111  
Bresciani M. 141n.; 215
- Calamandrei P. 13; 85; 90  
Caleffi G. 11; 42; 73; 114n.; 136n.; 165  
Calò G. 49n.; 68n.  
Campos Boralevi L. 215  
Cafiero C. 179n.; 180; 184  
Cagliostro A. 48  
Capetta F. 59n.; 215  
Caretto S. 31n.; 215  
Carrozza G. 14; 31n.; 43n.; 58n.; 70; 155; 171; 212  
Casali L. 27n.; 30n.; 211; 215  
Casucci C. 179n.; 221  
Cattaneo C. 16; 46n.; 80-81; 86; 88-89; 95-96; 121; 126-128; 130; 137; 139-140; 175; 184; 198-200  
Cecchini L. 89n.; 216  
Cerasi L. 51n.; 216  
Cerrito G. 14; 15n.; 36n.; 80n.; 116n.; 122n.; 212; 216  
Ceschin D. 31n.; 221  
Ceva L. 13n.; 216  
Ceva U. 110

La costituente libertaria di Camillo Berneri

- Chessa A. 11; 14; 39n.; 54n.; 137n.; 161; 165; 173n.; 174n.; 211; 216  
 Chessa F. 165  
 Chiamonte U. 30n.; 53n.; 87n.; 88n.; 89n.; 91n.; 102n.; 216  
 Chiodini A. 140  
 Chomsky N. 20; 216  
 Cingari G. 56n.; 57n.; 80n.; 190n.; 216  
 Ciuffoletti Z. 31n.; 86n.; 216cl  
 Clemenceau G. B. 65  
 Cole G. D. H. 22n.  
 Colombo A. 86n.; 216  
 Colomi E. 110  
 Considerant V. P. 58  
 Consiglio U. 177-178; 183; 224  
 Cortesi L. 31n.; 216  
 Crispi F. 82
- D'Errico S. 12n.; 13n.; 14n.; 15; 17; 28n.; 100n.; 116n.; 119n.; 163n.; 164n.; 179n.; 212  
 De Agostini M. 73n.  
 De Caro G. 55n.; 217  
 De Marco L. 36n.; 217  
 De Maria C. 12n.; 13n.; 15; 25n.; 27n.; 41n.; 73n.; 77; 78n.; 112n.; 115; 116n.; 120n.; 128n.; 171; 175n.; 176n.; 182n.; 191; 201; 212  
 Degl'Innocenti M. 26n.; 29n.; 30n.; 31n.; 35n.; 57n.; 80n.; 166n.; 190n.; 215-217  
 Della Peruta F. 79n.; 217  
 Dadà A. 36n.; 217  
 Damiani L. 73; 94-96; 98; 221  
 Damiani M. 110  
 Detti T. 29n.; 32n.; 47n.; 214  
 Di Lembo L. 14n.; 15n.; 21-22; 42n.; 52n.; 63n.; 73n.; 86n.; 102n.; 122n.; 155n.; 211; 217
- Einaudi L. 175  
 Emiliani V. 120n.; 217
- Fabrizi L. 67; 73; 135-136; 154; 156-159; 160; 180; 184; 217; 224  
 Farini L. C. 82  
 Fedele S. 45n.; 87n.; 88; 93n.; 120; 122n.; 129n.; 138n.; 141n.; 157n.; 160n.; 179n.; 217  
 Feri P. 14n.; 42n.; 52n.; 86n.; 155n.; 211
- Ferrari G. 46n.; 79n.; 80-81; 88-89; 95-96; 102; 121; 128; 139; 184  
 Ferraris C. F. 82  
 Fienga B. 45-46; 66-67; 224  
 Finzi R. 30n.; 215  
 Foa V. 157  
 Fochi A. 12; 25; 29n.; 33n.; 35n.; 41; 85n.; 86; 110n.; 111n.; 212  
 Franqueville A. 74  
 Friscia S. 28  
 Furlotti G. 27n.
- Garosci A. 158n.; 218; 225  
 Gervasoni M. 29n.; 212  
 Ghisleri A. 88-90  
 Gille P. 180  
 Ginzburg L. 110; 157; 186; 225  
 Giovana M. 141n.; 218  
 Giua R. 157  
 Giulianelli R. 158n.; 217-218  
 Giulietti, Fabrizio 36n.; 42n.; 45n.; 63n.; 122n.; 160n.; 192; 218  
 Gobbi T. 34-36; 42  
 Gobetti P. 13; 91; 110; 139; 175  
 Godwin W. 180  
 Golzio F. 55n.; 218  
 Gozzini G. 29n.; 31n.; 32n.; 218  
 Grassi F. 56n.; 190n.  
 Grassi Orsini F. 57n.; 190n.  
 Guerra A. 55n.; 218  
 Guidi F. 163n.; 212  
 Gurvitch G. 158
- Isnenghi M. 31n.; 214; 219; 221
- Jacini S. F. 82  
 Jackson G. 203n.; 218  
 Jacometti A. 128  
 Jahier P. 85; 86n.
- Kant I. 48  
 Kerenskij A. F. 44  
 Klein G. B. 147; 224  
 Kropotkin P. A. 46n.; 70; 95; 104-110; 181; 199; 210; 218
- Lacaita C. 57n.; 80n.; 166n.; 188n.  
 Lanaro S. 52n.; 218  
 Larizza Lolli M. 219  
 Lenin V. I. 44; 48-49; 82-83

- Leonetti A. 47; 65; 224  
 Leverdays, É. 58  
 Levi C. 157; 180; 225  
 Levi L. 219  
 Levis Sullam S. 214; 219  
 Longobardi E. C. 32; 224  
 Lotti L. 35n.; 219  
 Lucchini L. 82  
 Lussu E. 141  
 Luti G. 51n.; 219  
  
 Machiavelli N. 52  
  
 Madrid Santos F. 12n.; 14; 28n.; 53n.; 86n.; 212  
 Malandrino C. 23n.; 87n.; 88; 102; 157n.; 179n.; 188n.; 219  
 Malatesta, E. 13; 73; 84; 91-93; 101; 139; 145; 155n.; 180-181; 184; 224-225  
 Mancì G. 110  
 Manfredonia G. 122n.; 128n.; 160n.; 219  
 Manganaro Favaretto G. 79n.; 158n.; 219  
 Mannori L. 219  
 Marshall P. 22n.; 219  
 Martini M. 219  
 Marx K. 28; 49; 158  
 Marzocchi U. 14  
 Masaniello (Aniello) T. 48  
 Masetti A. 36  
 Masini P. C. 14; 27n.; 33n.; 35n.; 36n.; 39; 45n.; 46n.; 54n.; 57n.; 115; 134n.; 137n.; 211-212; 214; 219  
 Mastellone S. 60n.; 220  
 Mauti P. 16n.; 57n.; 81n.; 120n.; 139n.; 211  
 Mazzini G. 27; 47; 85-86; 89; 96; 128; 141; 160; 175; 213  
 Melli G. 49n.  
 Meneghetti E. 111  
 Merlinò F. S. 107; 180-181  
 Meschi A. 143-144; 225  
 Minghetti M. 82  
 Mink P. 28  
 Molaschi C. 94-96; 98; 101; 102n.; 103n.; 220; 224-225  
 Moneta V. 111  
 Montanari F. 27n.; 33n.; 34n.; 39; 212; 220  
 Morra di Lavriano U. 111  
 Mussolini B. 32  
  
 Nacci M. 179n.; 211; 220  
 Nettlau, Max 22n.; 96; 175; 220  
 Nietzsche F. 48  
  
 Nitti F. 141  
  
 Paci D. 158n.; 220  
 Paolini F. 87n.; 220  
 Papini G. 52-53  
 Papini M. 84n.  
 Pareto V. 175  
 Parri F. 111  
 Pecchar S. W. 14n.; 212  
 Pecora G. 73n.; 74n.; 220  
 Pescosolido G. 57n.; 188n.; 220  
 Pestalozzi J. H. 29  
  
 Piccolo S. 59n.; 215  
 Pilati G. 110  
 Pisacane C. 46n.; 67; 79n.; 95; 102; 116; 136; 140; 160; 179n.; 184  
 Prampolini C. 26n.; 27n.; 29; 34-35; 38-39  
 Prezzolini G. 52-53; 220  
 Proudhon P.-J. 23n.; 60-61; 79n.; 86; 89; 100; 104; 116; 136; 140; 158; 166; 179n.; 180-181; 185-186; 220  
  
 Quasi A. 31n.; 221  
  
 Ragona G. 221  
 Ranzato G. 13n.; 203n.; 221  
 Rasputin G. E. 48  
 Reclus J. É. 95  
 Riosa A. 31n.; 221  
 Rittinghausen M. 58; 60  
 Robespierre M. 48  
 Romaniello L. 26n.; 221  
 Romanò A. 53n.; 221  
 Rosa G. 184  
 Rosselli A. 86  
 Rosselli C. 13; 18; 23n.; 86; 110-111; 122n.; 141; 157-160; 178-182; 183n.; 184-188; 189n.; 191-192; 196; 213; 221; 224-225  
 Rosselli N. 13; 84-86; 110-111; 175; 221  
 Rossetti R. 138  
 Rossi E. 13; 85; 110-111; 221  
 Rota Ghibaudi S. 20n.; 219; 221  
 Rousseau J.-J. 58-60; 80  
 Roveri A. 55n.; 221  
  
 Sabbatucci G. 35n.; 216; 221  
 Sacchetti G. 15n.; 16; 17n.; 26; 36n.; 42n.; 51; 70n.; 164n.; 179n.; 211; 222  
 Salvadori M. L. 55n.; 222  
 Salvemini G. 12-13; 16; 18; 53-60; 62; 66; 68n.; 70; 73n.; 74-76; 77n.; 78; 80-81;

La costituente libertaria di Camillo Berneri

- 84-86; 88; 91; 94; 97; 103-104; 106; 108; 110-111; 116; 124; 126-127; 129; 137; 139; 146; 160; 166; 183-184; 189-191; 195; 198; 200; 206; 212-213; 221-222; 225-226
- Savelli R. 57n.; 226
- Scaliati G. 73n.
- Scavino M. 91n.; 213
- Schiavetti F. 87; 138-141; 160
- Schiavina R. (Max Sartin) 150-154; 194; 197; 210-211; 225
- Schirone F. 73n.; 140n.; 222
- Scrima V. A. 20n.; 21; 222
- Senta A. 34n.; 35n.; 36n.; 84n.; 222
- Severini M. 35n.; 222
- Signori E. 87n.; 138n.; 160n.; 222
- Simon J. 75
- Simonini A. 28
- Sorel G. 180
- Sorti A. 14; 35n.; 57n.; 115; 134n.; 211
- Spadolini G. 222
- Spriano P. 29n.; 223
- Stirner M. 48
- Strambi C. 15; 27n.; 35; 53; 54n.; 57n.; 63n.; 70n.; 213
- Tabor D. 26n.; 223
- Tarquandi N. 111
- Tasca A. 29; 39.; 213
- Tcherkesof V. 180
- Tesoro M. 87n.; 88n.; 138n.; 141n.; 160n.; 222-223
- Thomas H. 13n.; 203n.; 223
- Tocqueville A. 74; 129; 140
- Tombaccini S. 120n.; 223
- Torcellan N. 13n.; 223
- Tuccillo F. 45n.; 226
- Vaccaro G. 45n.; 223
- Vaccaro S. 20-21; 222
- Vallentyne P. 22n.; 226
- Vannucci D. 110-111
- Vella R. 149; 223
- Venza C. 14n.; 203n.; 223
- Vitali S. 86n.; 223
- Vittorio Emanuele III di Savoia 111
- Vivarelli R. 63n.; 66n.; 223
- Volterra F. 140
- Wallace A. R. 28
- Ward C. 20; 21n.; 223
- Woodcock G. 19-20; 22n.; 223
- Wyatt C. 22n.; 223
- Zagari G. 57n.; 226
- Zani L. 110n.; 223
- Zani R. 36n.
- Zanotti-Bianco U. 111
- Zibordi G. 33
- Zuccarini O. 87-88; 90-91; 96; 127; 139; 166n.; 184; 200; 226